

Silenzi Emidio

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Il Dottor Emidio Silenzi è nato a Roma nel 1953, si è laureato presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università «La Sapienza» di Roma discutendo la tesi «L'espulsione e la sospensione dei membri delle Organizzazioni internazionali».

Ha condotto studi e ricerche nel campo del Diritto internazionale ed in particolare in quello dell'organizzazione internazionale.

Nel 1989 ha frequentato presso la Scuola di Formazione e Perfezionamento del Personale Civile della Difesa il «Corso sulla responsabilità della Pubblica Amministrazione e dei suoi dipendenti» e nel 1990 ha frequentato il corso di formazione, riguardante «La componente internazionale nell'azione dei pubblici poteri», presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Attualmente ricopre l'incarico di Consigliere presso la Direzione Generale della Leva del Ministero della Difesa.

**RIVISTA
MILITARE**

Direttore Responsabile

Pier Giorgio Franzosi



1990

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

Pubblicazione curata da:

INDICE

Presentazione	III
Introduzione	1
Parte prima <i>L'obiezione di coscienza al servizio militare nel mondo</i>	5
Capitolo primo <i>L'obiezione di coscienza al servizio militare</i>	7
Capitolo secondo <i>L'obiezione di coscienza nella comunità internazionale</i>	11
Capitolo terzo <i>L'obiezione di coscienza in Europa</i>	17
1. La risoluzione n.337/67 del Consiglio d'Europa. Relazione Bauer, p. 17; 2. La risoluzione 7.2.1983 del Parlamento Europeo, p. 22; 3. Il rapporto de Kwaadsteniet, Consiglio d'Europa 1987, p. 28; 4. Il rapporto Hitzgrath, Parlamento Europeo, 9.3.1989, p. 32; Prospetto riepilogativo dell'attuale situazione dell'obiezione di coscienza in Europa, p. 42	
Capitolo quarto <i>L'obiezione di coscienza in Spagna</i>	45
Capitolo quinto <i>L'obiezione di coscienza in Belgio</i>	49
Capitolo sesto <i>L'obiezione di coscienza nella Repubblica Federale di Germania</i>	55

Parte Seconda	<i>L'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia</i>	59
Capitolo settimo	<i>La posizione dei «Diritti inviolabili dell'uomo» nell'ambito costituzionale italiano</i>	61
Capitolo ottavo	<i>Il servizio sostitutivo civile in Italia</i>	71
	1. L'esperienza dell'Amministrazione della Difesa dall'entrata in vigore della legge 15.12.1972 n° 772, p. 71; 2. L'obiezione di coscienza nelle decisioni della Corte Costituzionale, p. 75; 3. Un problema di natura «tecnica»: una violazione di legge nella procedura di «riconoscimento», p. 81; 4. Il progetto unificato di riforma, p. 87	
Conclusioni		91
Allegati		95
Bibliografia		133

PRESENTAZIONE

Come direttore generale della Direzione Generale della leva del reclutamento obbligatorio della mobilitazione civile della militarizzazione e dei Corpi ausiliari del Ministero della Difesa, che da diciassette anni gestisce il fenomeno dell'obiezione di coscienza ed il correlato servizio civile, riconosco all'opera del consigliere dott. Emidio Silenzi, in servizio presso la citata direzione generale, un'importanza davvero fondamentale per la completa conoscenza del fenomeno stesso: importanza non solo sul piano della comprensione dottrinale, o teorico ma anche, e di uguale peso, su quello della quotidiana amministrazione o pratico.

Un contributo del tutto particolare poi l'opera stessa apporta nel campo, attualissimo, del «de jure condendo», atteso che in Parlamento vi è una proposta, approvata ad oggi soltanto in sede referente dalla Commissione Difesa della Camera dei Deputati, intesa a sostituire la legge 1972 / n. 772, tuttora vigente, salvo modifiche apportate dalla Corte Costituzionale e a seguito di sentenza del Consiglio di Stato.

Alle soglie di un'Europa sempre più unita, inoltre, anche in questo delicato settore - che ha aspetti ideali, sociali, giuridici ed economici di non poco rilievo e che è parte di un discorso più ampio intorno a quello che dovrà essere il futuro modello di difesa (militare e civile) non solo nazionale ma sovranazionale e nel quadro di alleanze esistenti o future - occorre conoscere esattamente qual'è in materia la «posizione» dei singoli, sicuri o possibili, componenti della «Comunità».

Quanto meno affinché, in una fase transitoria e in attesa di una normativa unica, non si creino differenze troppo profonde con le legislazioni nazionali di altri Paesi, rendendo più difficile e meno accetto il passo successivo di una unica regolamentazione.

L'Autore dedica infine un intero capitolo, l'ottavo, all'esame del «servizio sostitutivo in Italia» e accenna in qualche punto criticamente alla gestione dello stesso: va al riguardo ricordato, e talvolta egli stesso lo accenna, che detta gestione ha risentito nel corso del suo divenire «storico» - e non poteva essere diversamente in una società democratica, pluralistica ed affluente come quella italiana - delle attenzioni particolari, più o meno varie, più o meno marcate, della politica, come è noto anche mediatrice di interessi.

Franco Faina

Direttore Generale di LEVADIFE

INTRODUZIONE

La volontà di effettuare una ricerca nell'ambito degli Stati che compongono la Comunità internazionale, al fine di poter verificare come i vari ordinamenti si rapportano all'obiezione di coscienza al servizio militare, costituisce la base di partenza per la realizzazione del presente lavoro.

Da tale ricerca si potranno, successivamente, trovare precisi orientamenti per la realizzazione di quell'obiettivo di piena integrazione europea e, se vogliamo, di cooperazione a livello di Comunità internazionale che costituisce una delle più sentite esigenze della nostra Società.

Nel tentativo di raggiungere questo obiettivo non ci occuperemo, se non marginalmente, dell'aspetto prettamente giuridico del fenomeno obiezione di coscienza; cercheremo piuttosto di evidenziare le differenze sostanziali esistenti nei singoli ordinamenti giuridici.

Con un esempio possiamo chiarire questo concetto.

Se un ordinamento giuridico prevede due diverse leggi per regolare il servizio militare e il servizio civile a nostro avviso non si dovrebbe parlare di obiezione di coscienza ma piuttosto della volontà mostrata da alcuni soggetti di beneficiare delle disposizioni di una legge, quella sul servizio civile, piuttosto che seguire le disposizioni dell'altra, quella sul servizio militare armato.

Un problema che spesso viene sollevato a tale punto è quello di definire se l'applicazione di una legge o di un'altra, dipende da una libera scelta dell'interessato, che presuppone l'e-

sistenza di un diritto soggettivo; ovvero da una richiesta esplicita dell'interessato di essere ammesso al servizio civile che presuppone, invece, un legittimo interesse da parte del soggetto richiedente. Orbene in questo lavoro non intendiamo dare una risposta diretta al quesito, lasciando ben volentieri tale compito al giurista; cercheremo piuttosto di vedere come, nei vari ordinamenti statali, è stato affrontato il problema e, se possibile, quali risultati sono stati raggiunti in termini di difesa, intesa quest'ultima nel suo concetto più ampio che ricomprende accanto alla difesa armata anche la difesa civile senz'altro di non piccola importanza rispetto alla prima.

Il primo elemento considerato nella nostra analisi è costituito dall'esame comparato delle norme che regolano la procedura che porta al riconoscimento di quello status particolare, senz'altro distinto da quello militare, e che, per comodità espositiva definiremo obietttore di coscienza, indicando con tale termine colui che adempie al dovere di difesa della Patria in modo diverso da quello previsto per il militare.

Il secondo elemento di valutazione sarà quello di individuare, nell'ambito dei singoli ordinamenti giuridici, l'autorità cui spetta la decisione circa il riconoscimento o meno dell'obiezione di coscienza.

Il terzo elemento sarà, poi, quello di individuare l'autorità cui spetta la gestione amministrativa di coloro che sono stati riconosciuti obiettori di coscienza, che in quanto tali partecipano alla difesa civile dello stato.

Infine, il quarto elemento esaminato in modo particolareggiato sarà quello della durata del servizio civile.

Un aspetto, quest'ultimo, che ha assunto una particolare rilevanza soprattutto dopo la sentenza n. 470/89 della Corte Costituzionale italiana.

Per la realizzazione di questo lavoro percorreremo la strada seguita dall'obiezione di coscienza nella sua evoluzione storica, soffermandoci in modo particolare sui fatti più significativi ed importanti che hanno caratterizzato l'attività delle due Organizzazioni Internazionali più rilevanti nel campo del diritto internazionale: l'Organizzazione delle Nazioni Unite e le Comu-

nità Europee attraverso il lavoro svolto dai loro organi più rappresentativi.

Nella «Prima Parte» del presente lavoro, infatti, dopo una breve premessa sulle radici storiche dell'obiezione di coscienza sposteremo l'accento sull'attuale situazione mondiale.

In particolare, tenendo conto che l'obiezione di coscienza è un fenomeno prettamente europeo, approfondiremo la nostra indagine nell'ambito degli ordinamenti degli Stati europei onde sottolineare eventuali differenze da tenere in debita nota qualora si intenda realizzare quel «ravvicinamento delle legislazioni nazionali in materia di competenza delle Comunità Europee» previsto dall'art.100 del Trattato di Roma.

Ci soffermeremo nell'esame particolareggiato di tre Stati Europei poichè questi, per opposti motivi, mostrano differenze «genetiche» piuttosto rilevanti: la Repubblica federale tedesca, il Belgio e la Spagna.

La scelta tedesca è nata dalla curiosità di vedere in che modo è stato affrontato il tema del rifiuto del servizio militare armato nello Stato europeo che ha subito l'esperienza nazista.

La scelta spagnola è nata, invece, dalle necessità di approfondire l'esame dell'ordinamento di uno Stato che solo di recente ha riconosciuto l'obiezione di coscienza.

Infine il Belgio, poichè, a nostro avviso, la legislazione belga, ci sembra, in assoluto, quella che riesce a dare una maggiore incisività ai propri precetti normativi. In particolare, anche in tema di obiezione di coscienza la legge belga mostra caratteri di estremo interesse soprattutto per la previsione di un servizio civile estremamente diversificato.

La «Seconda Parte» del lavoro è stata, invece, dedicata all'obiezione di coscienza in Italia.

Tale scelta nasce in parte da motivi «campanalistici», in parte dal fatto che l'Italia è il paese europeo che, in questo momento forse più di ogni altro, si trova in una particolare situazione di inquietudine caratterizzata dai seguenti elementi:

a) una legge ormai vecchia di quasi diciassette anni e, in parte, non applicata nella maniera corretta;

b) una serie di sentenze della Corte Costituzionale, l'ultima

delle quali in data 31/7/1989, che hanno profondamente inciso sul fenomeno;

c) vari progetti di legge di riforma all'esame del Parlamento.

Quello che ci preme sottolineare a conclusione di questa nota introduttiva è che l'intero lavoro è stato realizzato per il raggiungimento di un obiettivo fondamentale: cercare di portare un contributo, attraverso l'espressione di un pensiero del tutto personale, alla soluzione del problema del rifiuto del servizio militare armato e, soprattutto, alla futura creazione di una efficiente organizzazione di difesa civile.

PARTE PRIMA

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE NEL MONDO

CAPITOLO PRIMO

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE

Vari studiosi si sono interessati, e si interessano tuttora, alla obiezione di coscienza: ognuno di essi ha tentato di dare una propria definizione a questa particolare forma di rifiuto dell'imperativo imposto dalla legge.

Tra le varie definizioni formulate quella che, forse meglio delle altre, si adatta a dare un preciso contorno al rifiuto di svolgere il servizio militare è quella fornita dal Venditti, che individua l'obiezione di coscienza «nell'atteggiamento di colui che rifiuta di obbedire ad un comando dell'autorità, ad un imperativo giuridico, invocando l'esistenza, nel foro della coscienza, di un dettame che vieta di tenere il comportamento prescritto».

È ovvio che tale atteggiamento deve discendere da qualcosa che non sia una mera ragione di opportunità poichè questa non creerebbe alcun tipo di conflitto per il soggetto interessato che, in tal caso, non avrebbe alcuna difficoltà a scegliere la via meno onerosa e che dia maggiore soddisfazione al proprio interesse.

Senza dubbio è questo il punto più delicato dell'intera questione: l'accertamento del conflitto interno dell'obietttore di coscienza, da una parte la consapevolezza di dover eseguire un ordine che la legge impone «erga omnes», dall'altra l'impossibilità, per ragioni filosofiche, morali o di fede religiosa o politica, di poter eseguire quell'ordine senza creare un grave turbamento nella sfera personale.

Quanto precede, tradotto in termini di rifiuto del servizio

militare, significa dire che l'obietttore di coscienza al servizio militare è colui che sapendo di dover adempiere ad un preciso obbligo, quasi sempre costituzionale, di difesa della Patria, non riesce, per le ragioni di coscienza prima accennate, a svolgere il servizio militare armato.

Accettando questa definizione si potrà dire in modo chiaro ed inequivocabile che l'obietttore di coscienza è colui il quale rifiuta, per i motivi anzidetti, di dare esecuzione ad una precisa norma di legge, e non colui il quale chiede di essere ammesso a svolgere un servizio «sostitutivo» o «alternativo» ad un altro previsto da apposito precetto legislativo.

In sostanza, che significato ha parlare di obiezione di coscienza al servizio militare quando un'altra norma prevede un servizio che sostituisce il primo e che comporta l'equivalente adempimento del primo precetto normativo?

In definitiva, se una legge disciplina un qualsivoglia tipo di servizio civile sostitutivo o alternativo al servizio militare non si può parlare di obiezione di coscienza per coloro che sono ammessi a prestare tale servizio nel rispetto di una precisa disposizione di legge.

Quindi, a nostro avviso, in tutti quei paesi che riconoscono un servizio sostitutivo civile, non potremo parlare di obiezione di coscienza se non per coloro che rifiutano, per motivi di coscienza, di adempiere al dovere di difesa dello Stato.

Se ci soffermassimo, prendendo come base l'esauriente lavoro del Venditti, sull'evoluzione storica dell'obiezione di coscienza al servizio militare, potremmo trovare qualche ulteriore conferma circa la validità della suddetta impostazione.

Le origini dell'obiezione di coscienza vengono fatte risalire al Cristianesimo. Secondo lo storico inglese Bainton non abbiamo conoscenza di alcun documento atto a provare l'esistenza di condanna a morte inflitta per rifiuto del servizio militare in epoca anteriore all'avvento del Cristianesimo.

Con il Cristianesimo inizia quel processo di liberazione totale dell'uomo nei confronti dello Stato che, ancora oggi, prosegue il lento evolversi verso posizioni sempre più ampliative dell'autonomia della coscienza nei confronti dello Stato.

L'obiezione cristiana all'inizio si manifestò sul terreno religioso e culturale, solo in seguito si espresse come rifiuto del servizio militare.

Inizialmente l'esercito di Roma era un esercito di volontari, per cui, mancando la coscrizione obbligatoria, mancava il presupposto essenziale perchè vi fosse una qualsiasi forma di obiezione di coscienza.

Successivamente, man mano che il Cristianesimo si diffondeva, aumentava il numero dei soldati romani che si convertivano e dal III, IV secolo d.C. alcuni cristiani iniziarono a rifiutare la militanza nell'esercito romano, in nome della propria fede.

Un esempio probante è certamente costituito dal martirio di Massimiliano che rifiutò il servizio militare in nome della sua cristianità.

Con l'avvento di Costantino l'obiezione di coscienza subì un deciso affievolimento poichè in tale periodo l'imperatore tentò di realizzare un avvicinamento tra il potere politico e quello religioso. La Chiesa rispose alla protezione dello Stato accettando, senza riserve, le obbligazioni civili e militari che lo Stato imponeva ai cittadini.

Risale al 314 d.C. il primo atto ufficiale che definisce la posizione dell'Impero romano nei confronti dell'obiezione di coscienza: fu durante il Concilio di Arles che vennero poste precise premesse per penalizzare i cristiani che rifiutavano il servizio militare in tempo di pace. Per qualche tempo si realizzò una distinzione tra «militare» (fare il soldato, consentito al cristiano) e «bellare» (fare la guerra, non consentito al cristiano) poi, sotto una spinta piuttosto utilitaristica della Chiesa, anche tale distinzione venne a cadere e, addirittura nel 416 d.C. con un decreto di Teodosio II si giunse a consentire l'accesso nell'esercito di Roma ai soli cristiani, escludendo i pagani.

Quindi la Chiesa passò su posizioni esattamente opposte rispetto a quelle dalle quali si propose alla storia e che avevano già causato numerosi sacrifici oltre quello ricordato di Massimiliano.

Bisognerà attendere parecchi secoli per trovare di nuovo un

grosso movimento verso l'obiezione di coscienza; nel 1517 infatti venne pubblicata quella che viene definita la prima opera in difesa dell'obiezione di coscienza: il «Lamento della pace» di Erasmo da Rotterdam.

Nel frattempo, in Europa, si erano sviluppati intorno alla Riforma luterana numerosi movimenti evangelici, quasi tutti tenaci assertori dell'obiezione di coscienza: gli anabattisti, i quaccheri, i mennoniti sono solo un parziale esempio di questa nuova spinta.

Furono proprio i cristiani riformati a mantenere vivo il movimento rivoluzionario del messaggio evangelico.

Arrivando a grandi passi fino ai nostri giorni ricordiamo le obiezioni di coscienza di Thoreau, cittadino statunitense impegnato nella lotta contro la schiavitù; Gandhi che dapprima in Sudafrica e poi in India attraverso la c.d. lotta non-violenta contribuì a liberare l'India dal colonialismo inglese. Martin Luther King definito dal Venditti «il campione del riscatto sociale dei negro-americani».

In epoca recente l'obiezione di coscienza, in senso lato, che comprende anche chi rifiuta il servizio militare per svolgere un equivalente servizio civile, è stata ormai riconosciuta da quasi tutti gli Stati Europei.

Per un dettagliato esame comparativo circa il riconoscimento legislativo dell'obiezione di coscienza negli Stati europei si rinvia al prospetto riepilogativo contenuto nel capitolo III, Parte Prima, p. 42.

Prima di esaminare la posizione degli Stati europei sarà importante verificare l'incisività del fenomeno a livello di comunità internazionale.

CAPITOLO SECONDO

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA NELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

La Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo affronta per la prima volta il problema dell'obiezione di coscienza il 22/3/1971 con la risoluzione 11B.

Tale risoluzione veniva indirizzata a tutti gli Stati della comunità internazionale invitando le autorità competenti a prevedere nelle relative legislazioni il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, ovvero ad aggiornare l'eventuale legislazione già esistente in materia.

Successivamente altre risoluzioni vengono adottate in seno all'ONU: l'11/2/76 il 12/3/1980, il 12/3/1981 quest'ultima riguarda l'obiezione di coscienza al servizio militare quando questo è impiegato per favorire la politica di apartheid.

È con la 35a sessione del 1982 che vengono messi a punto alcuni principi fondamentali riguardanti l'obiezione di coscienza:

a) riconoscere a chiunque il diritto di rifiutare il servizio militare se questo è imposto per perseguire una politica di apartheid, ovvero per condurre a guerra di aggressione, o per intraprendere illegali pratiche militari.

b) riconoscere, eventualmente, il diritto di rifiutare per motivi di coscienza il servizio militare e sostituirlo con altro tipo di servizio nel campo sociale ed economico comprendente un impegno di lavoro atto a favorire il progresso e lo sviluppo economico del proprio paese.

c) favorire l'asilo politico, o il diritto di transito verso un

altro Stato, alle persone costrette a lasciare il proprio paese di origine per ragioni di obiezione di coscienza.

I suddetti principi sono stati riaffermati in sede di Commissione per i diritti dell'uomo in data 10/3/1987. I paesi promotori di tale ulteriore spinta per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza sono stati: Austria, Italia, Costa Rica, Francia, Olanda, Spagna, e Gran Bretagna.

Nell'ambito del diritto internazionale la libertà di pensiero, di coscienza e di religione è riconosciuta in numerosi atti ufficiali: ad es. l'art.18 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (Risoluzione 217 (III) della Assemblea generale del 10/12/48); l'art.18 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (Nations Unies, Recueil des Traités vol. 213, n. 2889, p. 223); l'art.III della Dichiarazione Americana dei diritti e doveri dell'uomo (Conferenza internazionale degli Stati americani, Bogotà 1948); l'art.12 della Convenzione americana sui diritti dell'uomo (D.E.A. Treaty series, n. 36 Washington 1971); l'art. 8 della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (18a sessione della conferenza dei Capi di Stato e di Governo della O.U.A., NAIROBI, 1981).

La risoluzione N.C. n. 68/14 del 7/2/1983 del Parlamento Europeo che segue e ricalca quella dell' Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa n. 337 del 1967; la suddetta risoluzione, in esecuzione dell'art. 100 del trattato istitutivo la Comunità Economica Europea, insiste sulla necessità di ravvicinare le legislazioni degli Stati membri per quanto riguarda l'obiezione di coscienza.

A tal punto ci sembra opportuno fornire alcuni dati desunti dalla pubblicazione delle Nazioni Unite «L'Objection de conscience au service militaire».

L'analisi è stata effettuata su un totale di 152, dei 180 Stati che compongono l'intera comunità internazionale, dunque su un campione più che significativo e tale da consentire di esaminare nel suo complesso l'obiezione di coscienza nel diritto internazionale.

Deve essere subito precisato un dato significativo: il 48%

degli Stati esaminati non prevedono il servizio militare obbligatorio.

In 79 Stati, invece, il servizio militare è obbligatorio e quindi per essi potrebbe assumere rilevanza l'obiezione di coscienza, precisiamo però di aver preso in esame anche altri 11 Stati che, pur non prevedendo l'obbligatorietà del servizio militare di leva, hanno previsto norme che potrebbero essere applicate nel caso in cui venisse posta in essere la coscrizione obbligatoria.

Un esempio ci è offerto dall'Australia, in cui una legge del 1903 prevede la obbligatorietà del servizio militare solo in caso di guerra.

Anche per la Costituzione irlandese vi è la possibilità di istituire la coscrizione obbligatoria qualora una situazione di urgenza lo dovesse richiedere.

Un'altra particolare disposizione può essere desunta dall'ordinamento degli Stati Uniti d'America: una legge del 1973 ha posto fine alla coscrizione obbligatoria pur mantenendo in vigore la legge sul reclutamento al servizio militare.

Dei 90 Stati esaminati ben 64 non prevedono il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, dunque oltre il 71% dei paesi nei quali è, o potrebbe essere, in qualche modo, obbligatorio il servizio militare non prevedono il diritto all'obiezione di coscienza.

Rinviando ai paragrafi successivi l'analisi particolareggiata dei paesi europei appartenenti alla Comunità Europea, possiamo intanto riassumere molto succintamente le disposizioni più significative rilevate nell'ambito degli ordinamenti giuridici extraeuropei.

La Bolivia, ad esempio, riconosce solo in parte l'obiezione di coscienza: essa è infatti ammessa soltanto per i membri della Chiesa Mannonita per i quali è prevista l'esenzione dal servizio militare.

Anche in Brasile una disposizione costituzionale, l'art. 92, prevede l'esenzione dal servizio militare oltre che per le donne, anche per gli ecclesiastici.

Quanto meno risibili paiono essere le disposizioni relative

alla obiezione di coscienza in Guatemala e in Israele.

Nello Stato centro-americano, pur non esistendo alcuna disposizione relativa all'obiezione di coscienza, esiste la possibilità per i cittadini soggetti agli obblighi militari di poter essere dispensati a condizione del pagamento di una imposta speciale.

In Israele, invece, l'obiezione di coscienza non è totalmente respinta ma è prevista una sua applicazione notevolmente limitata: l'esenzione per i motivi di coscienza può essere applicata solo nei confronti delle donne; gli uomini possono essere esentati, ai sensi dell'art.28 della legge sul «servizio destinato a garantire la sicurezza» adottata nel 1959, attraverso una procedura in base alla quale è facoltà del Ministero della Difesa concedere l'esenzione per ragioni di coscienza.

In Unione Sovietica non esiste alcuna disposizione relativa all'obiezione di coscienza benché uno statuto di riconoscimento sia stato recepito in un decreto speciale del 1919, disposizione successivamente abrogata nel 1939 con l'adozione della legge sul servizio militare universale.

In Uruguay, invece, esiste il riconoscimento dell'obiezione di coscienza ma il servizio deve essere svolto presso unità non combattenti delle forze armate.

In Australia abbiamo già detto che il servizio militare è obbligatorio solo in caso di guerra e, in tal caso, è anche riconosciuta l'obiezione di coscienza. Altri Stati che riconoscono l'obiezione sono poi la Repubblica democratica tedesca, la Finlandia, in cui l'obiezione di coscienza è riconosciuta dalla legge sul servizio militare non armato e sul servizio civile del 1969 soltanto in tempo di pace.

Altri paesi extraeuropei che riconoscono l'obiezione di coscienza sono poi lo Zaire, lo Zambia e il Suriname in cui l'art.122 della Costituzione precisa giuridicamente le condizioni in base alle quali l'esenzione per motivi di coscienza può essere accordata; va però precisato che non è stata ancora attuata la disposizione costituzionale.

Ricapitolando, dunque, 26 paesi riconoscono l'obiezione di coscienza, essi sono: Bolivia, Brasile, Rep. Dem. Tedesca, Austria, Australia, Belgio, Rep. Fed. Tedesca, Danimarca, Spa-

gna, USA, Finlandia, Francia, Grecia, Guiana, Israele, Italia, Norvegia, Nuova Guinea, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Suriname, Uruguay, Zaire e Zambia.

Restano ora da esaminare le posizioni dei paesi europei più legati, anche politicamente, all'Italia in quanto membri delle Comunità Europee.

Ci sembra opportuno esaminare nel dettaglio le disposizioni contenute negli ordinamenti giuridici dei suddetti paesi perchè, dato significativo, quasi tutti i paesi membri delle Comunità Europee riconoscono l'obiezione di coscienza al servizio militare anche se ciò avviene con forme e modalità molto diverse tra loro.

CAPITOLO TERZO

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN EUROPA

1. La risoluzione n. 337/67 del Consiglio d'Europa. Relazione Bauer

Dalle analisi sviluppate nel capitolo precedente abbiamo appurato che l'obiezione di coscienza al servizio militare è un fenomeno tipicamente europeo.

In precedenza abbiamo visto il modo con cui il fenomeno si è sviluppato attraverso i secoli fino a raggiungere le attuali dimensioni.

Possiamo pertanto passare ad un esame dettagliato della situazione europea cercando di analizzare le tappe più significative che hanno portato le Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e del Parlamento Europeo a prendere delle precise posizioni, soprattutto giuridiche, nei confronti dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Il primo passo europeo verso il riconoscimento del rifiuto del servizio militare per motivi di coscienza è costituito senz'altro dalla risoluzione n. 337/1967 adottata dall'Assemblea del Consiglio d'Europa in data 16/1/1967.

In particolare, l'intervento dell'Assemblea del Consiglio d'Europa fu richiesto da Amnesty International e, immediatamente recepito, portò alla richiesta, formulata dalla Commissione giuridica, di elaborare un dettagliato rapporto sull'obiezione di coscienza nell'ambito delle legislazioni dei paesi membri, (Doc. n. 2170/67 - Consiglio d'Europa). Il 4 luglio 1966 la Commissione giuridica chiese all'Istituto Max Planck

di diritto pubblico comparato e di diritto internazionale di Heidelberg di effettuare uno studio sulla situazione giuridica degli obiettori di coscienza negli Stati membri del Consiglio d'Europa.

Il relatore incaricato, Mr. Bauer, prima di esaminare nel dettaglio il risultato dello studio, si soffermò su un rilevante dato statistico: gli Stati che avevano già riconosciuto l'obiezione di coscienza non lamentavano un grosso ricorso dei propri cittadini al servizio sostitutivo civile; ad esempio, nella Germania federale la percentuale degli obiettori di coscienza era stata nel 1966 pari allo 0,8% dei giovani obbligati alla leva, mentre in Austria la percentuale scendeva addirittura allo 0,06%.

L'inchiesta della commissione giuridica si svolse principalmente all'interno degli Stati membri del Consiglio d'Europa.

Vennero esclusi dall'analisi gli Stati di Cipro, per la sua particolare politica interna, l'Islanda, poiché in tale paese non è previsto il servizio militare ed infine Malta a causa della non obbligatorietà del servizio militare.

La Gran Bretagna è stata invece inclusa pur non avendo un servizio militare obbligatorio a causa della tradizione che tale Stato vanta in tema di obiezione di coscienza.

Il rapporto della Commissione ha esaminato in primo luogo l'aspetto legislativo e solo marginalmente la pratica giudiziaria e quella amministrativa: infatti, nel momento in cui il rapporto venne redatto non esistevano ancora sufficienti documenti atti a garantire un'analisi più particolareggiata.

Quando lo studio venne elaborato l'obiezione di coscienza non era stata ancora riconosciuta in Grecia, Irlanda, Italia e Turchia. Addirittura l'art.2 alinea 5 della Costituzione greca prevedeva espressamente che il credo religioso di un individuo non potesse in alcun modo essere di ostacolo all'adempimento dei propri doveri. La stessa disposizione era contenuta nella carta costituzionale di Austria e Svizzera. In Austria, la disposizione costituzionale portava a dubitare della legittimità di una norma ordinaria che prevedesse il diritto all'obiezione di coscienza.

D'altro lato il principio generale di uguaglianza sembrava

porsi contro la possibilità di riconoscimento dell'obiezione di coscienza: in Grecia, ad esempio, la obbligatorietà costituzionale del servizio militare appariva come una consacrazione dello stesso principio di uguaglianza. Negli Stati in cui l'obiezione di coscienza aveva trovato pieno riconoscimento la fonte di tale garanzia era generalmente data da leggi ordinarie, solo Olanda e Germania federale avevano precise disposizioni costituzionali.

Il primo aspetto di cui si occupò la Commissione giuridica fu quello avente per oggetto la individuazione dei motivi del rifiuto.

La procedura che porta a tale individuazione viene definita come «riconoscimento dell'obiezione di coscienza» e poiché tale processo inizia nella «coscienza» o nella «convinzione profonda» di un individuo la conseguente decisione di riconoscere o meno ad un individuo lo «status» di obiettore di coscienza assume un carattere particolarmente significativo.

Alcuni Stati individuano nel motivo religioso uno di quelli che possono dare luogo al riconoscimento, ad esempio l'Austria in un progetto di legge prevedeva la possibilità di riconoscimento solo per motivi religiosi. Nella maggior parte degli Stati, comunque, era prevista una procedura molto rigorosa tale da assicurare un accertamento profondo dei motivi di coscienza. Qualche eccezione a questa impressione la possiamo trovare nella legge norvegese che parla semplicemente di «convinzione profonda», e addirittura la Corte Suprema norvegese ha riconosciuto fondato anche il motivo politico purché questo sia «particolarmente serio».

Nel caso dei lavori preparatori alla legge svedese l'impiego del termine «coscienza» era stato dapprima criticato in quanto non in grado di fornire in modo inequivoco un concetto troppo ampio, successivamente tale espressione venne mantenuta ma con la precisazione che solo il pericolo di un grave stato di conflitto avrebbe potuto giustificare l'esenzione dagli obblighi militari.

La comparazione dei sistemi norvegese-svedese e quello tedesco offre spunti particolarmente significativi soprattutto per il fatto che in quest'ultimo caso, già nel 1966, si aveva il soste-

gno di una vasta giurisprudenza circa le c.d. «profonde ragioni di coscienza» che devono costituire la base dei motivi che possono dare luogo al riconoscimento.

Già nel 1966 i Tribunali supremi della Germania federale, vale a dire il Tribunale costituzionale federale e il Tribunale amministrativo federale, si erano più volte pronunciati sulla necessità di accertare un effettivo contrasto nell'animo dell'obietto tra le necessità di assolvere gli obblighi di leva e il rifiuto interno, originante conflitto, verso il contenuto proprio del servizio militare: l'impiego delle armi.

Quanto precede veniva ricondotto e considerato in un solo termine: il motivo di coscienza.

Di qui tutta una serie di ricerche volte a dare una delimitazione precisa ai confini della coscienza.

Il Tribunale costituzionale tedesco giunge anche ad una precisazione che avrà dei riflessi particolarmente importanti: l'individuo che si professa obietto di coscienza dovrà considerare gli obblighi militari come una sorta di malvagità verso l'umanità e non soltanto come un qualcosa di irrazionale o di svantaggioso. Dunque tale tribunale esclude la convinzione politica come uno dei motivi che possono dare luogo al riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

In ragione della particolarità della decisione, il rifiuto degli obblighi militari deve avere un carattere generale. In effetti in quasi tutti gli Stati europei in cui è riconosciuta l'obiezione di coscienza la legge impone delle severe condizioni esigendo sempre il rifiuto totale dell'impiego della forza da parte dell'individuo nei confronti del prossimo.

In tutti gli Stati membri che prevedono in qualche modo la possibilità di rifiutare il servizio militare di leva esistono precise procedure atte ad accertare la possibilità o meno di riconoscere come fondati i motivi che sono stati posti alla base della scelta in favore dell'obiezione di coscienza.

Generalmente tali processi sono definiti «procedure di riconoscimento» e consistono nella presentazione di una motivata istanza da parte dell'interessato entro un certo periodo di tempo che deve essere fissato in data certa. Quest'ultima condizio-

ne consente all'Amministrazione della difesa di avere conoscenza dell'esatto numero di cittadini sui quali poter contare per l'assolvimento degli obblighi militari di leva.

Quanto all'organo che decide l'accoglimento o meno delle istanze si possono fare due ipotesi: la decisione può essere presa dal Ministro della difesa, ovvero da un organo particolare e indipendente dalle istituzioni ministeriali.

In Austria, Danimarca, Olanda e Norvegia, la decisione è presa da un Ministro che, in Austria e in Olanda, è il Ministro della difesa, mentre in Danimarca è quello dell'interno e in Norvegia il Ministro di giustizia.

Se la decisione è presa da un organo indipendente l'aspetto rilevante sarà quello di vedere la composizione di tale organo.

Il Belgio ha adottato un particolare sistema che esclude totalmente qualsiasi ingerenza del Ministero della difesa nella determinazione del riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

In Francia, Germania federale e Svezia si tiene conto, seppure in maniera diversa, delle esigenze e degli interessi di difesa nazionale nella composizione dell'organo. In Svezia è il Re in Consiglio di Stato, cioè il Governo, che designa i membri della c.d. «Commissione per il servizio non armato».

Altra sostanziale differenza tra legislazioni dei vari paesi europei è riscontrabile nel tipo di servizio che discende dal riconoscimento dell'obiezione di coscienza; in alcuni casi, infatti, il servizio non armato viene svolto all'interno delle forze armate, in altri è invece previsto un servizio sostitutivo civile o, addirittura, l'esenzione completa da tutte le obbligazioni militari.

La legislazione austriaca e svizzera, ad esempio, prevede la sola possibilità di servizio non armato all'interno delle forze armate mentre in Belgio, Danimarca, Germania federale, è previsto sia il servizio non armato che il servizio sostitutivo civile; la Norvegia, infine, prevede il solo servizio sostitutivo civile.

Generalmente accolto è il principio della maggiore durata del servizio sostitutivo civile rispetto al servizio militare ordinario. Tale maggiore durata è giustificata, secondo la Com-

missione giuridica presso il Consiglio d'Europa, dal fatto che il servizio civile è «sensibilmente meno pesante per l'obietto e meno utile per l'interesse pubblico».

Dall'esame dei lavori preparatori alla legge norvegese ed olandese si evince anche un'altra motivazione che può essere posta a fondamento della maggiore durata del servizio sostitutivo civile rispetto a quello militare: il maggiore periodo di servizio costituisce un indice indispensabile per dimostrare la sincerità dell'obiezione di coscienza.

Va segnalata, infine, l'istituzionalizzazione da parte del Governo norvegese di un organo parlamentare di controllo sul servizio sostitutivo civile, il c.d. commissariato per la difesa; questo fatto, completamente innovativo in campo europeo, non ha avuto alcun seguito legislativo negli altri Stati europei.

2. La risoluzione 7.2.1983 del Parlamento Europeo

Un passo molto importante verso il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza in ambito comunitario fu quello che prese il via all'inizio del 1980 e si concluse con la «Risoluzione sull'obiezione di coscienza» del 7.2.1983.

Bisogna immediatamente precisare che tale riconoscimento giuridico non si concretizzò con un pari riconoscimento politico.

Infatti la commissione politica del Parlamento Europeo dopo aver esaminato, nel corso delle sue riunioni del 26-28 Maggio e 23-25 Giugno 1982, il progetto di parere sulle proposte di risoluzione presentate dall'On.le Van Minnen ed altri (doc. 1-803/72) e dell'On.le Sieglerschmidt ed altri (doc. 1-244/80) e dopo aver preso atto del progetto di relazione presentato alla commissione giuridica dall'On.le Macciocchi, espresse il seguente parere: «in considerazione delle differenze di fondo esistenti in materia tra i Dieci, non sarebbe opportuno, al momento attuale prendere una decisione di questo genere. Propone quindi che la relazione Macciocchi venga ritirata».

Estremamente esplicita la Commissione politica ed altret-

tanto chiara la netta linea di demarcazione tra l'obiezione di coscienza nel campo giuridico e in quello politico.

Esaminiamo nel dettaglio il rapporto Macciocchi.

Il rapporto trova le sue origini, vale a dire la sua legittimazione, dalla base giuridica fornita dall'art.9 della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo, dalla risoluzione 337 adottata nel 1967 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dalla raccomandazione adottata dalla medesima Assemblea nel 1977.

La giurisprudenza in materia di interpretazione dell'art.9 è contraddittoria. In vari pareri espressi dalla Commissione europea dei diritti dell'uomo in occasione di circostanziate richieste prodotte da cittadini tedeschi, austriaci e danesi non si è mai annoverato il diritto all'obiezione di coscienza tra i diritti e le libertà garantite dalla Convenzione.

Da un primo e sommario esame della relazione nel suo complesso può essere mossa sostanzialmente una prima critica: la commissione tende a cercare «a tutti i costi» una giustificazione giuridica all'idea dell'obiezione di coscienza al servizio militare quale diritto fondamentale dell'uomo.

Ad esempio, si fa riferimento alle Convenzioni dell'AJA 1899 e 1907 nonché alle Convenzioni di Ginevra del 1929 e 1949 per affermare che queste, essendo volte a respingere la guerra e tutte le attività belliche propriamente dette che queste implicano di fatto, si riconosce un diritto di rifiuto a prendere parte alle conseguenti operazioni militari.

Ancor più enigmatico il collegamento con l'art. 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo: «ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona».

Addirittura la relatrice On.le Macciocchi individua un «dovere» all'obiezione di coscienza adducendo quale motivo fondamentale il «ripudio della guerra in tutte le sue forme», sancito in vari atti di carattere internazionale tra i quali la Macciocchi cita i «Principi di diritto internazionale sanciti dallo Statuto del tribunale di Norimberga e dalle decisioni di tale tribunale».

A tale punto è doveroso fare una precisazione di fondamentale importanza: se tali affermazioni fossero sufficienti a qualificare il soggetto che ripudia la guerra «obiettore di coscienza» avremo senz'altro ragione nel dire che anche la Repubblica Italiana è obiettore di coscienza.

L'art.11 Cost. è estremamente chiaro al riguardo: «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni, promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Il fatto che questo articolo sia stato inserito nella nostra Costituzione non significa certo che lo Stato italiano è un obiettore di coscienza, significa che è contrario alla guerra come mezzo di offesa e non contrario alla difesa armata dei propri confini territoriali.

La Commissione giuridica svolge una attenta analisi anche sulla posizione di varie Chiese in tema di obiezione di coscienza al servizio militare.

A tale proposito viene citato il testo adottato dalla «Conferenza mondiale sulla religione e la pace» tenutasi a Kyoto, in Giappone, nel 1970.

I rappresentanti delle religioni con maggior numero di adepti, tra i quali: cristiani, buddisti, induisti, musulmani, shintoisti, sikh, adepti del giudaismo, del confucianesimo e di un'altra dozzina di religioni, hanno approvato, a conclusione dei lavori il seguente testo:

«Riteniamo che l'esercizio della facoltà di apprezzamento della coscienza sia inerente alla disparità degli esseri umani e che, pertanto, ogni persona debba avere diritto di rifiutare per motivi di coscienza o in base a convincimenti profondi di compiere il servizio militare o di prestarsi a qualsiasi partecipazione diretta o indiretta a guerre o conflitti armati.

Il diritto all'obiezione di coscienza si estende anche a coloro che non vogliono servire lo stato nell'ambito di una guerra particolare in quanto la ritengono ingiusta, o perché si rifiutano di

partecipare ad una guerra o ad un conflitto in cui può essere fatto uso di armi di distruzione di massa.

Questa conferenza ritiene altresì che gli appartenenti alle forze armate abbiano il diritto, o persino il dovere di rifiutare di obbedire ad ordini militari che possano comportare il compimento dei delitti criminali o di crimini di guerra o di crimini contro l'umanità».

Questa relazione conclusiva della Conferenza mondiale sulla religione e la pace si presta ad una immediata osservazione soprattutto nel passo in cui si fa riferimento ad una guerra particolare che è ritenuta "ingiusta" da chi sarebbe tenuto a parteciparvi; quindi sarebbe sufficiente ritenere ingiusta una guerra, dando tra l'altro per scontato che ne esistano di giuste, per potersi sottrarre a qualsiasi partecipazione «diretta o indiretta».

La strada che porta a tale estensione di «fiducia» nei confronti dell'uomo non ci sembra attualmente percorribile anche se a livello giuridico sembra essere possibile riconoscere nella sua pienezza il diritto all'obiezione di coscienza.

Esaurite queste premesse la commissione Macciocchi ha affrontato il fenomeno dell'obiezione di coscienza soprattutto nei suoi aspetti essenziali: il riconoscimento, le informazioni (la pubblicità, la propaganda), il servizio sostitutivo, la durata.

Il riconoscimento come abbiamo detto in precedenza, è senz'altro l'aspetto più delicato che deve essere affrontato in tema di obiezione di coscienza.

L'indagine sulla coscienza di un individuo è quanto meno estremamente delicata se non assolutamente inaccettabile se considerata come una arbitraria intromissione nella sfera «personalissima» di un essere umano.

L'esperienza europea mostra differenze davvero sostanziali tra i vari paesi membri. Vediamo quali variazioni sono state apportate alla procedura di riconoscimento rispetto al rapporto Bauer che aveva originato la risoluzione 337/67 del Consiglio d'Europa.

In Olanda, uno degli Stati più all'avanguardia in tema di riconoscimento di qualsiasi diritto di libertà, numerose propo-

ste furono presentate al fine di sopprimere o semplificare la verifica delle istanze di riconoscimento.

In Germania Federale, nel 1977 la Bundestag abolì puramente e semplicemente la verifica della fondatezza delle richieste di riconoscimento.

Una accesa opposizione parlamentare riuscì a bocciare il progetto ma tale opposizione risultò tardiva poiché il Presidente Federale aveva già firmato la legge che consentiva con il primo Agosto del 1977 l'entrata in vigore del progetto in base al quale era sufficiente presentare una semplice richiesta scritta e motivata per ottenere il riconoscimento.

L'Ufficio Internazionale della pace, d'accordo con altri organismi non governativi, considera essenziale che l'aspirante obiettore di coscienza possa:

a) essere inteso personalmente da un tribunale indipendente, rappresentato o assistito durante l'udienza;

b) beneficiare di una assistenza giudiziaria gratuita.

La commissione giuridica esaminando il problema del riconoscimento affronta un punto che, a nostro avviso, merita di essere approfondito, vale a dire la possibilità che il riconoscimento dello status di obiettore di coscienza attribuita ad un individuo da uno degli Stati membri della Comunità si possa estendere anche agli altri Stati membri.

Al riguardo possiamo dire che dall'esame della convenzione tra Repubblica Italiana e Repubblica Francese sembra prevista, quantomeno implicitamente, tale possibilità; infatti l'art.1 della citata convenzione pubblicata nel supplemento ordinario alla G.U. n. 154 del 12.6.1976 precisa, tra l'altro, che «con l'espressione 'servizio militare' si intende il servizio militare obbligatorio o qualsiasi altro servizio considerato come equivalente dalla legislazione dello Stato ove questo servizio viene prestato...». Ci sembra che lo Stato italiano sia bene allineato su posizioni di massima apertura.

Un altro aspetto esaminato dalla commissione giuridica è stato quello della c.d. «informazione», vale a dire della pubblicità data al fenomeno dai vari Stati europei.

Nella risoluzione del 1967 l'Assemblea del Consiglio d'Eu-

ropa raccomandava gli Stati membri di procedere alla informazione sull'ammissibilità dell'obiezione di coscienza al momento della notifica di iscrizione nelle liste di leva.

Le conclusioni cui giunge la commissione sono piuttosto lacunose. Si afferma, infatti, senza un minimo di esitazione che in tema di obiezione di coscienza è indispensabile una adeguata informazione al fine di permettere ad ogni individuo di poter esercitare liberamente il proprio «diritto».

Tale affermazione non ci sembra affatto corretta.

Se si pensa, infatti, che il «diritto» in oggetto è quello della libertà di coscienza non si vede perché tale libertà non debba nascere spontanea, ma condizionata da una propaganda che, nel bene o nel male, esercita di per sé una pressione sulla coscienza dell'individuo.

La relazione Macciocchi affronta poi il problema del c.d. «servizio di sostituzione» che è previsto da tutti gli Stati Europei che riconoscono l'obiezione di coscienza e nasce dall'esigenza di evitare che ragioni di comodo possano indurre ad una scelta di rifiuto del servizio militare per ragioni di coscienza.

La relazione dell'On.le Macciocchi rivolge un accento critico anche all'intervento, in seno all'Assemblea del Consiglio d'Europa, del Senatore Pèridier che, in occasione della raccomandazione del 1977 affermava, tra l'altro, che in genere i giovani che prestano il normale servizio militare di leva sono meno della metà di quelli iscritti nelle liste di leva, gli altri non effettuano il servizio per motivi di ordine sanitario o per particolari situazioni familiari.

Il Senatore Pèridier concludeva facendo un preciso riferimento alle donne, anch'esse dispensate dal servizio militare o non obbligate ad alcun tipo di servizio sostitutivo. (Doc. 1027 -6.10.1977 pag.18 Consiglio d'Europa).

La commissione, nonostante l'impostazione particolarmente liberale nell'affrontare il fenomeno dell'obiezione di coscienza, si pone in palese contrasto con la posizione del sen. Pèridier precisando che lo scopo dell'attuazione di una efficace legislazione in materia non può essere certo l'universalizzazione dell'obiezione di coscienza e la conseguente soppressione del

servizio militare; essa deve essere, più verosimilmente, la realizzazione di un compromesso tra le due esigenze di difesa dello Stato: la difesa armata e la difesa civile.

Questo, a nostro avviso, è il punto più delicato della intera impostazione.

Perché parlare di obiezione di coscienza quando la difesa della Patria, come afferma la Corte Costituzionale italiana, si può anche realizzare attraverso una forma di difesa civile? Perché non prevedere, piuttosto, delle forme di integrazione o di cooperazione civile-militare anziché scatenare una «guerra» tra i sostenitori della difesa armata e quelli della difesa non armata?

È inutile nascondersi dietro false ipocrisie: gli anni che vanno dal 1972 ad oggi, che per l'Italia rappresentano una significativa esperienza, hanno mostrato una continua e inutile polemica verso le Istituzioni militari e il Ministero della Difesa in particolare.

3. Il rapporto de Kwaadsteniet, Consiglio d'Europa, 1987.

Dopo oltre venti anni da quando l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, in particolare la propria commissione giuridica, iniziò ad interessarsi all'obiezione di coscienza al servizio militare, nell'Ottobre del 1977 fu fatto un punto della situazione.

Nel rapporto presentato nell'Ottobre 1977 a nome della commissione giuridica da M.Pèridier venne sottolineato l'indiscutibile progresso fatto registrare dalle legislazioni dei vari Stati europei.

Tra i fatti più significativi possono essere citati:

- il riconoscimento dell'obiezione di coscienza in Italia;
- la previsione di un servizio sostitutivo civile da parte dell'Austria;
- la proposta del governo svizzero relativa alla creazione di un servizio civile;
- la soppressione degli obblighi militari in Lussemburgo;

— l'emendamento della legge tedesca per la soppressione della verifica della fondatezza dei motivi di coscienza nell'istruttoria delle domande intese ad ottenere il riconoscimento;

— l'analoga richiesta formulata in seno al governo olandese;

— la riforma, del 1972, dello statuto degli obiettori di coscienza in Francia;

— la previsione costituzionale, dell'Aprile 1976, nella Repubblica portoghese;

— la riforma legislativa svedese dell'estate 1976;

— la legge greca che introduce l'obiezione di coscienza in tale paese nel settembre del 1977.

Nei successivi dieci anni l'evoluzione del fenomeno è andata via via attenuandosi tanto che il relatore de Kwaadsteniet definisce il periodo compreso tra il 1977 e il 1987 come un periodo di «stagnazione» o di «consolidamento» delle posizioni acquisite fino al 1977.

Alcuni passi significativi possono tuttavia essere sottolineati:

— in Francia una legge del 1983 ha migliorato la procedura per ottenere il riconoscimento dell'obiezione di coscienza; in passato solo i motivi religiosi o filosofici avevano rilevanza ai fini del riconoscimento.

Con la legge del 1983 qualsiasi motivo di coscienza può dare luogo al riconoscimento dell'obiezione di coscienza in Francia.

Nella medesima legge, altresì, si è voluto togliere l'aspetto di illegalità della propaganda all'obiezione di coscienza.

— Nella Repubblica Federale Tedesca nuove disposizioni, entrate in vigore dal 1 gennaio 1984, hanno fissato le condizioni entro le quali gli obiettori di coscienza possono essere chiamati fino all'età di 32 anni ad un servizio sostitutivo avente una durata superiore di un terzo a quello del servizio militare.

— In Spagna è stata adottata una legge che riconosce l'obiezione di coscienza dopo che la stessa era stata prevista costituzionalmente all'art.30 paragrafo 2 della Costituzione spagnola.

In tale paese è stato anche previsto un servizio sostitutivo

consistente in lavori di pubblica utilità che non implicino l'impiego di armi e che non dipendano da istituzioni militari.

— In Svizzera il servizio sostitutivo deve svolgersi all'interno delle Forze Armate.

L'introduzione di un servizio civile avrebbe comportato una modifica all'articolo 18 della Costituzione federale che stabilisce l'obbligatorietà del servizio militare.

Per tale realizzazione fu bandito un referendum che si tenne il 26.2.1984, ma il 64% dei partecipanti si pronunciò contro la proposta di emendamento costituzionale.

— In Turchia, l'art. 72 della Costituzione emanata nel 1982 stabilisce l'obbligatorietà del servizio militare e non sono previste nell'ambito dell'ordinamento giuridico turco particolari disposizioni per l'obiezione di coscienza.

— In Olanda, una legge del 1978 ha notevolmente accresciuto il numero dei riconoscimenti: oltre il 95% delle istanze trovano puntuale accoglimento.

In tale ordinamento viene dato particolare rilievo ad un fatto specifico: il servizio sostitutivo è svolto presso istituzioni non militari che gli obiettori possono «qualche volta» scegliersi.

— Il Portogallo, art. 41 paragrafo 6 della Costituzione del 1977, modificata nel 1982, prevede il rinvio alla legge per l'affermazione e la limitazione all'esercizio del «diritto» all'obiezione di coscienza.

La legge 6/1985 ha previsto numerose e dettagliate norme sullo svolgimento del servizio civile e costituisce senz'altro una delle leggi più moderne riguardanti l'obiezione di coscienza in Europa.

Dunque, nella maggiore parte dei paesi europei l'obiezione di coscienza è, in vario modo, riconosciuta.

Con ciò non si può certo dire che tutti i problemi siano stati risolti, anzi molte differenze devono ancora essere superate.

Ad es. in Olanda gli obiettori di coscienza c.d. «assoluti», quali si dichiarano i testimoni di Geova, in assenza di una precisa disposizione legislativa, non sono chiamati alle armi.

Tale fatto ha spinto però la seconda Camera del parlamento

olandese ad adottare, nel marzo del 1986, una mozione nella quale si dichiarava che il sistema di esenzione dei testimoni di Geova costituiva una grave discriminazione nei confronti degli altri obiettori.

Altre difficoltà sono poi evidenziate dal rapporto de Kwaadsteniet, vale a dire quelle esistenti in quei Paesi in cui si autorizza un servizio sostitutivo non armato all'interno delle istituzioni militari, come avviene per es. in Grecia o in Svizzera.

In tali Stati se gli obiettori si rifiutano di indossare la divisa sono condannati a pene detentive.

In pratica il rapporto, dopo questa riflessione, viene concluso con una constatazione: il diritto all'obiezione di coscienza, che tra l'altro viene accostato a nostro avviso in modo del tutto improprio, al diritto d'asilo, è uno di quei diritti politici individuali che non sono né previsti, né garantiti dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. Una forzatura sarebbe quella di farlo rientrare nel diritto di libertà di coscienza previsto all'art.9 della Convenzione: in realtà il paragrafo 3b dell'art. 4 della Convenzione non mostra chiara questa possibilità, addirittura, mentre il testo dell'Assemblea contiene chiaro il riferimento diretto all'art. 9, nel progetto di raccomandazione tale riferimento non è stato riproposto.

Esaminando il progetto di raccomandazione nel suo insieme possiamo dire che esso poggia, più o meno, sugli stessi principi che l'Assemblea aveva adottato con la risoluzione n. 337 del 1967 e che aveva riaffermato con la raccomandazione n. 816 del 1977.

Si può infatti constatare che ambedue questi atti sono strutturati nella stessa maniera: iniziano con una enunciazione del principio fondamentale dell'obiezione di coscienza, trattano poi la procedura da seguire per ottenere il riconoscimento dello «status» ed infine, prendono in esame il servizio sostitutivo civile.

Nel suo rapporto, Mr. de Kwaadsteniet afferma che il testo adottato nel 1967 è senz'altro quello più rappresentativo in tema di obiezione di coscienza in Europa.

Alcune organizzazioni internazionali non-governative quali

Amnesty International, il Servizio Civile Internazionale o il Consiglio dei Quaccheri per gli affari europei hanno dato ampia divulgazione alla risoluzione del 1967 e parecchi Stati europei, come abbiamo visto, hanno avuto modo di ispirarsi a quei principi.

Il rapporto de Kwaadsteniet si conclude con la precisa individuazione di un obiettivo per l'Assemblea del Consiglio d'Europa: l'introduzione del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Ciò si trova chiaramente espresso al punto 13 del «progetto di rapporto esplicativo» elaborato il 15 luglio 1986, in cui testualmente si legge: «Questa raccomandazione si inserisce naturalmente nel quadro della ricerca costante, da parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa, di un maggiore rispetto e di un grande sviluppo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali la cui pietra angolare è la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo».

Tuttavia gli autori della raccomandazione non hanno voluto, a differenza dell'Assemblea, fare una espressa menzione dell'art. 9 della Convenzione, poiché un tale riferimento avrebbe potuto sollevare dei problemi di interpretazione».

In effetti in alcune specifiche decisioni la Commissione europea dei diritti dell'Uomo si è sempre pronunciata nel senso di non riconoscere l'obiezione di coscienza tra quei diritti e libertà garantiti dall'art.9 della Convenzione.

4. Il rapporto Hitzigrath, Parlamento Europeo — 9.3.1989

L'ultimo atto ufficiale adottato dal Parlamento Europeo ed avente per oggetto l'obiezione di coscienza al servizio militare è costituito dalla relazione presentata a nome della Commissione per le petizioni dall'on.le Rudiger Hitzigrath (Doc. PE A2 - 433/88/A - 9.3.1989).

La Commissione per le petizioni ha depositato, in data 6.3.1989, la relazione e il parere della Commissione giuridica.

La proposta di risoluzione sul rifiuto di compiere il servizio militare per motivi di coscienza e sul servizio sostitutivo conteneva, nelle premesse, un preciso riferimento agli atti più significativi che aveva preceduto i lavori della Commissione.

Nei paragrafi precedenti abbiamo già esaminato nel dettaglio tali atti:

- la relazione Macciocchi che portò alla risoluzione del Parlamento Europeo del 7.2.1983;

- la raccomandazione n.R(87)8 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, approvata nel corso della 40^a riunione del 9 aprile 1987;

- la raccomandazione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, in data 5.3.1987.

Dalla risoluzione del 7.2.1983 solo modestissimi passi in avanti sono stati fatti in tema di obiezione di coscienza: solo l'Italia, con la sentenza n.470 del 31/7/1989 (Pubblicata sulla G.U. n. 32 del 9/8/1989) ha dato un poderoso e discutibile colpo sull'acceleratore dell'obiezione di coscienza che, verosimilmente, porterà ad un notevole sviluppo del fenomeno nello Stato italiano.

In precedenza c'è da segnalare soltanto una modifica alla legge greca in base alla quale viene esteso il diritto all'obiezione di coscienza non solo ai motivi religiosi ma anche alle ragioni ideologiche.

Un cospicuo numero di interrogazioni scritte sono state presentate tanto al Consiglio che alla Commissione e quasi tutte si riferivano alla relazione Macciocchi come base di raffronto per esercitare la propria pressione a favore di un generale riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Venivano altresì presentate una serie di petizioni tra le quali si possono ricordare:

- la petizione 81/85 presentate dal Sig. Olivier Dupuis e oltre 13.000 firmatari di: Germania, Inghilterra, Belgio, Francia, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna e Portogallo.

- La petizione 95/86 presentata dal Bureau European pour l'Objection de conscience e dal Consiglio dei Quaccheri per gli

affari europei: in tale petizione si evidenzia la consistenza numerica dell' «esercito» europeo di obiettori di coscienza: oltre 100.000 giovani europei ogni anno rifiutano il servizio militare per motivi di coscienza.

I proponenti di tale petizione hanno formulato richiesta di adozione di una direttiva, quale unico mezzo atto a realizzare concretamente il ravvicinamento delle legislazioni europee che riconoscono l'obiezione di coscienza nelle Comunità.

Nella relazione dell'On.le Hitzgrath sono sottolineati i seguenti punti: le diverse norme che concorrono alla procedura per il riconoscimento; la proposta di poter svolgere il servizio civile anche in un altro Stato europeo; l'elaborazione di un programma che possa consentire agli obiettori di coscienza di prestare servizio militare sostitutivo nell'ambito di progetti di sviluppo nel terzo mondo.

L'On.le Hitzgrath inizia la sua relazione ponendo l'accento sulle diversità relative alla procedura per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza esistenti nell'ambito degli Stati membri, e, di conseguenza, sulla necessità di armonizzare le legislazioni al fine di raggiungere l'obiettivo dell'integrazione europea attraverso la realizzazione di una Europa di cittadini aventi uguali diritti e uguali doveri.

L'On.le Hitzgrath, muovendo dal presupposto che il diritto all'obiezione di coscienza debba essere annoverato tra i diritti fondamentali dell'uomo in quanto immediatamente derivato da quello di libertà di coscienza e tenendo conto che non è possibile in alcun modo sondare la volontà dell'individuo senza esercitare una ingiusta pressione nella sfera personale dell'interessato, esprime il proprio convincimento circa la necessità di una semplice dichiarazione del richiedente per ottenere il riconoscimento giuridico.

Per ciò che concerne la durata del servizio, il relatore si allinea alle posizioni assunte in precedenza dalla stessa Assemblea: «La maggiore durata del servizio sostitutivo rispetto a quello militare è giustificata dal fatto che per il primo si deve tener conto anche del periodo di addestramento delle riserve».

Tale affermazione non risulta di facile comprensione, ed

anche la precisazione che viene data in seguito e che riportiamo integralmente nel testo, non ci consente di dissolvere alcuni dubbi:

«Tuttavia la durata del servizio sostitutivo non deve essere prolungata al punto da costituire una punizione o un deterrente; in questo caso infatti non vi sarebbe parità di diritti tra coloro che prestano servizio militare e coloro che invece si rifiutano di prestarlo, e si influenzerebbe così la decisione a favore di una eventuale obiezione di coscienza minando il diritto fondamentale alla libertà di coscienza».

Certo resta difficile comprendere come si possa incidere tanto pesantemente, con qualche mese in più o in meno di un certo tipo di servizio sostitutivo civile, sulla coscienza di un individuo.

Ci viene alla mente, in questa circostanza, la legge belga sull'obiezione di coscienza nella quale è prevista una durata di servizio diversa a seconda dello stress psico-fisico sopportato dall'obietto: qualora questi sia impegnato nell'assistenza di un malato di mente o, viceversa, nel riordino del carteggio di una biblioteca comunale.

Forse potrebbe costituire un valido parametro di raffronto l'indice di stress psico-fisico sopportato dall'obietto e da quanti altri sono chiamati, nei diversi modi e limiti, a soddisfare agli obblighi di leva, piuttosto che quelle pedanti argomentazioni circa la presunta punizione o deterrente che in qualche modo potrebbe influenzare una manifestazione di coscienza.

Il relatore prosegue poi con alcune considerazioni sul servizio sostitutivo che non trovano alcun riscontro in Italia e, probabilmente, non ne trovano neanche negli altri Stati europei. L'On.le Hitzgrath testualmente afferma: «Sebbene non sia quasi mai dimostrabile a livello giuridico, è tuttavia un fatto che gli obiettori di coscienza sono spesso ritenuti semplicemente dei codardi che si rifiutano di servire la loro patria. Questa accusa comporta per molti uno stress psichico ed è del tutto ingiustificata, dal momento che l'obietto di coscienza vuole sì servire la propria patria, ma in modo diverso».

Ci permettiamo di dubitare circa la fondatezza di tali affermazioni: ormai in quasi tutti gli Stati europei il riconoscimento dell'obiezione di coscienza ha ricevuto un tale grado di sviluppo che ci resta difficile credere che in qualche stato europeo ci sia ancora chi attua forme di discriminazione nei confronti di chi ha svolto il servizio sostitutivo civile per ragioni di coscienza.

L'On.le Hitzgrath prosegue la sua analisi formulando delle proposte volte a migliorare l'immagine dell'obietttore di coscienza:

- in primo luogo offrire agli obiettori la possibilità di prestare servizio sostitutivo anche in un altro Stato membro;

- in secondo luogo chiede alla Commissione della Comunità Europea di elaborare un programma per interventi di volontariato nei Paesi del Terzo mondo cui possano partecipare anche, o esclusivamente, obiettori di coscienza degli Stati membri.

Va precisato subito che questa seconda proposta è stata ormai generalmente recepita da quasi tutti i paesi. In Italia le norme sul volontariato civile nei paesi in via di sviluppo sono dettate dalla legge 49/87, ma bisogna dire che essa non gode di eccessivo gradimento tra la popolazione di leva; meno di cento richieste l'anno costituiscono il magro risultato della politica italiana per lo sviluppo e la cooperazione con i paesi del terzo mondo.

Il «Comitato Adonnino per un'Europa dei cittadini» ha chiesto la realizzazione di progetti comuni per interventi di volontariato nei paesi in via di sviluppo e nella dichiarazione del Consiglio d'Europa del 25-26 Giugno 1984 si è espresso il desiderio di adeguare le legislazioni nazionali al fine di incoraggiare i giovani a partecipare ad attività esterne dalle Comunità europee.

Le richieste del Comitato sono state recepite da quasi tutti i Paesi membri: in Italia il servizio civile all'estero è previsto dalla citata legge 49/87 ed esso si realizza attraverso lo svolgimento di una fase di lavoro che, se raggiunge la durata di 24 mesi consecutivi, consente all'interessato di ottenere l'ammissione

al beneficio della dispensa dal servizio militare di leva, ovvero dal servizio sostitutivo civile qualora la domanda venga presentata da un obiettore di coscienza.

In Belgio esiste la possibilità di svolgere il servizio presso strutture operanti nei Paesi del terzo mondo e, anche in questo Stato, la durata dell'impiego è fissata in 24 mesi.

Analoghe disposizioni le troviamo in Danimarca, Repubblica federale Tedesca e Portogallo, anche se, in quest'ultimo caso, i progetti di sviluppo possono riguardare solo paesi ex colonie portoghesi.

Sulla proposta dell'On.le Hitzigrath è stato espresso un circostanziato parere dalla Commissione giuridica e per i diritti dei cittadini - Relatrice l'On.le Emma Bonino.

Durante la riunione del 18 e 19 Marzo 1987, la Commissione ha votato gli emendamenti al progetto di parere ed ha adottato le conclusioni di quest'ultimo con 13 voti favorevoli 3 contrari e 2 astenuti.

La relazione Bonino si apre con alcuni dati sull'obiezione di coscienza ed in particolare sulla duplice veste nella quale è chiamata ad operare la Commissione giuridica: da un lato essa è chiamata ad esprimere, per competenza, un parere sulla richiesta fatta, dall'altro è chiamata a ritornare su alcuni punti che erano già stati oggetto di analisi nella risoluzione del Parlamento Europeo del 7.2.1983 e che peraltro erano rimasti senza seguito alcuno, quali ad es. quello previsto al punto 6) della risoluzione sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri per quanto concerne l'obiezione di coscienza e le procedure da applicare in materia di servizio civile sostitutivo.

L'On.le Bonino sottolinea in particolare la necessità di stabilire se in materia di obiezione di coscienza vi sia una precisa competenza della Comunità Europea. A sostegno di una risposta affermativa a tale domanda l'On.le Bonino mostra la richiesta di risposta a quesiti di oltre 25.000 cittadini europei indirizzata alle istituzioni europee.

L'On.le Bonino aggiunge anche, temendo forse qualche ostacolo giuridico ad un pieno riconoscimento del diritto, che «dacché sono state istituite le Comunità Europee hanno con-

tinuamente aumentato le loro competenze politiche e, se talvolta il diritto precede gli atti politici, molto spesso si adatta ad essi secondo una evoluzione corrispondente alle finalità della costituzione europea».

Tale affermazione non ci sembra di facile dimostrazione. Anche se dobbiamo ammettere che nel corso del tempo possa senz'altro essere contemplata la modifica del diritto e degli ordinamenti giuridici in generale, non ci sembra corretto far discendere tali modifiche da particolari atti politici, o meglio, si dovrebbe prima delimitare in modo inequivoco la portata dell'atto politico per poter dare una interpretazione tanto ampliativa.

Non ci sembra che le argomentazioni addotte dall'On.le Bonino si possano considerare esaurienti per la trattazione del problema, dire ad es. che il Consiglio europeo di Fontainebleu, al quale si deve la creazione del Comitato per «l'Europa dei cittadini», ovvero il Consiglio europeo di Lussemburgo che, approvando l'atto unico, lo ha fatto precedere da un preambolo che afferma in particolare che gli Stati membri sono decisi ad operare per uno sviluppo in tema di diritti fondamentali stabiliti dalle Costituzioni degli Stati stessi, nonché dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dalla Carta sociale europea. Tutto ciò, come si diceva, non può certo portare a dire che nell'ambito europeo è, a pieno diritto, maturata una coscienza sociale tale da costituire la base per una profonda trasformazione delle istituzioni europee in tema di diritti fondamentali dell'uomo.

La relazione dell'On.le Bonino si sposta poi su un argomento che non era stato mai trattato in precedenza in ambito comunitario: la libertà di circolazione degli obiettori di coscienza tra i paesi europei. L'On.le Bonino afferma che l'art. 223 del trattato di Roma non deve essere applicato agli obiettori di coscienza poiché essi hanno uno «status» profondamente diverso da quello dei militari e pertanto dovrebbe venir meno l'incompetenza delle Comunità Europee a trattare la materia in questione.

L'art.223 del trattato prevede che «ogni Stato membro può

adottare le misure che ritenga necessarie alla tutela degli interessi essenziali della propria sicurezza».

A nostro avviso l'ostacolo alla circolazione degli obiettori di coscienza tra i Paesi della Comunità Europea non è costituito dall'esistenza dell'art.223 del trattato quanto da una precisa volontà politica degli Stati membri di non vedere riconosciuta tale libertà e ciò, forse, non tanto per ragioni di carattere politico o di sicurezza, quanto per motivi di ordine organizzativo ed amministrativo, poiché la libera circolazione degli obiettori di coscienza presupporrebbe, quanto meno, accordi preliminari tra gli Stati membri atti a garantire il regolare e disciplinato svolgimento del servizio civile sostitutivo.

Del resto con tale affermazione non facciamo altro che allinearci alle posizioni tracciate nella relazione Macciocchi laddove si chiedeva di far ricorso all'art.100 del trattato di Roma che prevede, appunto, il ravvicinamento delle legislazioni nazionali in temi di competenza delle Comunità Europee.

La relazione Hitzgrath si conclude con una proposta di risoluzione dalla quale possono essere sottolineati alcuni punti fondamentali:

- «— nessun tribunale e nessuna commissione possono sondare la coscienza di un individuo;

- tutte le persone soggette all'obbligo militare debbono avere il diritto di rifiutarsi, per motivi di coscienza, di prestare il servizio militare, armato o meno, nel pieno rispetto dei principi della libertà e della parità di trattamento dei cittadini;

- le attuali discriminazioni e le sanzioni penali applicate da taluni Stati membri nei confronti degli obiettori di coscienza — conseguenza di differenti parametri geografici, sociali e culturali — provocano disparità all'interno della Comunità e ledono pertanto il processo d'integrazione europea;

- le disparità e le discriminazioni esistenti nelle disposizioni per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e per la regolamentazione delle modalità di prestazione del servizio sostitutivo civile si ripercuotono sull'accesso dei giovani nel mondo del lavoro e sulla libera circolazione all'interno della Comunità e condizionano pesantemente le possibilità dei gio-

vani europei nel campo della formazione professionale, dell'occupazione, della previdenza sociale e dei diritti politici e sindacali;

— l'obiezione di coscienza non deve costituire un rifiuto di prender parte alla difesa della Comunità, bensì un esercizio della stessa secondo altre modalità, tenendo conto delle particolari condizioni e esigenze degli altri Stati membri, così come è stato ribadito, fra gli altri, dalla Corte costituzionale italiana con sentenza n.164 del 24 maggio 1985;

— la necessità di offrire a coloro che prestano servizio sostitutivo la possibilità di contribuire allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo e di prendere parte alla lotta contro la fame, riconoscendo così il contributo che gli obiettori di coscienza possono dare per ridurre le minacce alla nostra sicurezza;

— la necessità di partecipazione di giovani a un programma di sviluppo nel Terzo mondo contribuisca alla reciproca comprensione e pertanto al processo d'integrazione europea.

Per quanto precede la Commissione per le petizioni chiede:

a) che chi è soggetto all'obbligo militare abbia il diritto di rifiutarsi, per motivi di coscienza, di prestare il servizio militare, armato o meno, nel pieno rispetto dei principi della libertà e della parità di trattamento dei cittadini;

b) che, per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, sia sufficiente una dichiarazione individualmente motivata ai fini di ottenere lo status di obiettore;

c) che lo scarto tra la durata del servizio sostitutivo e quella del servizio militare sia ragionevole e comunque non superiore alla metà per compensare i periodi di esercitazione di chi compie il servizio militare;

d) che gli obiettori di coscienza di uno Stato membro possano partecipare a programmi di servizio sostitutivo di un altro Stato membro e che, così facendo, siano esonerati dal prestare servizio sostitutivo nel proprio Stato;

e) che gli Stati membri prendano tutte le misure necessarie per modificare le loro disposizioni di legge in conformità alla presente risoluzione e a quella del 7 febbraio 1983».

Nel seguente progetto riepilogativo abbiamo tracciato, nelle

linee essenziali, la situazione dell'obiezione nell'ambito dei vari Stati Europei.

Si noteranno immediatamente le profonde differenze esistenti tra le varie legislazioni e, di conseguenza, le difficoltà a realizzare, in prospettiva di una immediata integrazione europea, quel ravvicinamento delle legislazioni nazionali che pure è indispensabile per la realizzazione della integrazione stessa.

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN EUROPA

[illegible]

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN EUROPA

Stato	Riferimenti legislativi	Autorità cui compete riconoscimento	Autorità cui compete gestione	Durata		Tipo servizio presso	
				Servizio militare	Servizio civile	FF.AA.	Enti
Austria	L. 25 del 7.9.1955	Ministero difesa	Ministero difesa	9	12	Si	No
Belgio	L. 3.6.64; L. 20.2.80 recente L. aggior. '89	Ministero interno	Ministero interno	10	14-18	Si	Si
Danimarca	L. 13.12.1917 L. 20.5.1933 L. 23.4.1952	Ministero difesa Ministero interno	Ministero interno	9	11	Si	Si
Francia	L. 63-1255 21.12.63 L. 71-424 10.6.71 Decreto Bregançon del 7.8.1972	Ministero difesa	Ministero affari sociali	12	24	Si	Si
Germania Federale	Art. 4 Cost. 23.5.49 Legge 14.5.1965	Ministero difesa	Ministero del lavoro e dell'ordine sociale	* 15 da 1.6.89 18	* 20 da 1.6.89 24	Si	Si
Grecia	L. 731/77 14.10.77 Progetto Legge riforma 9.7.88 non ancora approvato	Ministero difesa	Ministero difesa	22-26 secondo Arma	44-52	Si	No
Irlanda	Non esiste il servizio militare obbligatorio. L'Art. 28 della Costituzione e il Defence Act 1954 prevedono che anche in caso di guerra o emergenza l'obiezione di coscienza non potrà essere riconosciuta senza una specifica legge						
Italia	L. 772 15.12.1972 DPR 1139 28.11.1977	Ministero difesa	Ministero difesa	12	12 a seguito sentenza Corte Cost.	Si	Si

* N.B. Il progetto di legge trova difficoltà di attuazione. Attualmente non è ancora in vigore.

CAPITOLO QUARTO

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN SPAGNA

In Spagna, la disciplina giuridica dell'obiezione di coscienza ha trovato solo di recente un proprio collocamento costituzionale.

Il fenomeno dell'obiezione di coscienza al servizio militare inizia ad assumere rilevanza a partire dagli anni '60 quando, accanto al crescente numero di Testimoni di Geova, appaiono i primi cattolici che si dichiarano contrari ad impugnare le armi o ad indossare l'uniforme.

La Carta costituzionale spagnola dell'epoca non prevedeva il riconoscimento dell'obiezione di coscienza in quanto all'art. 7 era previsto l'obbligo per il cittadino di «servire la Patria con le armi».

Agli inizi degli anni '70 furono per la prima volta elaborati due disegni di legge sull'obiezione che però non giunsero neppure alla discussione a causa dell'influenza dei settori più reazionari che consideravano l'obbligo al servizio militare come principio base del regime franchista.

In particolare il problema di fondo che si presentava agli obiettori di coscienza spagnoli era la mancanza di previsione della pena per il reato di rifiuto del servizio militare, la qual cosa comportava il susseguirsi di condanne per l'unico reato, quello di disobbedienza, previsto dal diritto spagnolo e che si ripresentava non appena l'obietto, scontata la pena, persisteva nel suo atteggiamento di disobbedienza.

La suddetta prassi con condanne sempre più pesanti a causa

della recidività durava fino al termine previsto per il collocamento in congedo illimitato.

Nel 1973, finalmente, una legge dello Stato spagnolo modificò il codice di giustizia militare prevedendo il reato di «rifiuto di prestazione del servizio militare» stabilendo altresì una rigorosa pena: da 3 ad 8 anni di reclusione nonché l'inabilitazione del condannato ad esercitare i diritti politici, ad assumere incarichi e funzioni di ordine pubblico e a stabilire rapporti di lavoro e contrattuali di qualsiasi genere con Enti statali, esercitare l'insegnamento ed ottenere la licenza di detenzione ed uso delle armi.

Nel 1976 c'è un primo e decisivo passo verso il riconoscimento della obiezione di coscienza al servizio militare: con il Decreto Reale del 23.12.1976 si stabilirono delle proroghe di incorporazione che potevano essere utilizzate da quei ragazzi che, per ragioni di coscienza di carattere religioso, si dimostravano contrari all'uso delle armi e decidevano di sostituire il servizio di leva con altra prestazione personale in posti di interesse civile.

Tale norma trovò peraltro solo una parziale accettazione e gli obiettori, che si trovavano dal 1977 in attesa della realizzazione di un effettivo «servizio civile», furono lasciati in una posizione di aspettativa.

Con la Costituzione spagnola del 27.12.1978 l'obiezione di coscienza è stata costituzionalmente riconosciuta; l'art. 30.2. recita testualmente: «la legge stabilirà gli obblighi militari degli spagnoli e regolerà, con le dovute garanzie, l'obiezione di coscienza, così come le altre cause di esonero dal servizio militare obbligatorio e avrà il diritto di imporre, nel qual caso, una prestazione sociale sostitutiva».

La legge di attuazione del dettato costituzionale fu approvata il 2/10/1984 e pubblicata al n. 48 il 26 Dicembre 1984 con il seguente titolo:

«Regolamentazione dell'obiezione di coscienza e della prestazione sociale sostitutiva».

Il legislatore spagnolo fa discendere il riconoscimento dell'obiezione di coscienza dal principio di libertà ideologica, re-

ligiosa e di culto esplicitamente previsto all'art. 16.1 della Costituzione.

Le cause su cui si può fondare l'obiezione di coscienza non sono limitate a quelle di indole religiosa, ma comprendono anche quelle di carattere etico, morale, umanitario, filosofico o altre di natura simile.

Si tratta di una ampia formula che recepisce la risoluzione 337/1967 del Consiglio d'Europa.

L'obiezione di coscienza è riconosciuta fino al momento della incorporazione al servizio militare ed anche dopo averlo ultimato fin quando si rimane nella posizione di congedo illimitato provvisorio.

L'istanza deve essere prodotta al Consiglio Nazionale dell'obiezione di coscienza che potrà esigere dagli interessati l'esposizione delle argomentazioni espresse nella domanda, e potrà, altresì, richiedere che vengano allegati tutti quei documenti e quelle testimonianze considerate pertinenti.

Dopo questa breve istruttoria il Consiglio giudicherà la richiesta escludendo qualsiasi possibilità di analisi circa l'ideologia espressa dal richiedente.

Allo scopo di evitare lungaggini burocratiche è stabilito che trascorsi 6 mesi dalla presentazione della domanda senza aver ricevuto risposta, la domanda viene considerata accolta (art.4-4).

Il Consiglio Nazionale della Presidenza, vista la sua composizione e le sue funzioni è configurato quale organo giurisdizionale.

È composto da un Magistrato, che esercita le funzioni di Presidente e da 2 membri: uno del Ministro di Giustizia e uno del Ministro della Difesa e da altri due membri designati dalla Presidenza.

Potranno, altresì, essere ammesse a far parte del Consiglio, con carattere permanente o meno, quelle persone che si consideri opportuno inserire, specialmente rappresentati degli enti ove gli obiettori svolgono la prestazione sostitutiva per le quali persone, peraltro, non è previsto alcun diritto di voto.

Il «Servizio Civile» consiste in una attività di utilità pubbli-

ca che non richiede l'impiego di armi né implica dipendenza organica da istituzioni militari.

È prevista la possibilità di impegnare gli obiettori anche presso istituzioni private a patto che queste non operino a scopo di lucro, servano al bene comune della società, specialmente nei settori sociali più bisognosi, e non favoriscano alcuna scelta ideologica o religiosa concreta (art. 7).

In tempo di guerra il servizio civile consisterà necessariamente nello sviluppo di attività di protezione e difesa civile.

È prevista una maggiore durata del servizio civile rispetto a quello militare (18 mesi contro i 12 del servizio di leva) la maggior durata è giustificata, dal legislatore, con il fatto che essa costituisce una garanzia che la Costituzione esige affinché l'obiezione non costituisca uno strumento di frode nei confronti della legge con l'evasione del servizio militare, ma è anche un elemento necessario ad evitare discriminazioni, dal momento che non possono essere considerate alla stessa maniera situazioni differenti e sarebbe discriminatorio che la prestazione sociale e il servizio militare, i cui costi personali nonché fisici sono notevolmente differenti, avessero la stessa durata.

Tale punto fu il più dibattuto in sede legislativa ma alla fine prevalse la tendenza predominante nelle altre legislazioni che riconoscono l'obiezione di coscienza.

È infine previsto, all'interno del Ministero della Presidenza, l'organo di gestione e ispezione sullo svolgimento della prestazione sociale sostitutiva.

Quanto, infine al regime penale sono previsti dalla legge 3 reati: l'assenza arbitraria, la mancata incorporazione ed il rifiuto a svolgere la prestazione sociale sostitutiva.

Alla giurisdizione ordinaria è affidata la competenza a conoscere nel merito tali reati.

Non è viceversa prevista la decadenza dello status dell'obietto di coscienza anche se il regime disciplinare è ben articolato su diversi gradi di infrazioni con una potestà disciplinare che viene esercitata dall'organo di gestione e ispezione del servizio sostitutivo civile.

CAPITOLO QUINTO

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN BELGIO

Il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza in Belgio si realizza con legge 3 Giugno 1964.

In seguito la materia è stata oggetto di varie riforme che hanno portato alla approvazione di tre successive leggi emanate negli anni che vanno dal 1970 al 1975.

Nel 1980 con la legge del 20 febbraio riguardante lo «stato giuridico degli obiettori di coscienza» l'obiezione di coscienza riceve un dettagliato ordinamento normativo.

Nel 1989 sono state introdotte alcune modifiche alla legge 20 febbraio 1980.

Come si può notare, da queste premesse ci sembra di poter senz'altro affermare il vivo interesse dello Stato belga alla materia dell'obiezione di coscienza e soprattutto alla sua disciplina giuridica che ne consente, di riflesso, una migliore utilizzazione per l'assolvimento dei fini istituzionali dello Stato in tema di difesa.

Di particolare interesse il tipo di servizio sostitutivo al servizio militare previsto in Belgio.

Il giovane ammesso ai benefici della legge sull'obiezione di coscienza ha una variegata possibilità di scelta circa il servizio da svolgere.

Chi si oppone unicamente all'uso delle armi, senza per questo rifiutare la divisa, può svolgere un servizio militare non armato per una durata analoga a quella del servizio militare ordinario.

Coloro i quali si oppongono, invece, oltre che all'uso delle

armi anche al dovere di indossare la divisa, hanno la possibilità di scegliere fra quattro diversi settori di attività con durata diversa a seconda del tipo di servizio prescelto.

Nella protezione civile, per esempio, il servizio civile ha una durata di quattro mesi superiore rispetto alla durata del normale servizio militare di leva.

La protezione civile rientra nella sfera di competenza del Ministero dell'Interno e, in tal caso, l'obiettore è chiamato a svolgere la sua attività nei servizi di assistenza e di soccorso.

Di pari durata è, altresì, il servizio prestato presso istituti di carattere sanitario o di assistenza a minorati.

Se, invece, l'obiettore opta per un servizio presso un organismo di carattere sociale, culturale o religioso la durata è fissata in un periodo di otto mesi superiore a quello previsto per il normale servizio militare di leva.

In Belgio, è anche previsto il volontariato civile presso Paesi in via di sviluppo.

La durata di tale servizio, fermo restando taluni requisiti per l'ammissione, è fissata in due anni.

Gli aspiranti obiettori di coscienza possono presentare domanda per ottenere il riconoscimento presso il Ministero dell'Interno che decide tramite un Tribunale composto di civili: un magistrato, un avvocato e un funzionario del Ministero di Giustizia.

Le informazioni sul «diritto» di rifiutare il servizio militare in quanto «obiettore di coscienza» sono comunicate agli obbligati alla leva all'atto della loro convocazione per la visita psico-fisica-attitudinale.

Come si può notare il Belgio, pur allineandosi in massima parte alle raccomandazioni e alle risoluzioni tanto delle Nazioni Unite quanto del Parlamento Europeo, mantiene alcuni punti fermi ed inderogabili nella propria legislazione in tema di obiezione di coscienza.

Ad esempio, la maggior durata del servizio sostitutivo rispetto al periodo di servizio militare è mantenuta salda in nome di quel principio che individua nel servizio militare una maggior gravosità rispetto al servizio sostitutivo, addirittura nel-

l'ambito della legislazione belga riguardante il servizio sostitutivo sono individuati due diversi periodi di leva a seconda che il servizio sia reso presso la protezione civile o nel campo dell'assistenza, ovvero presso un ente avente carattere socio-culturale o religioso, prevedendo in quest'ultimo caso una durata complessiva pari quasi al doppio del periodo di servizio militare ordinario e di quattro mesi superiore anche al periodo di servizio sostitutivo prestato nel campo della assistenza sanitaria.

La legislazione belga realizza una precisa diversificazione di impegni e di gravosità del servizio e conseguenzialmente una durata del servizio di leva direttamente proporzionale all'onere sopportato per il servizio reso.

Possiamo a questo punto passare ad una analisi più particolareggiata della impostazione legislativa dell'obiezione di coscienza in Belgio, avendo cura di trattare quegli aspetti che a nostro avviso risultano più significativi in una futura prospettiva di ravvicinamento delle legislazioni nazionali a favore di una unità politica europea.

L'art. 21 della legge del 20/2/1980 fissa i requisiti propri degli Enti che intendono impegnare gli obiettori di coscienza.

Innanzitutto tali Enti sono designati attraverso Regio Decreto previa delibera del Consiglio dei Ministri qualora siano soddisfatte alcune condizioni:

- assicurare il corretto impiego dell'obietttore a beneficio della collettività nei settori della sanità pubblica, dell'assistenza agli anziani o agli handicappati fisici o mentali garantendo la prestazione del servizio presso stabilimenti specializzati, ovvero garantire tale servizio nel campo socio-culturale;

- assicurare il controllo quotidiano dell'obietttore soprattutto avendo cura di garantire le prestazioni previste per un numero di ore annuali pari a quelle previste dalla legge sul lavoro.

Lo stesso articolo di legge prevede la possibilità che gli obiettori siano assegnati ad enti privati riconosciuti per questo scopo con Regio Decreto previa delibera del Consiglio dei Ministri.

In tal caso l'Ente deve assicurare oltre le condizioni previste per l'ente pubblico anche altre più specifiche:

- a) deve essere dotato di personalità giuridica;
- b) deve essere collegato direttamente o indirettamente ai pubblici poteri.

Altro punto particolarmente interessante: «L'obiettore di coscienza non può essere assegnato ad un organismo che lo ha impiegato prima della sua entrata in servizio».

Su questo punto la legislazione belga presenta aspetti senz'altro innovativi rispetto alla legislazione italiana attualmente vigente e senza ombra di dubbio mostra una sostanziale divergenza ideologica anche rispetto al progetto di riforma dell'obiezione di coscienza di cui si tratta in maniera dettagliata nel successivo capitolo ottavo § 4.

Un altro aspetto che ci preme sottolineare è quello previsto all'art. 18 della citata legge 20/2/1980 ove è individuato, in linea piuttosto generale, il servizio prestato presso la Protezione Civile: tali obiettori, dice il testo legislativo, «sono incorporati presso unità di intervento stabilite all'interno delle province (cantonnements)».

Il servizio è organizzato dal Re su proposta del Ministro dell'interno ed esso non può, in alcun caso, essere più favorevole di quello previsto per i militari di leva.

Lo stesso articolo prevede che gli obiettori di coscienza in congedo illimitato possano essere assoggettati a richiami, per ragioni disciplinari, aventi la stessa durata di quelli previsti per i militari in congedo illimitato.

In caso di guerra, o in situazioni di emergenza in tempo di pace, essi possono essere assegnati dal Ministro dell'interno alla stessa prestazione prevista per i militari assegnati alla protezione civile.

L'art. 19 prevede, invece, l'organizzazione del servizio presso settori di pubblica utilità: anche in tal caso il relativo statuto è adottato dal Re su proposta del Ministro dell'interno ed esso non può, in alcun caso, essere più favorevole di quello previsto per gli obiettori di coscienza che svolgono il proprio servizio nella protezione civile.

Le domande per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza possono essere presentate dal 1 gennaio dell'anno durante il quale l'interessato compie il diciottesimo anno di età fino al momento in cui il giovane acquisisce lo status di militare o fino al giorno in cui, in virtù di legge sul servizio militare, egli è considerato disertore.

La domanda può anche essere presentata dal militare che ha svolto il regolare servizio militare di leva e non è stato ancora richiamato per la prima volta. In tal caso la domanda deve essere prodotta entro dieci giorni dalla notifica del richiamo.

Tuttavia la domanda non è ricevibile in tempo di guerra o in periodi assimilati.

Ai sensi dell'art. 30 della citata legge 20.2.1980 coloro i quali sono stati riconosciuti obiettori di coscienza non possono, fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono il quarantacinquesimo anno di età:

a) ricoprire funzioni che importino, sebbene eccezionalmente, la detenzione o il porto di un'arma;

b) detenere o portare un arma da fuoco da guerra o da difesa;

c) partecipare, a qualsiasi titolo, alla fabbricazione, alla riparazione o al commercio di armi, né alla fabbricazione o al commercio di munizioni.

Tali interdizioni cessano in caso di rinuncia all'obiezione, restano invece in vigore in caso di decadenza per uno dei motivi previsti all'art. 29. Se è pronunciata la decadenza l'interessato, qualunque sia la durata del servizio già svolto, deve svolgere, in qualità di militare ordinario, un periodo eccedente di una metà quello imposto ai militari facenti parte del contingente armato.

La rinuncia all'obiezione di coscienza è prevista all'art. 28 della più volte citata legge del 20.2.1980.

L'istanza relativa può essere prodotta in qualsiasi momento, con la precisazione che se essa è richiesta dopo l'inizio del servizio, il rinunziante deve compiere il servizio militare ordinario per il restante periodo di servizio con diversa durata a seconda che l'interessato stesse svolgendo il servizio presso la protezione civile o presso gli altri organismi previsti dalla leg-

ge; comunque il periodo di servizio militare ordinario non potrà, in alcun caso, essere inferiore ai quattro mesi.

Per concludere questa particolareggiata analisi sulla legislazione belga in tema di obiezione di coscienza possiamo evidenziare le innovazioni più significative apportate, nel giugno 1989, alla legge del 20.2.1980.

Le variazioni più significative sono senz'altro quelle relative alla durata del servizio.

In caso di accoglimento della domanda di riconoscimento il servizio nella protezione civile dovrà avere una durata di 4 mesi maggiore della durata prevista per il servizio militare (precedentemente 6 mesi).

Analogamente in caso di svolgimento del servizio in settori della sanità pubblica o della assistenza ad handicappati.

Nel caso, invece, di svolgimento del servizio, in settori di tipo sociale o culturale la maggior durata rispetto al servizio militare è prevista in 8 mesi.

(In precedenza la durata del servizio era pari al doppio del servizio militare).

Altra innovazione importante è quella contenuta all'art. 13 in tema di sanzioni.

A norma di tale articolo viene considerato disertore:

a) chi non si presenta a due successive convocazioni per effettuare l'ordinaria visita medica di leva;

b) chi, in tempo di pace, si assenta dal servizio per più di otto giorni;

c) chi non prende servizio entro 15 giorni dalla data fissata per l'inizio del servizio o dalla data stabilita per il rientro da una licenza.

La razionalità e la concretezza con la quale la legislazione belga ha affrontato il fenomeno dell'obiezione di coscienza al servizio militare offre un valido esempio alle restanti legislazioni europee per la realizzazione di quel principio dell'avvicinamento delle legislazioni nazionali dei singoli Stati membri delle Comunità Europee che è a fondamento della piena attuazione di una unità politica e sociale dei paesi europei.

CAPITOLO SESTO

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA NELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

La Germania è uno dei pochi Stati ad aver riconosciuto costituzionalmente la possibilità di rifiutare, per motivi di coscienza, il servizio militare. Ricordiamo che solo l'Olanda, la Spagna e il Portogallo prevedono nei loro testi costituzionali il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

L'art. 4 della Costituzione tedesca prevede al punto 3: «nessuno potrà essere obbligato, contro la propria coscienza, a prestare il servizio militare. Le regole saranno fissate da una legge federale».

L'art. 12 del medesimo testo costituzionale tornando sullo stesso argomento al punto 2 precisa: «chi rifiuta per motivi di coscienza di prestare servizio militare, potrà essere obbligato a prestare un servizio sostitutivo la cui durata non potrà essere superiore a quella dell'altro. La regola sarà fissata con legge che non potrà restringere la libertà della decisione di coscienza e che dovrà prevedere la possibilità di un servizio sostitutivo che non sia posto in alcuna relazione con unità delle forze armate e della Polizia federale di frontiera».

La legge di cui si fa riferimento in due articoli della costituzione tedesca è la legge 14.5.1963 con la quale si attribuisce al Ministero del lavoro e dell'ordine sociale la gestione amministrativa del servizio sostitutivo civile.

Il motivo per il quale abbiamo scelto di analizzare l'esperienza tedesca va ricercato in due ordini di considerazioni: da una parte il già visto riconoscimento costituzionale, dall'altra la curiosità di vedere come è stato affrontato il problema del rifiuto del servizio militare dallo Stato europeo che, più di ogni

altro, era uscito in condizioni drammatiche dal secondo conflitto mondiale.

Va subito precisato che, a nostro avviso, la legislazione tedesca ha risentito notevolmente della vicinanza del secondo conflitto mondiale e degli orrori che questo aveva portato all'umanità. Infatti questa svolta decisamente liberale in tema di obiezione non è stata successivamente incoraggiata dal governo tedesco, anzi abbiamo assistito ad una continua tendenza a contrarre il fenomeno entro limiti sopportabili; si deve ricordare che in ambito europeo la Germania è il paese che vanta il maggior numero di obiettori di coscienza. Nel 1986 erano circa 60.000 i giovani tedeschi che avevano scelto la via del servizio sostitutivo. Il declino demografico, di cui tutti gli Stati europei, con la sola eccezione della Turchia, debbono tenere conto, pone alla Germania in maniera ancora più rilevante il problema del reclutamento obbligatorio, se è vero il dato fornito nella rivista *Défense Nationale* Giugno 1988 da Antoine d'Elloy de Bonninghen che scrive: «le forze armate della Repubblica federale di Germania andranno incontro, di qui al 1994, a serie difficoltà di reclutamento: si stima che il numero di chiamati alle armi dovrà scendere del 49%, cioè la Repubblica Federale Tedesca dovrà perdere la metà degli iscritti di leva passando da 250.000 a 130.000 iscritti».

È sulla scorta di tali dati, infatti, che il governo tedesco ha presentato un progetto di legge, peraltro di difficoltoso iter parlamentare, che vorrebbe portare la durata del servizio militare di leva a diciotto mesi e, di conseguenza, quella del servizio civile a ventiquattro mesi.

Analizzando l'esperienza tedesca ci sorprende un pò la tendenza, in Italia, di voler ridurre la durata del servizio militare dopo che la Corte Costituzionale ha già ridotto quella del servizio civile. Si potrebbe pensare all'abolizione della coscrizione obbligatoria. In realtà gli studi più recenti, condotti tra l'altro anche dalla Commissione per la ristrutturazione della Bundeswehr, hanno dimostrato che la coscrizione consente un'apprezzabile economia di bilancio. Un rapporto tra il Regno Unito dove il servizio militare non è obbligatorio e la Francia mostra

come le spese britanniche siano superiori del 60% alle spese francesi. Tali dati sono riportati nella rivista *Défense nationale*, Maggio 1989, da Maurice Faivre.

Tralasciando queste considerazioni che rientrano nella sfera prettamente politica dell'attività di governo possiamo esaminare nel dettaglio l'esperienza tedesca.

In assoluto possiamo senz'altro affermare che la legislazione tedesca in tema di obiezione di coscienza è quella tra i paesi europei che ha subito le maggiori modifiche: basti pensare che solo se si tiene conto della durata del servizio civile ci accorgiamo che mentre la Costituzione prevede la pari durata tra i due servizi, in realtà dalla prima legge sul servizio civile del 14.5.1965 si è passati, nel 1973, ad una durata di 15 mesi per il servizio militare e 16 per quello civile e nel 1980 rispettivamente a 15 e 20 mesi, per arrivare al 1.6.1989 quando si è pensato nel citato progetto di legge di portare a 18 mesi il servizio militare e a 24 quello civile.

Nella procedura per il riconoscimento due aspetti rilevanti:

a) l'esposizione personale dei motivi dell'obiezione di coscienza;

b) la domanda è ricevibile entro i 6 mesi che precedono il giorno del compimento del 18 anno di età e comunque non più tardi dei 14 giorni che precedono la visita di leva.

Da precisare, quanto al punto a) che l'audizione personale dell'interessato è limitata ai casi in cui non è certa la fondatezza dei motivi di coscienza.

Ottenuto il riconoscimento l'obiettore di coscienza viene avviato al servizio civile.

La gestione amministrativa degli obiettori è attribuita al Ministero del lavoro e dell'ordine sociale che provvede ad assegnare l'obiettore in settori di assistenza: ospedali, centri per handicappati, oppure nel settore dell'ecologia e della tutela dell'ambiente.

È previsto l'esonero per chi presta servizio per oltre 10 anni nella protezione civile o per 3 anni nella polizia.

È infine previsto il servizio nei paesi in via di sviluppo che ha durata biennale.

PARTE SECONDA

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA

NELL'AMBITO COSTITUZIONALE ITALIANO

CAPITOLO SETTIMO

LA POSIZIONE DEI «DIRITTI INVIOLABILI DELL'UOMO» NELL'AMBITO COSTITUZIONALE ITALIANO

Nella maggior parte dei testi costituzionali i principi fondamentali e i diritti di libertà trovano collocazione nel quadro dei rispettivi preamboli oppure in vere e proprie disposizioni atte a tutelare e garantire tali diritti.

L'esperienza rivoluzionaria francese è stata senz'altro la base dalla quale l'individuazione e la tutela dei diritti di libertà ha trovato fondamento.

Si deve alla dottrina francese la distinzione tra «dichiarazione dei diritti», avente contenuto prettamente politico, e «garanzia dei diritti», che invece trova riconoscimento nei testi costituzionali sotto forma di diritti pubblici soggettivi.

La nostra Costituzione superando i concetti propri della dottrina francese ha compreso e riconosciuto costituzionalmente tanto i diritti fondamentali che le garanzie dei diritti.

Un breve cenno storico sullo sviluppo della rilevanza costituzionale dei diritti fondamentali ci può mostrare meglio quelle che sono le motivazioni che hanno portato il costituente a redigere la nostra Costituzione.

Nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione francese fino alla fine della prima guerra mondiale era predominante una concezione giusnaturalistica dell'ordinamento giuridico che affermava l'esistenza dei diritti propri dell'uomo, i c.d. diritti naturali, preesistenti allo Stato e che questo doveva riconoscere e tutelare.

È chiaro che tali specificazioni costituzionali nascevano dall'ansia di libertà che i sistemi assolutistici avevano creato.

In epoca recente, l'indirizzo normativo, identificando lo Stato nell'ordinamento giuridico, esclude l'esistenza di diritti preesistenti allo Stato ma lascia un largo margine alla dottrina giusnaturalistica ritenendo che i diritti di libertà costituiscano per lo Stato una necessaria limitazione.

Il costituente italiano ha mantenuto evidenti tracce di giusnaturalismo.

Ad es. all'art. 2, quando si riconoscono e garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo o all'art. 29 in cui si fa riferimento alla famiglia come società naturale.

Accesi dibattiti in seno alla Costituzione si instaurarono tra gli onorevoli Moro e Togliatti, cui poi si aggiunsero La Pira, Dossetti e Basso. Il risultato che se ne ottenne fu però piuttosto magro; l'articolo infatti presenta una grossa contraddizione: il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo e l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Una contraddizione ancora più grave se si tiene conto che essa è contenuta nei principi fondamentali della Costituzione Italiana.

In effetti, sebbene il dibattito in seno alla costituente sia stato particolarmente ricco e rappresentativo, l'impressione tratta è stata quella di ritenere che i costituenti fossero volti più al passato che all'avvenire.

La Costituzione italiana risente in parte del compromesso tra le tendenze che avevano originato la costituzione di Weimar: liberale, marxista e cristiano-sociale.

Tale influenza è particolarmente evidente nell'art. 2 della Costituzione: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

In dottrina si è molto discusso sulla definizione di diritto inviolabile dell'uomo.

Una prima definizione di diritto pubblico soggettivo è quel-

la del Mortati, che qualifica tali diritti come quelle situazioni giuridiche che si riferiscono a rapporti in cui una delle parti è posta in posizione di supremazia rispetto all'altra. A nostro avviso tale affermazione pare essere troppo restrittiva del concetto di diritto soggettivo pubblico, forse il Mortati si è lasciato trasportare dalla genesi del termine giuridico.

La genesi della formula normativa dell'art. 2 della Costituzione riflette il solito confronto tra le posizioni cattoliche, caratterizzate da una carica fortemente ideologica e le posizioni della sinistra socialista e comunista preoccupate di pervenire a conclusioni politicamente e socialmente concrete.

Non sembra, peraltro, indispensabile prevedere costituzionalmente un diritto di libertà quando nell'ordinamento non si riscontrano norme atte ad ostacolare il libero esercizio di tale libertà.

Si potrebbe argomentare, in contrasto con tale tesi, che seppure tale affermazione fosse valida in un dato momento, potrebbe non esserlo nel caso di disposizioni successive che, magari con legge ordinaria potrebbero ostacolare in qualche modo il libero esercizio di tali «diritti pubblici soggettivi».

È probabilmente per questa, unica, ragione che il costituente ha voluto espressamente prevedere tali situazioni giuridiche: garantire qualsiasi cittadino dall'attività del potere legislativo.

Infatti, il legislatore con legge successiva avrebbe potuto ostacolare il libero esercizio di una libertà che il costituente riconosceva nella sua interezza, o nei limiti da esso posti.

Dunque, la formula «diritti fondamentali dell'uomo» non vuole affermare altro che il carattere pre-statale dei medesimi e quindi da intendere come dichiarativa di una realtà preesistente allo Stato e che ne condiziona l'attività.

Il problema, come giustamente sottolinea il Mortati, è quello di determinare in concreto il contenuto dei singoli diritti da includere nel principio.

Con assoluta certezza potremo farci rientrare tutti quelli dettagliatamente previsti nella Carta costituzionale. Un implicito riconoscimento di diritti oltre quelli previsti e garantiti dal testo costituzionale potrebbe portare a gravi problemi soprat-

tutto in tema di certezza del diritto, e ciò non tanto nel senso «liberale» che potrebbe, tuttavia, condurre a forme di assoluta anarchia; ma soprattutto in tema di restrizione di certe libertà qualora si riuscisse in qualche modo ad inserire implicitamente nel testo costituzionale altri «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» oltre quelli tassativamente previsti nel testo costituzionale.

Qualora, cioè, si ammettesse un inserimento automatico di nuovi diritti pubblici soggettivi «mutatis mutandis», si dovrebbe ammettere l'implicito inserimento di doveri pubblici e quindi si dovrebbe mettere in dubbio il principio fondamentale che sovrintende e costituisce una delle garanzie più rilevanti per un ordinamento giuridico: la certezza del diritto.

Queste premesse già forniscono una idea circa quelle che devono essere le posizioni da assegnare ai diritti e doveri pubblici.

Il garantismo della Costituzione repubblicana appare come motivo dominante dell'intera attività della Costituente.

Più che preoccuparsi del funzionamento dei pubblici poteri per tutelare l'efficienza della macchina statale con la stabilità e la continuità dell'azione governativa, legislativa e giudiziaria, la Costituente pare essere stata dominata dall'ansia di impedire non soltanto il ripetersi dell'esperienza autoritaria e totalitaria quale quella del fascismo, ma anche dalla volontà di prevenire ogni ingerenza o sopraffazione di un potere sull'altro, ritenendo ciò pericoloso per l'esistenza stessa della democrazia.

In particolare, avendo a mente l'esperienza costituzionale di Weimar, si cercò di impedire la prevalenza dell'esecutivo nel sistema costituzionale.

In effetti, sebbene il dibattito in seno allo Costituente sia stato particolarmente ricco e rappresentativo, l'impressione tratta è quella di ritenere che i costituenti fossero più rivolti al passato che all'avvenire.

Tra gli esempi di tale constatazione ci preme segnalare quello risultante dall'esame dell'art. 13 della Costituzione: la Costituente strenuamente impegnata a garantire la libertà dagli arresti, dalle ispezioni e dalle perquisizioni arbitrarie perse to-

talmente di vista il problema della organizzazione delle forze di polizia nonché quello della disciplina delle necessarie limitazioni amministrative della libertà personale.

Il Barbera non esita a chiarire questa posizione evidenziando come la nostra Costituzione sia tesa più a riconoscere fragili diritti soggettivi di libertà piuttosto che ad esigere salde «istituzioni di libertà».

Le motivazioni che hanno portato a tale atteggiamento vanno ricercate oltre che sul terreno propriamente politico anche su una contraddizione culturale di fondo: una ispirazione ideologica che superava la vecchia concezione dello Stato liberale e una cultura giuridica ancora illiberale che poggiava sulla grande tradizione della scienza giuridica prussiana.

Le ragioni storiche di tale condizionamento sono evidenti se si fa un esame comparato, in tale materia, con altre discipline europee.

In Francia, la rivoluzione francese aveva affidato alla legge, espressione di assoluta sovranità del Parlamento, la tutela dei diritti «naturalisti» dell'individuo.

In Inghilterra, la borghesia inglese doveva lottare duramente contro l'assolutismo regio trasformando a vantaggio dei propri interessi e dei propri valori gli istituti giuridici feudali di garanzia quali i privilegi e le immunità.

In Germania, la borghesia tedesca combattè una strenua lotta contro i solidi punti di forza dell'assolutismo radicati nell'apparato statale, formato da giudici o funzionari provenienti quasi esclusivamente dai ceti aristocratici, di qui la costruzione delle libertà come diritti nei confronti dell'apparato.

Il sistema italiano anteriore alla Costituzione nasce, con lo Statuto Albertino, dall'innesto, su un modello francese, di costruzioni dogmatiche recepite dalla cultura giuridica tedesca.

In una importante riflessione G. Amato si spinge al punto di negare l'esistenza nel nostro ordinamento dei diritti di libertà in quanto risultanti da mere espressioni di dogmi non più adeguati alla realtà sociale, prospettando le libertà più come «valori» che come diritti e pervenendo alla conclusione che di «libertà» non è possibile parlare in modo significativo senza

considerare l'assetto complessivo dei poteri capaci di restringerla o tutelarla.

Da quanto precede non appare agevole qualificare come «diritti soggettivi» i diritti fondamentali dell'uomo indicati all'art. 2 della Costituzione, ma certo essi non possono neppure essere ridotti al rango di mere raccomandazioni di democraticità.

A nostro avviso, il problema va affrontato in tema di primato dei doveri istituzionali sulle libertà proprie dell'uomo, considerando tali libertà in senso lato, ammettendo cioè una loro limitazione a favore di superiori interessi collettivi.

I numerosi rinvii alla legge contenuti nella nostra Costituzione farebbero ritenere che il concetto di libertà, nonché la sua ampiezza, sarebbe precisato dal legislatore in rapporto con il giudice costituzionale, di qui il ruolo sempre più rilevante della Corte costituzionale in tema di «libertà».

Il Carbone precisa che il primato tra i diritti e doveri pubblici dipende da ciascun ordinamento e la precedenza degli uni rispetto agli altri si pone nel momento pre-legislativo, in cui il legislatore, in base alle premesse ideologiche da cui prende le mosse o ai fini che intende perseguire, attribuisce priorità ai primi o ai secondi.

Questa situazione, secondo l'Autore, si presenta in modo particolare nel diritto costituzionale per la cui interpretazione è frequente il riferimento a principi che hanno ispirato l'emana-zione di norme positive.

Non ci sembra però corretta tale impostazione. Sarebbe come ammettere, ancora una volta, la mancanza di certezza di diritto, addirittura di quello costituzionale, con le gravi conseguenze che deriverebbero nello sviluppo della collettività statale in ambito legislativo.

Lasciare alla Corte costituzionale il compito di procedere a modifiche costituzionali, significherebbe aver creato un trasformatore giuridico permanente in grado di effettuare tutte le variazioni necessarie per uniformare il diritto costituzionale alle esigenze che lo sviluppo etico-sociale porta in seno alla collettività.

Si può ben dire che tale impostazione potrebbe essere quella auspicata per garantire un'accentuata flessibilità della nostra Costituzione, va però precisato che essa non trova nell'attuale ordinamento giuridico alcuna tutela, dovrebbe cioè essere compito del Parlamento procedere, qualora ne ravvisi gli estremi, all'adeguamento del diritto costituzionale alle mutate esigenze proprie della collettività.

Ci sembra, infatti che il compito istituzionale di creare tali modifiche spetti al legislatore costituzionale e non già al giudice costituzionale o, ancor peggio, al legislatore ordinario.

Al riguardo anzi, l'art. 138 Cost. è tassativo: «Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di 3 mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro 3 mesi dalla loro pubblicazione ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquantamila elettori o cinque consigli regionali.

La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti».

Nel caso specifico della determinazione dei diritti fondamentali dell'uomo è ovvio che non si è voluto, né potuto, lasciare aperta una strada a modifiche costituzionali in contrasto con le disposizioni di cui all'art. 138 della Costituzione.

Se ciò fosse possibile sarebbe sufficiente che il legislatore ordinario prevedesse un qualsiasi diritto di libertà perchè questo possa essere esercitato e, in mancanza di contenzioso, nessuna forma di sindacato sarebbe ammessa non essendo possibile nell'ordinamento italiano promuovere d'ufficio un giudizio di costituzionalità di una legge.

Ad esempio con una legge ordinaria si potrebbe ammettere l'eutanasia facendo rientrare la sua legittimità nella generica

previsione di cui all'art. 2 Cost. se poi questo fatto non dovesse dare luogo ad alcun tipo di contenzioso ci troveremo con una legge ordinaria che modifica l'ordinamento costituzionale senza che per questo sia stata seguita la procedura del citato art. 138 della Costituzione.

Tale esempio riflette una situazione che ha trovato un riscontro nella vita sociale del nostro paese proprio con la legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

La legge 772 del 15.12.1972 fu oggetto di impugnativa e di successiva sentenza da parte della Corte Costituzionale (sentenza n. 164 del 6.5.1985). Si reclamava l'incostituzionalità della legge per violazione degli artt. 2, 3 primo comma e 52 della Costituzione.

Al riguardo la Corte già con sentenza n. 53 del 1967 aveva precisato che per tutti i cittadini, senza esclusione, la difesa della patria, che è condizione prima per la conservazione della comunità nazionale, rappresenta un dovere collocato al di sopra di tutti gli altri, cosicché esso trascende e supera quello del servizio militare.

Da ciò deve derivare una distinzione nella sfera di applicazione dei suddetti doveri: mentre il dovere di difesa della Patria è inderogabile, nel senso che nessuna legge potrebbe farlo venir meno, il servizio militare è obbligatorio «nei modi e limiti stabiliti dalla legge» purché, ovviamente «non siano violati altri precetti costituzionali».

Dunque, il servizio militare armato si può sostituire con altre prestazioni personali di portata equivalente riconducibili anch'esse all'idea di difesa della Patria.

La Corte Costituzionale in quella occasione non si pronunciò sul riconoscimento giuridico del diritto all'obiezione di coscienza ma si limitò ad esaminare il problema nel concetto più ampio di difesa della Patria, argomentando che il servizio militare è obbligatorio, salvo alcune modalità e limitazioni nel suo svolgimento previste dalla legge e nel caso in specie, appunto, il servizio sostitutivo civile sarebbe un modo diverso di svolgere il proprio servizio a difesa della Patria.

Possiamo, quindi, concludere la breve introduzione sulle li-

bertà e diritti fondamentali abbracciando la tesi della esplicita previsione costituzionale.

Così come non possono essere «inventati» nuovi doveri per il cittadino, allo stesso modo non possono sorgere d'incanto nuovi diritti a meno che questi non siano esplicitamente previsti dalla Costituzione o da una legge avente pari efficacia.

CAPITOLO OTTAVO

IL SERVIZIO SOSTITUTIVO CIVILE IN ITALIA

1. L'esperienza dell'Amministrazione della Difesa dall'entrata in vigore della legge 15.12.1972 n° 772

Dopo diciassette anni dal riconoscimento legislativo dell'obiezione di coscienza possiamo fare il punto sull'esperienza italiana in tema di obiezione di coscienza al servizio militare e, in particolare, in tema di servizio sostitutivo civile.

Un primo periodo durato ben sette anni, dal 15.12.1972, data di approvazione della legge n. 772 recante «Norme sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza», al settembre 1979, evidenzia come l'obiezione di coscienza, pur essendo riconosciuta dalla legge, non mostra alcuna sostanziale applicazione a favore della realizzazione di un servizio civile atto a garantire e soddisfare i bisogni propri dello Stato nei settori ritenuti meritevoli di tutela quali quelli indicati all'art. 11 del DPR 1139 del 28.11.1977 recante «Norme di attuazione della legge 15.12.1972 n. 772 sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza».

Una seconda fase ebbe inizio con la circolare ministeriale n. LEV/UDG/500001 datata 19.9.1979 (allegato 1); questa circolare consentiva il collocamento in congedo o l'ammissione a dispensa degli obiettori di coscienza che, avendo presentato domanda di riconoscimento da oltre ventisei mesi, si trovavano nella posizione generica di attesa all'impiego.

In considerazione della facilità di conseguimento del congedo senza effettuare neanche un giorno di servizio sostitutivo

civile ci fu il decollo vertiginoso del fenomeno obiezione di coscienza.

Le domande inoltrate all'amministrazione della Difesa raggiunsero, nel 1984, il numero di circa diecimila unità.

Da sottolineare, in questo periodo, la quasi totale assenza di contenzioso tra obiettori di coscienza e amministrazione statale.

Il 18.4.1984 finalmente, con altra circolare ministeriale n. LEV/001327/UDG (allegato 2), si poteva porre fine a tutta una serie di ritardi nella trattazione delle pratiche che portava ad una analoga serie di congedi che trovava naturale legittimazione in quei ritardi.

Dal giorno successivo a quello dell'entrata in vigore della citata circolare ha avuto effettivamente inizio l'attuazione della legge 772/72 nonché del DPR 1139/77; inutile dire che contemporaneamente alla diminuzione del numero delle domande, circa 4300 nel 1986, aumentava in maniera più che proporzionale tanto il contenzioso amministrativo con gli obiettori di coscienza quanto l'interesse da parte della stampa al fenomeno obiezione di coscienza; si moltiplicavano, altresì, le interrogazioni parlamentari rivolte al Ministro della difesa.

Il motivo principale di attrito con l'Amministrazione della difesa era costituito, nel periodo che va dall'aprile 1984 al dicembre 1986, dall'adozione di particolari criteri seguiti dal Ministero della difesa per l'individuazione dell'ente presso il quale far svolgere il servizio sostitutivo civile al giovane regolarmente riconosciuto obiettore di coscienza.

Tale criterio, infatti, era basato sulla individuazione del bisogno attraverso un accertamento che il Ministero della difesa faceva, a mezzo di propri uffici, nell'ambito dei vari enti convenzionati e quindi, sulla base di esigenze oggettivamente accertate, procedeva all'impiego dell'obiettore, tenendo conto delle precedenti esperienze maturate dall'obiettore nei settori tutelati dalla legge attraverso l'assegnazione presso un ente che in quel momento aveva impellenti necessità di aiuto e che grazie al lavoro svolto dall'obiettore, poteva conseguire uno scopo

che, occasionalmente, veniva a coincidere con quello proprio della collettività.

Man mano che ci si avvicinava alla piena attuazione della legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza aumentavano le proteste degli enti convenzionati che cominciavano ad essere controllati dagli organi periferici del Ministero della difesa attraverso un capillare svolgimento dell'attività ispettiva da parte dei distretti militari competenti per territorio.

Immediata e ingiustificata fu la reazione da parte di alcuni enti convenzionati. Tali enti, a titolo di rimborso spese, gestiscono decine di miliardi l'anno per l'impiego degli obiettori di coscienza e, pertanto, più che legittima appariva l'azione ispettiva da parte dello Stato che attraverso essa non faceva altro che controllare l'impiego di una cospicua somma di denaro gravante sul bilancio statale, quindi sull'intera collettività.

Al fine di rendere ancor più aderente alle disposizioni di legge il servizio sostitutivo civile fu adottata, per brevissimo tempo, la circolare n. LEVI/1/UDG datata 5.6.1986 (allegato 3) con la quale, tra l'altro, si chiedeva agli enti convenzionati di dotarsi di idonee strutture atte a garantire a coloro che avevano intrapreso la strada del servizio civile, un accogliente alloggio nonché un sufficiente vitto, il tutto nel pieno rispetto della normativa vigente.

Il secondo comma dell'art. 13 del DPR 1139/77 recita infatti: «il distacco può essere disposto soltanto presso enti morali che abbiano idonee possibilità di impiego e di sistemazione dei giovani».

Ed ancora l'art. 9 della convenzione (allegato 5).

La necessità di avere in dotazione idonee strutture logistiche era principalmente basata sulla possibilità di impiegare obiettori di coscienza residenti anche fuori provincia a tutto vantaggio del buon espletamento del servizio civile e della buona soddisfazione di quei bisogni che apparivano più importanti per la collettività.

Ciò nonostante, in data 20.12.1986, sotto forte pressione politica, si adottava, abrogando la circolare del 5 giugno, una nuova circolare n. LEVA-9/UDG (allegato 4) dai contenuti di

dubbia legittimità. Al punto 1 - PREMESSA - si legge in particolare:

«con l'entrata in vigore della legge di riforma del servizio di leva ricevono forza giuridica principii criteri e modalità con riflessi che interessano anche l'impiego degli obiettori di coscienza.....», la stessa - PREMESSA -conclude: «....Si rende quindi necessaria l'apertura di una fase transitoria nella quale determinare - alla luce delle nuove norme - le modalità di gestione degli obiettori di coscienza, fermo restando l'osservanza delle disposizioni di legge e delle convenzioni attinenti alla materia».

Ci si chiede come sia possibile alla «luce di nuove norme» applicare delle disposizioni transitorie nel pieno rispetto delle norme preesistenti profondamente diverse da quelle future e che, fino al momento della loro entrata in vigore, non potranno certamente produrre alcun effetto.

Sembrerebbe trattarsi di una assurda efficacia anticipata di una norma di legge di là da venire.

Profondamente turbati ci accorgiamo che ancora oggi è regolarmente operativa la circolare del 20 dicembre 1986.

L'unica parte veramente innovativa di questa circolare, escludendo la questione delle strutture logistiche, che è stata inopportunamente sospesa, è quella relativa ai criteri da seguire nelle assegnazioni.

Il punto 3 della citata circolare nei primi due commi recita: «L'assegnazione degli obiettori sarà effettuata nel rispetto delle richieste dei giovani, sempre che vi sia disponibilità di posti presso gli enti che effettuano il tipo di servizio nell'area vocazionale indicata.

In coincidenza con le domande degli obiettori, gli enti convenzionati dovranno presentare richieste numeriche, ed anche nominative, entro i limiti quantitativi stabiliti dalle convenzioni».

Come si può facilmente notare la scelta dell'assegnazione dell'obietttore di coscienza non è condizionata dalla necessità o dalle esigenze dell'interesse pubblico tutelato, vale a dire l'assistito, il bisognoso, la tutela e la cura del patrimonio forestale;

essa è invece, totalmente attribuita agli interessi personali, o di parte, dell'obiettore di coscienza o dell'ente convenzionato.

Per i motivi su esposti riteniamo sia doveroso da parte dell'Amministrazione della difesa ritirare la circolare del 20.12.1986, o quantomeno modificarla in quei punti in cui le violazioni di legge sembrano essere più evidenti.

2. L'obiezione di coscienza nelle decisioni della Corte Costituzionale

A proposito di innovazioni e modifiche alla disciplina dell'obiezione di coscienza di notevole interesse è stato senz'altro l'impegno che la Corte Costituzionale ha destinato a tale materia.

In particolare vanno segnalate tre sentenze che per i loro contenuti hanno dato un preciso indirizzo costituzionale al fenomeno in esame.

La prima di tali sentenze, la n. 164 del 6.5.1985, pone, nelle premesse, un accento particolare sulla situazione creatasi con la circolare n. 50001/3 del 19/9/1979 la quale, secondo la Suprema Corte, aveva totalmente deformato i significati e i contenuti del servizio sostitutivo civile fino al punto di equiparare alla prestazione di detto servizio il puro e semplice decorso del tempo nell'attesa della relativa ammissione.

La stessa Corte ha evidenziato che se non fosse intervenuta, in data 18.4.1984 la circolare ministeriale n. 001327 UDG, non avrebbe neppure esaminato la questione poiché «non sarebbe stata in grado di vagliare le normative denunciate secondo la genuinità delle sue prescrizioni, perché alterate da ultronee direttive».

Poste tali premesse la Corte si è espressa sulla eccezione di incostituzionalità della legge n. 772/72 sollevata durante un giudizio in cui i ricorrenti denunciavano presunte violazioni della legge nei confronti degli artt. 2, 3. primo comma e 52 della Costituzione.

Al riguardo la Corte, già con sentenza n. 53 del 1967 aveva

precisato che «per tutti i cittadini, senza esclusioni, la difesa della Patria - che è condizione prima per la conservazione della comunità nazionale - rappresenta un dovere collocato al di sopra di tutti gli altri, cosicché esso trascende e supera quello del servizio militare».

Da ciò deve derivare una distinzione nella sfera di applicazione dei suddetti doveri: mentre il dovere di difesa della Patria è inderogabile nel senso che nessuna legge può farlo venire meno, il servizio militare è obbligatorio «nei modi e limiti stabiliti dalla legge», purché, ovviamente, «non siano violati altri precetti costituzionali».

Dunque il servizio militare armato può essere sostituito con altre prestazioni personali di portata equivalente riconducibili anch'esse all'idea di difesa della Patria.

La seconda sentenza della Corte Costituzionale in tema di obiezione di coscienza è quella pronunciata il 23.4.1986 n. 113 che riguarda la «illegittimità costituzionale dell'art.11 della legge 772/72 nella parte in cui stabilisce che gli obiettori di coscienza siano sottoposti alla giurisdizione penale militare».

Le argomentazioni difensive furono improntate sul «dato incontrovertibile che, se una categoria di persone viene, dal legislatore, equiparata ai cittadini che prestano il normale servizio militare resta con ciò stesso dimostrato che quella categoria è stata vista dal legislatore come estranea alla compagine di coloro che prestano regolare servizio militare».

In pratica, cioè, il legislatore riconoscerebbe implicitamente che la qualità di appartenente alle Forze Armate non sussiste per coloro che prestano il servizio sostitutivo civile.

In realtà la Corte, pur raggiungendo il medesimo obiettivo pronunciandosi per l'illegittimità costituzionale dell'art. 11, nel senso indicato, parte da un'altra considerazione:

«Tra lo status di militare e quello di obiettore riconosciuto esiste una incompatibilità di ordine giuridico intrinseco rilevandosi che l'ammesso a compiere il servizio sostitutivo civile, sebbene arruolato, è dispensato dal servizio militare ed è distaccato presso enti distinti dalla organizzazione militare».

Ciò stante si verificherebbe certamente una violazione al li-

mite soggettivo posto dall'art. 103 Cost. - terzo comma - non essendo, l'obiettore di coscienza, appartenente alle forze armate.

La terza ed ultima sentenza della Corte Costituzionale del 31.7.1989 n. 470 è senz'altro quella che ha prodotto gli effetti più significativi (allegato 6).

Nel dispositivo della sentenza si legge testualmente:

La Corte costituzionale a) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 5 primo comma, della legge 15.12.1972 n. 772 (Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza), nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio militare non armato lo devono prestare per un tempo superiore alla durata di leva cui sarebbero tenuti. b) dichiara l'illegittimità dell'art.5, primo comma, della legge 15.12.1972 n. 772 (Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza), nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio sostitutivo civile lo devono prestare per un tempo superiore di otto mesi alla durata di leva cui sarebbero tenuti.

Un accurato esame del contenuto dispositivo della sentenza, che per un migliore riferimento alleghiamo al presente lavoro ci porta ad alcune riflessioni sulle motivazioni che hanno portato alla emanazione della sentenza.

In particolare abbiamo potuto evidenziare quanto segue:

a) nel procedimento penale a carico dell'obiettore di coscienza Pusceddu Massimiliano il giudice «a quo» premette che «la normativa del servizio sostitutivo civile, quale riconoscimento statale dell'obiezione di coscienza, rappresenta il momento dell'affermazione e della garanzia di un diritto costituzionale di libertà di carattere inviolabile».

Ci permettiamo di dissentire da tale affermazione.

Come si può con legge ordinaria e senza alcuna previsione di riserva di legge da parte della Costituzione prevedere l'affermazione di un «diritto costituzionale» di libertà?

Il legislatore, nella legge 15.12.1972 n. 772, non impiega mai il termine «obiettore di coscienza».

Infatti, per individuare il destinatario delle norme contenu-

te nella suddetta legge nel testo legislativo, compare sempre il termine: «ammesso ai benefici della presente legge».

b) Come si può, altresì, parlare di contrasto con l'art. 3 Cost. quando lo stesso giudice, «a quo» nel medesimo procedimento nei confronti di Pusceddu Mariano definisce il servizio sostitutivo civile come una «fattispecie alternativa profondamente diversa» dal servizio militare e quindi certamente da non prendere in considerazione come punto di raffronto e comparazione per la determinazione della durata del servizio sostitutivo civile?

c) Qualche critica investe anche la difesa del Presidente del Consiglio, tramite l'Avvocatura generale dello Stato. Infatti, a nostro avviso, non doveva essere approntata soltanto sulla «diversa gravosità» dei due servizi ponendo in tal modo su un piano di comparazione il servizio civile e quello militare, che in realtà hanno un solo punto in comune: quello di essere entrambi orientati all'adempimento del sacro dovere di difesa della Patria previsto dall'art. 52 Cost. nel senso delineato dalle sentenze 164/85 e 113/86 dalla Corte Costituzionale.

Del resto l'obiezione di coscienza è una libera scelta dell'individuo e la durata del servizio non può essere considerata solo come una «vitae deminutio» rispetto all'opportunità di lavoro, di affetti e di relazioni dell'individuo perché se così fosse si dovrebbe ammettere l'illegittimità costituzionale del «sacro dovere di difesa della Patria» in quanto questo verrebbe ridotto ad una mera «perdita di tempo» per coloro i quali sono chiamati ad assolverlo. Un altro dato significativo, forse il più importante, dal quale dovrebbe trarre origine la determinazione della durata del servizio è, a nostro avviso, quello del rapporto tra composizione numerica dei contingenti di obiettori da avviare al servizio civile e le necessità proprie degli enti convenzionati in favore dei soggetti assistiti.

Allo stato attuale a fronte di una richiesta degli enti convenzionati di circa 20.000 unità per il soddisfacimento dei loro bisogni nei settori espressamente indicati all'art. 11 del D.P.R. n. 1139 del 28.11.1977, l'Amministrazione della Difesa non è riuscita a coprire neanche la metà dei posti disponibili. Si deve

ricordare, infatti, che nonostante i 20 mesi di servizio circa 8800 obiettori risultavano, alla data del 31.7.1989, regolarmente in servizio presso gli enti convenzionati. La situazione è letteralmente precipitata dopo il 10/8/1989, data in cui è stata data esecuzione alla citata sentenza n. 470/89, poiché il numero degli obiettori di coscienza in servizio è drasticamente sceso a circa 5.500 unità.

Negli ultimi tre anni di gestione, infatti, le domande di riconoscimento presentate al Ministero della Difesa sono state in media circa 5.500 l'anno.

Il ragionamento che precede è lo stesso che viene fatto in ambito militare per la determinazione numerica dei contingenti di militari da avviare alle armi sulla base delle necessità operative fornite dalle FF.AA. ed è lo stesso che probabilmente, sovrintende anche alla determinazione della durata del servizio di leva ordinario.

d) Ci sembra poi assolutamente artificiosa la considerazione in base alla quale la Corte fa rientrare l'obiezione di coscienza non già nei «modi di svolgimento e di esplicazione del servizio militare, ma nei 'limiti' del servizio militare obbligatorio con la conseguenza che essa si traduce in una 'alternativa di natura profondamente diversa' dal normale servizio di leva».

A questo punto si possono sollevare due questioni:

d.1) Se l'obiezione di coscienza rientra nei limiti posti allo svolgimento del servizio militare obbligatorio e se tale limite non ha alcuna «limitazione» di ampiezza, come si potrà ricondurre il servizio civile al concetto di «sacro dovere» di difesa della Patria?

Se, per ipotesi, tutti i cittadini italiani chiamati al servizio di leva fossero obiettori di coscienza, con le sole eccezioni di chi ha un porto d'armi oppure dei precedenti penali per reati che importino l'avere esercitato forme di violenza sulle persone o cose, non saremmo in grado di assicurare la difesa armata dello Stato e con ciò verrebbe meno uno dei più certi tra i doveri costituzionali: quello previsto all'art. 52 Cost. sul servizio militare obbligatorio.

d.2) Se la Corte Costituzionale giudica il servizio civile una

«alternativa di natura profondamente diversa» rispetto al normale servizio militare perché, in termini di durata, si attua il «solito» parametro di raffronto con il servizio militare di leva?

e) Perché la Corte Costituzionale adottando i propri criteri valutativi non ha fissato essa stessa la durata di cui riconosceva la legittimità costituzionale? La giurisprudenza della Corte mostra numerosi casi di decisioni c.d. «sostitutive», che sono quelle sentenze che disponendo l'illegittimità di una sola parte della norma riescono, usando nel dispositivo la locuzione «anziché», a dare un diverso significato alla disposizione tanto da renderla costituzionalmente legittima.

Nel caso in specie, ad es., la Corte avrebbe potuto dichiarare la «illegittimità dell'art. 5 nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare per un tempo superiore di otto mesi, anziché... alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti».

f) La mancata adozione di una decisione «sostitutiva» mostra la volontà della Corte di lasciare al legislatore il compito di regolare la materia.

Se si tiene, però, conto che la sentenza n. 470/89 appena pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ha comportato un vuoto legislativo circa la determinazione della durata del servizio civile e, di conseguenza, ha implicitamente fissato in dodici mesi la durata del servizio sostitutivo, non si riesce a capire come, in futuro, il legislatore potrà fissare una durata del servizio civile superiore a quella del servizio di leva dopo che per un certo lasso di tempo ci saranno stati dei congedi che, a tal punto, potremo definire anticipati.

Dall'analisi comparata delle dichiarazioni contenute ai punti a) e b) della sentenza è facilmente individuabile la volontà della Corte di fissare la durata del servizio militare non armato nei limiti previsti per il servizio militare ordinario, ed è altrettanto facilmente individuabile la volontà della Corte di fissare una durata diversa rispetto al servizio ordinario per coloro i quali svolgono un servizio sostitutivo civile.

Ciò non vuole certamente dire che questi ultimi debbano fare un servizio civile di pari durata, anzi, ci pare di poter af-

fermare l'esatto contrario, poiché se la Corte avesse voluto ridurre a dodici mesi la durata del servizio sostitutivo civile non avrebbe previsto distintamente il caso del servizio militare non armato da quello del servizio sostitutivo come viene fatto nella citata sentenza della Corte Costituzionale.

g) Un'ultima considerazione può essere dettata da una analisi comparata tra quanto contenuto dalla sentenza 470/89 e quanto previsto dalla L. 49/87 che reca norme a favore della cooperazione con i Paesi del terzo mondo e che riguarda, tra l'altro, la posizione di coloro che svolgono un servizio civile della durata «biennale» presso Paesi del Terzo mondo e che, al termine di tale servizio possono essere dispensati dal servizio militare di leva.

Bisogna precisare che per essere ammessi a tale servizio occorrono particolari requisiti, quale ad esempio quello di avere un regolare contratto di lavoro nonché l'autorizzazione dal Ministero degli Affari Esteri a recarsi in un Paese in via di sviluppo; va, altresì, evidenziata la particolare gravosità ed utilità del servizio prestato dal giovane interessato.

Tutto ciò premesso non si riesce a comprendere, visto l'orientamento espresso dalla Corte Costituzionale, le motivazioni per le quali deve continuare ad essere fissata in 24 mesi la durata minima di tale servizio per ottenere la dispensa dagli obblighi di leva.

Una motivazione non certo oggettiva, né giustificativa potrebbe essere quella dello scarso impatto sociale fornito dall'esiguo numero dei c.d. «volontari civili all'estero»: soltanto cento persone l'anno «perdono» il loro tempo in tale utile e gravoso impiego.

3. Un problema di natura «tecnica»: una violazione di legge nella procedura di «riconoscimento»

Esaurito l'esame dell'aspetto costituzionale del fenomeno, ci permettiamo di segnalare una palese violazione delle norme di legge che, peraltro, non è mai stata oggetto di esame costituzionale.

Ci riferiamo, in particolare, alla procedura legislativa in base alla quale avviene il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Abbiamo visto che l'attuale disciplina legislativa che regola la materia è costituita dalla più volte citata legge 15.12.1972 n. 772/72 e DPR 28.11.1977 n. 1139.

L'art.1 della legge citata recita:

«Gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, possono essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla presente legge. I motivi di coscienza adottati debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convinimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto. Non sono comunque ammessi ad avvalersi della presente legge coloro che al momento della domanda risulteranno titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate, rispettivamente, negli articoli 28 e 30 nel testo unico della legge di pubblica sicurezza o siano stati condannati per detenzione o porto abusivo di armi...»

Tralasciando l'esame dei «motivi di coscienza» che tra l'altro sono stati oggetto di una decisione del massimo organo di giurisdizione amministrativa decisione dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato n. 16 del 24.5.1985, intendiamo puntare l'attenzione sul termine «obbligati alla leva» con il quale deve intendersi «tutti i cittadini iscritti nelle liste di leva», vale a dire tutti coloro che sono interessati alla leva militare.

L'interpretazione data attualmente al suddetto termine è invece quella di «arruolato» cioè dire colui che ha già effettuato la visita di leva ed essendo stato dichiarato «idoneo» risulta nella posizione di «attesa alla chiamata alle armi».

La distinzione tra i due concetti potrebbe, da un punto di vista meramente formale, non avere alcuna rilevanza, tuttavia nella sostanza tale distinzione assume aspetti rilevanti.

Innanzitutto la corretta accezione del termine «obbligati alla leva» porterebbe l'indubbio vantaggio di poter controllare sul nascere il fenomeno obiezione di coscienza, per il tramite

degli Uffici Leva competenti, addirittura prima della visita medica di leva.

L'attuale interpretazione, invece, potrebbe portare alla parziale o addirittura totale mancanza di contingenti o scaglioni militari da avviare alle armi. Si pensi, ad esempio, se tutti gli «arruolati» di una certa provincia geografica, o tutti coloro con certe caratteristiche fisio-psico-attitudinali, in base alle quali sono attribuiti certi incarichi, presentassero domanda di ammissione ai benefici della legge 772/72.

L'interpretazione letterale dell'art.1 della legge citata non lascia adito a dubbi: se il legislatore con l'espressione «obbligati alla leva» avesse voluto intendere gli «arruolati» lo avrebbe senz'altro fatto impiegando tale termine come del resto si evidenzia nel successivo art. 13:

«Gli arruolati che alla data di entrata in vigore della presente legge siano in attesa di chiamata alle armi possono produrre ai competenti organi di leva domanda di ammissione ai benefici della presente legge entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa».

L'obbligato alla leva manifestando la volontà di optare per il servizio sostitutivo civile prima della visita di leva metterebbe in condizione, tra l'altro, l'Amministrazione della Difesa (Ufficio Leva) di poter classificare l'aspirante obiettore attraverso specifici parametri attitudinali propri del servizio sostitutivo civile evitando, ove possibile, il generico e troppo frequente ricorso all'art. 11 della citata legge 772/72 che equipara ad ogni effetto l'obiettore di coscienza al militare di leva.

Si pensi ad esempio a talune cause di riforma che ben si addicono al giovane che dovrebbe svolgere il regolare servizio militare di leva, ma che nulla hanno a che vedere con il giovane che ha optato per il servizio sostitutivo civile.

La nostra interpretazione consentirebbe all'Amministrazione della Difesa di uniformare le partenze degli obiettori a quelle dei militari di leva, addirittura anche sulla scorta di un tabulato di avviabili al servizio sostitutivo diviso per scaglioni e contingenti analogo a quello previsto per i militari di leva.

La possibilità di uniformare tali procedure scaturisce dal

termine perentorio previsto dalla legge per l'ammissione ai benefici della legge 772/72: «entro i 60 giorni successivi all'apertura delle liste di leva», cioè nei 60 giorni successivi all'inizio del procedimento che porta il giovane all'arruolamento.

Considerando valida tale impostazione il termine perentorio dei 60 giorni dovrebbe iniziare con la pubblicazione degli iscritti di leva da parte dei Comuni e dovrebbe aver termine entro il mese di marzo di ogni anno.

Entro tale data l'Amministrazione della Difesa avrebbe conoscenza della consistenza annua del fenomeno obiezione di coscienza!

Abbiamo visto come il punto determinante della questione sia incentrato sul concetto di «obbligato alla leva» che abbiamo considerato distinto da quello di «arruolato».

Un ulteriore elemento a sostegno della nostra tesi di considerare l'«obbligato alla leva» come «iscritto di leva» è quello che scaturisce dalla obiettiva analisi degli artt. 2 e 13 della citata legge.

L'art. 2 così come modificato dall'art. 1 della legge n. 695/74 recita: «I giovani indicati nel primo comma dell'art. 1 devono presentare domanda motivata ai competenti organi di leva entro 60 giorni dall'arruolamento. Gli abili ed arruolati, ammessi al ritardo e al rinvio del servizio militare per i motivi previsti dalla legge, che non avessero presentato domanda nei termini stabiliti dal comma precedente, potranno produrla ai predetti organi di leva entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi».

Questo secondo comma presenta senz'altro il carattere di norma transitoria essendo indirizzato solo a coloro che si trovano, all'atto dell'entrata in vigore della legge 772/72 nella posizione di ritardo o rinvio e questo perché il legislatore, per una questione di opportunità, ha inteso garantire la medesima facoltà a tutti coloro che erano, all'entrata in vigore della legge, nella condizione di attesa alla chiamata, oltretutto evitare agli uffici amministrativi di dover mantenere obiettori di coscienza già riconosciuti in posizione di ritardo o rinvio al servizio militare.

Ancor più esplicito l'art. 13 che, come abbiamo già detto, recita: «gli arruolati.....in attesa di chiamata.....» intendendo con questi tutti coloro che interessati immediatamente alle armi all'atto dell'entrata in vigore della legge, e quindi non in posizione di ritardo o rinvio, che intendono optare per il servizio sostitutivo civile possono presentare domanda di ammissione ai benefici della legge 772/72 entro 30 giorni dall'entrata in vigore della stessa. Quanto precede si ritiene sufficiente a dimostrare come il legislatore fosse pienamente al corrente della distinzione tra i termini di «iscritto di leva» e di «arruolato».

La fondatezza della nostra interpretazione è, altresì, confortata dall'art.1 del DPR 1139 del 28.11.1977; in esso infatti si ribadisce quanto già detto agli artt. 1 e 2 della legge 772/72 anzi è così specificato: «gli iscritti nelle liste di leva di terra e di mare... devono presentare domanda rispettivamente ai competenti uffici di leva di terra o di mare, entro 60 giorni dall'arruolamento....» Precisando poi che quelli che si trovano alla data dell'entrata in vigore del DPR in posizione di ritardo o rinvio «devono» presentare domanda entro il 31 dicembre dell'anno che precede quello in cui gli interessati sono effettivamente chiamati a rispondere alla chiamata alle armi per ragioni di età o per essere venuti meno i motivi del ritardo.

Di estrema chiarezza infine, gli artt. 3 e 4 del DPR 1139/77.

Il primo testualmente recita:

«Gli uffici di leva di terra e gli uffici di leva di mare avviano ai competenti consigli di leva rispettivamente per la visita fisiopsico-attitudinale e per la visita medica gli iscritti che abbiano chiesto il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. La visita oltre ad accertare la normale idoneità fisica al servizio militare, dovrà tendere a determinare i possibili tipi di impiego, per il caso di accoglimento della domanda di obiezione di coscienza. Per i residenti all'estero valgono le norme vigenti in materia di leva e reclutamento».

Così, invece, l'art. 4:

«Le domande presentate agli uffici di leva di terra agli uffici di leva e alle rappresentanze diplomatiche-consolari, corredate dell'attestazione della tempestività ed eventualmente della do-

cumentazione di cui all'ultimo comma del precedente art. 2 dei dati relativi alla visita di cui al precedente art. 3, sono trasmesse rispettivamente ai Distretti militari e alle Capitanerie di porto».

La prassi attualmente seguita dall'Amministrazione Difesa invece, prevede la presentazione delle domande direttamente ai Distretti Militari o alle Capitanerie di Porto e la trasmissione da parte di questa, alla Direzione Generale della leva seguendo, solo a tale punto, la procedura in cui gli artt. 5 e sgg. del citato DPR 1139/77.

Il mancato rispetto delle disposizioni di cui agli artt. 1, 3 e 4 del DPR suddetto non consente neppure la corretta applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 7 del DPR che, testualmente, recita:

«L'epoca della chiamata corrisponde di massima a quella della chiamata alle armi del contingente o scaglione di appartenenza».

In conclusione, possiamo senza dubbio affermare che la attuale prassi seguita dall'Amministrazione della Difesa, oltre che costituire, a nostro giudizio, una palese violazione delle disposizioni di legge comporta difficoltà operative tali, da non consentire il rapido esame delle istanze di riconoscimento e, soprattutto, da non garantire la possibilità di avviare l'obiettore di coscienza al servizio sostitutivo civile con il contingente o scaglione di appartenenza determinato dalla sua classe di leva, così come l'art. 7 del DPR prevede.

Anche la questione relativa al rinvio per motivi di studio trova difficoltosa applicazione.

Infatti le disposizioni di legge, fatta eccezione per la norma transitoria di cui all'art. 2 ultimo comma, non prevedono in alcun caso la possibilità per gli interessati di presentare istanza per l'ammissione ai benefici della legge stessa nella loro posizione di rinvio per motivi di studio.

Ciò è tanto più chiaro se si fa una ulteriore considerazione.

Il collocamento del giovane arruolato in posizione di amnesso al ritardo comporta la sua sospensione dall'avvio al servizio militare e quindi non sarebbe giuridicamente possibile il

trasferimento di tale posizione sospensiva dal servizio militare al servizio sostitutivo civile.

È per tale ragione che solo in via transitoria è stata ammessa la possibilità di avvalersi dei benefici della legge 772/72 a coloro i quali si trovavano, all'atto dell'entrata in vigore della legge, nella posizione di ammesso al ritardo per motivi di studio consentendo a costoro, e solo ad essi, di poter presentare istanza di ammissione entro il 31 dicembre dell'anno che precede la loro chiamata alle armi.

Una sola conclusione può, in definitiva, essere tratta: chi intende valersi dei benefici della legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza lo deve fare entro il termine di cui all'art. 1 del DPR 1139/77: cioè entro 60 giorni dall'inizio del procedimento relativo all'arruolamento.

Resta tuttavia intesa la possibilità concessa all'obietto di coscienza regolarmente riconosciuto di essere collocato, qualora ne abbia diritto, nella posizione di ammesso al ritardo del servizio sostitutivo civile per motivi di studio, in analogia con quanto previsto per i militari di leva, a norma dell'art. 11 della legge 772/72.

4. Il progetto unificato di riforma

In data 20.4.1989 la IV commissione Difesa della camera ha approvato, in sede referente, il nuovo testo unificato di riforma della legge sull'obiezione di coscienza.

Tale testo, relatore l'On.le Caccia, ha del tutto modificato i contenuti della legge n. 772 del 15.12.72 e del DPR n. 1139 del 28.11.1977.

I principali punti che possono essere evidenziati per il loro carattere assolutamente innovativo rispetto alla precedente disciplina sono per lo più incentrati sul fatto che l'obiezione di coscienza non è più configurabile come un beneficio ma come un diritto del cittadino.

Da tale assunzione discendono tutta una serie di norme atte a sottrarre totalmente l'individuo da qualsiasi potestà autori-

tativa, così ad es. la norma contenuta all'art. 6 punto 2 che prevede l'automatico accoglimento della domanda qualora non intervenga una decisione sulla stessa entro 6 mesi dalla presentazione, ovvero con la semplice presentazione di un ricorso avverso la decisione di diniego che sospende la chiamata alle armi, fino alla sentenza definitiva, prescindendo da qualsiasi analisi nel merito da parte dell'Autorità giudiziaria ordinaria.

All'art. 10 del disegno di legge è altresì previsto che la sede di servizio degli obiettori dovrà essere determinata nell'ambito della Regione di residenza tenuto conto, oltre che delle indicazioni espresse dagli obiettori, anche delle richieste degli enti ed organizzazioni convenzionati.

Questo primo sommario esame mostra chiara la unidirezionalità del contenuto del disegno di legge, esclusivamente rivolto alla tutela e alla disciplina della posizione e della figura dell'obiettore di coscienza senza mai rivolgersi al «contenuto» proprio del servizio, vale a dire alla disciplina dell'attività di assistenza, di protezione civile, di salvaguardia del patrimonio artistico ed ambientale, di tutela e incremento del patrimonio forestale.

L'art. 9 del disegno di legge prevede esclusivamente la possibilità, accordata al dipartimento del servizio civile nazionale, di «promuovere e curare la formazione e l'addestramento degli obiettori, organizzando anche appositi corsi di preparazione al servizio civile, di intesa con il Dipartimento della protezione civile e con gli enti convenzionati».

A nostro avviso, invece, dovevano essere privilegiate le esigenze di coloro i quali grazie al servizio civile riescono a trarre un parziale sollievo alle proprie sofferenze: l'utente del servizio civile non è l'ente o l'organizzazione convenzionata, è, viceversa, il cittadino italiano che ha bisogno di assistenza o, per meglio dire, è lo Stato italiano nel suo concetto più ampio, che ha bisogno di aiuto in particolari settori nei quali nonostante proprie istituzioni, non riesce a soddisfare nella pienezza i propri bisogni e sarà quindi indispensabile inserire l'attività dell'obiettore di coscienza nello svolgimento del servizio civile nell'ambito esclusivo di tali settori. Ci si chiede cioè, come possa

l'ente o l'organizzazione convenzionata, dotati ognuno di particolari interessi, riuscire nel contempo a tutelare gli interessi di tutti i cittadini.

Esaminato il disegno nel suo complesso non ci sembra, altresì, che questo aggiunga qualcosa di rilevante interesse nazionale a quanto è stato fin qui fatto attraverso la gestione del servizio civile del Ministero della Difesa, non si intravede cioè un miglioramento nello svolgimento del servizio civile tenuto conto, che, già da alcuni anni il Ministero della Difesa sta operando in maniera quasi completamente aderente al disegno di legge in questione.

Senza contare poi, l'aspetto finanziario: attualmente i costi sono contenuti nell'ordine dei 40 miliardi l'anno solo per il fatto che viene realizzato un decentramento amministrativo attraverso strutture già operanti a supporto del servizio militare di leva: i Distretti militari, che destinano parte, del loro personale e dei loro uffici alla gestione amministrativa degli obiettori di coscienza. Non riteniamo che le Prefetture siano in grado, come previsto all'art. 9 punto 2 del disegno di legge, salvo un consistente aumento del personale, di svolgere un adeguato compito di verifica circa la consistenza e le modalità delle prestazioni del servizio da parte degli obiettori di coscienza. A parte la considerazione che il foglio di congedo sarebbe rilasciato agli obiettori sempre dai Distretti Militari.

Questo fatto, tradotto in termini estremamente banali, significherebbe trasferire l'attività ispettiva dall'apparato militare a quello di polizia.

Quanto precede ci sembra sufficiente per dichiarare l'inutilità (a parte l'onerosità) di una riforma dell'obiezione di coscienza se questa dovesse essere realizzata nella forma prevista dal disegno di legge in esame.

È, invece, auspicabile l'adozione di una legge che istituisca finalmente il servizio civile nazionale in modo tale da far sì che lo stesso cittadino italiano nell'ambito del sacro dovere di difesa della Patria, possa, in «cooperazione» con l'attività militare, realizzare un efficiente sistema di protezione civile-militare.

In definitiva ci sembra inutile far correre due treni su binari paralleli quando entrambi debbono raggiungere la medesima destinazione.

Queste conclusioni non si discostano poi tanto da quelle contenute nella sentenza n. 470 del 31.7.1989 della Corte Costituzionale, sentenza peraltro conosciuta molto più per l'effetto di aver ridotto la durata del servizio civile, piuttosto che per alcune considerazioni fatte dalla suprema Corte sull'ingiustificato ritardo del legislatore nella realizzazione del servizio civile nazionale.

CONCLUSIONI

A conclusione di questo lavoro possiamo senz'altro ritenerci soddisfatti dei risultati raggiunti con la nostra ricerca.

L'obiettivo principale che avevamo prefissato era quello di esaminare nel dettaglio come altri Stati europei avevano affrontato il tema del rifiuto del servizio militare, e come queste esperienze potevano mostrarsi significative in prospettiva di una piena integrazione europea.

Dalla nostra analisi abbiamo potuto dedurre alcune considerazioni che ci consentono di prendere delle precise posizioni.

In primo luogo è stato possibile delimitare la figura dell'obiettore di coscienza.

Non potrà essere definito con tale termine colui che, in luogo del servizio militare, svolga un servizio civile. Qualora si dovesse considerare «obiettore di coscienza» chi svolge un servizio equivalente a quello militare dovremmo considerare obiettore di coscienza anche chi svolge il proprio servizio di leva, ad es. nel Corpo nazionale dei Vigili del fuoco o chi ne viene esonerato perché, in applicazione di un'altra disposizione di legge, viene ordinato «in sacris» (art. 4 del Nuovo Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede).

In definitiva, ci sembrerebbe più corretto definire l'obiettore di coscienza come colui che rifiuta in assoluto sia il servizio militare che il servizio civile e che, di conseguenza, affronta la dura vita del carcere.

Abbiamo visto che si può definire l'obiezione di coscienza come l'atteggiamento di colui che rifiuta di obbedire ad un co-

mando dell'Autorità o ad un imperativo giuridico, quindi non potremo collocare in questa posizione colui che, in base ed in esecuzione di una precisa norma di legge, svolge un servizio riconducibile anch'esso al concetto di difesa della Patria.

Anche dalle motivazioni contenute nelle sentenze della Corte Costituzionale italiana sembra emergere tale orientamento, soprattutto quando si afferma che «nel servizio sostitutivo civile non si può ravvisare un 'modo' di esplicazione del servizio militare di leva» e perciò «più che all'ottica dei 'modi' è nell'ottica dei 'limiti' del servizio militare obbligatorio che deve ricondursi il discorso sulla ammissione al servizio sostitutivo civile» e quindi «in quanto 'limite' all'adempimento dell'obbligo del servizio militare, il servizio civile non può non trarsi in una alternativa profondamente diversa».

Addirittura, la pronuncia della Corte Costituzionale del 31.7.1989 si spinge oltre, esortando il legislatore a definire la posizione di colui che svolge il servizio sostitutivo civile.

In pratica la suprema Corte con quella decisione auspica l'organizzazione del servizio sostitutivo civile sulla base di specifiche disposizioni di legge.

Un passo in avanti verso una riforma legislativa potrebbe senz'altro essere costituito dal progetto unificato approvato il 20 aprile 1989, in sede referente, dalla Commissione Difesa della Camera, inteso come «stimolo» a legiferare in materia. In realtà l'esame dettagliato di tale progetto di legge ha mostrato, come abbiamo visto nel capitolo precedente, alcune lacune.

In particolare, riteniamo che la corretta via per la realizzazione di un efficiente sistema di difesa civile non possa prevedersi completamente distaccata dal sistema di difesa militare.

Indipendentemente dalla creazione di un apposito organo che si occupi della gestione amministrativa degli addetti al servizio civile, è indispensabile prevedere la creazione di un organo che provveda, in senso tecnico-operativo e non soltanto amministrativo, al coordinamento delle attività di difesa siano esse «civili» che «militari».

Anche la evidenziata necessità di sottrarre alle competenze dell'Amministrazione della difesa la gestione amministrativa

degli «ammessi al servizio civile» ci pare un falso problema: il Ministero della Difesa consta di un organico di oltre 70.000 «civili» ed inoltre, come è stato già evidenziato, non ci sembra che il Ministero dell'Interno, con le prefetture, (propri organi periferici), presenti caratteristiche diverse da quelle del Ministero della Difesa.

Infine, un'ultima preoccupante considerazione: tutte le disposizioni di legge esaminate hanno mostrato una notevole lacuna: da tali disposizioni non risulta ben determinato l'interesse nazionale che si intende tutelare con il servizio sostitutivo civile.

L'interesse nazionale tutelato dovrebbe essere quello della soddisfazione di un bisogno proprio della collettività che presenta un carattere predominante rispetto ad altri la cui soddisfazione si possa realizzare attraverso i contenuti tipici del servizio civile. Quindi, se si ritiene preminente la soddisfazione ad esempio, del bisogno pubblico di procedure ad una ben organizzata forma di assistenza sanitaria-ospedaliera, non bisognerà far altro che pianificare l'organizzazione del servizio civile nel senso richiesto per ottenere la soddisfazione del bisogno pubblico: Non crediamo che per questa realizzazione siano indispensabili stravolgimenti normativi, né tantomeno organizzativi: ci sembra invece possibile raggiungere tali scopi creando quella forma di coordinamento e di cooperazione civile-militare che riesca a superare quelle barriere concettuali che per tanti anni hanno posto il servizio civile in contrapposizione con il servizio militare. Superate queste barriere si potranno in futuro superare anche quelle dei confini territoriali-nazionali poiché la realizzazione del progetto ambizioso di integrazione europea non può certo prescindere dall'affrontare e risolvere il problema della difesa europea.

Le Organizzazioni Internazionali, competenti nei singoli settori, potranno svolgere una specifica opera di coordinamento attraverso una piena armonizzazione delle singole legislazioni nazionali.

tc/



Roma, 19 Settembre 1979

Ministero della Difesa

Direzione Generale Leva
Reclutamento Obbligatorio - Militarizzazione
Mobilitazione Civile e Corpi Ausiliari

Al DISTREMILES - LORO SEDI
COMPAMARE - LORO SEDI

Div U.V.C.O.C. Sec.
Prot. N. 500081/3 All.

Indirizzo telegrafico: LEVADIFE-ROMA

OGGETTO: Obiettori di coscienza (Legge 15/12/1972, n.772).
Provvedimenti da adottare in caso di mancato o ritardato
impiego nel Servizio sostitutivo civile.

e p.c.:	DIFESA GABINETTO	-	ROMA
	STAMADIFESA	-	ROMA
	STATESERCITO	-	ROMA
	MARISTAT	-	ROMA
	STATAEREO	-	ROMA
	SEGREDIFESA	-	ROMA
	SUPERTRIBUNAMILES	-	ROMA
	SUPERPROCURAMILES	-	ROMA
	CARABINIERI COMANDO	-	ROMA
	COMILITER	-	LORO SEDI
	MARIDIPART	-	LORO SEDI
	AEROREGIONI	-	LORO SEDI
	MARISPEGECAP	-	ROMA
	COMILIT SARDEGNA	-	CAGLIARI
	MARISICILIA	-	MESSINA
	MARISARDEGNA	-	CAGLIARI
	ESERCITO ZONAMILITER	-	LORO SEDI
	LEVAMILES	-	LORO SEDI
	COLEVAMILES	-	LORO SEDI
	MARICENTRO	-	LORO SEDI

Questo Ministero,

- nella considerazione che persistenti, obiettivi difficili non consentono allo stato delle cose di mettere tutti i giovani obiettori di coscienza nelle condizioni di ottemperare agli obblighi della legge 15/12/1972, n. 772, entro i periodi di tempo massimo, complessivi, stabiliti dalla legge stessa;
- tenuto conto che ai sensi dell'art.5 della legge sopracitata, il "servizio militare non armato", ed il "servizio sostitutivo civile", devono avere durata corrispondente alla ferma di leva prevista per la Forza Armata di appartenenza, maggiorata di otto mesi, e cioè: mesi 20, se della leva di terra, e mesi 26, se della leva di mare, con l'aggiunta dell'ulteriore periodo di mesi 6 (art.3 della legge stessa), previsto per la decisione sulla domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza;
- atteso che taluni obiettori sono venuti a trovarsi nella situazione di aver superato dalla data della domanda, chi nella posizione di attesa di impiego, chi in attività di servizio, i previsti periodi massimi di mesi 26 e 32;
- in attesa che sia istituito il "Servizio Civile Nazionale" previsto dalla legge n. 772 citata, e comunque fino a quando non verranno meno le cause che hanno determinato l'attuale situazione;

DISPONE

1) OBIETTORI DI COSCIENZA IN ATTESA DI IMPIEGO

Per gli obiettori i quali, dalla data di presentazione della domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, ovvero, qualora questa non risulti, dalla data della relativa annotazione matricolare, si trovino ad aver compiuto, nella posizione di attesa di impiego, un periodo di mesi 26, se della leva di terra, ovvero di mesi 32, se della leva di mare, sarà adottato da questo Ministero, (Levadife), il provvedimento di dispensa dalla ferma di leva ai sensi dell'art. 100 lett. b), del D.P.R. 14/2/64, n. 237, applicabile per l'equiparazione degli obiettori ai cittadini tenuti al servizio militare.

Nel computo dei detti periodi massimi, (mesi 26 e mesi 32), che gli obiettori hanno compiuto, o vengono a compiere, nella posizione di attesa di impiego, deve escludersi il tempo trascorso nella posizione di ritardo o rinvio per legali motivi.

Per l'emanazione del menzionato provvedimento, i competenti Comandi di Distretto Militare e Capitanerie di Porto, cui detti obiettori appartengono per fatto di leva, provvederanno, con sollecitudine, ad inoltrare al Ministero - Levadife (U.V.C.O.C.), le relative proposte nominative.

2) OBIETTORI DI COSCIENZA IN SERVIZIO

Per quelli di detti obiettori che in servizio, abbiano compiuto o vengano a compiere dalla data della domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, mesi 26, se della leva di terra, e mesi 32, se della leva di mare, potrà essere adottato, a domanda, il provvedimento di collocamento in congedo anticipato da parte di questo Ministero.

A tal riguardo, dopo avere accertato per i singoli obiettori il compimento di detti periodi massimi nei quali, come precisato nel precedente n.1, non devono computarsi eventuali periodi trascorsi nella posizione di ritardo o rinvio per legali motivi, i Distretti Militari e le Capitanerie di Porto, cui gli obiettori appartengono per fatto di leva, dovranno tempestivamente interessare gli obiettori in questione, tramite gli Enti civili dove prestano servizio, affinché presentino apposita istanza in carta semplice, oppure, qualora non intendano avvalersi del provvedimento, espressa dichiarazione di rinuncia.

Contestualmente, al fine di ripianare le vacanze che si determineranno, i predetti Comandi inviteranno gli Enti civili medesimi a presentare con sollecitudine, direttamente al Ministero - Levadife, U.V.C.O.C., richiesta di distacco di altri obiettori in sostituzione dei congedabili.

Dette istanze di collocamento in congedo anticipato, e le eventuali dichiarazioni di rinuncia, dovranno essere urgentemente trasmesse dai Comandi di cui sopra allo stesso U.V.C.O.C. del Ministero per l'adozione del provvedimento.

p. IL MINISTRO
IL DIRETTORE GENERALE
Michele Pizzullo

Allegato 2:



Ministero della Difesa

Direzione Generale Leva
Reclutamento Obbligatorio - Militarizzazione
Mobilitazione Civile e Corpi Ausiliari

Roma, 18 aprile 1984

Al DISTREMILES

LORO SEDI

COMPAMARE

LORO SEDI

Div.

Sez.

Prot. N. LEV. 001327/UDG All.

Indirizzo telegrafico: LEVADIFE-ROMA

OGGETTO: Abrogazione circolare n. 500081/3 datata 19.9.79 concernente provvedimenti da adottare in caso di mancato o ritardato impiego nel servizio sostitutivo civile.

e, p.c.:	DIFESA GABINETTO	ROMA
	STAMADIFESA	ROMA
	STATESERCITO	ROMA
	MARISTAT	ROMA
	STATAEREO	ROMA
	SEGREDDIFESA	ROMA
	SUPERTRIBUNAMILES	ROMA
	SUPERPROCURAMILES	ROMA
	CARABINIERI COMANDO	ROMA
	REGIONMILES	LORO SEDE
	MARIDIPART	LORO SEDE
	AEROREGIONI	LORO SEDE
	MARISPEGECAP	ROMA
	MARISICILIA	MESSINA
	MARISARDEGNA	CAGLIARI
	ESERCITO ZONAMILES	LORO SEDE
	LEVAMILES	LORO SEDE
	COLEVAMILES	LORO SEDE
	MARICENTRO	LORO SEDE

Con effetto immediato è abrogata la circolare n. 500081/3 datata 19.9.79.

Le posizioni dei giovani che hanno presentato domanda per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza entro il giorno che precede la data della presente circolare continueranno ad essere regolate con le disposizioni contenute nella circolare ora abrogata.

IL DIRETTORE GENERALE
DIRIGENTE GENERALE
(Dr. Franco Faina)

Franco Faina



MINISTERO DELLA DIFESA
DIREZIONE GENERALE LEVA - RECLUTAMENTO OBBLIGATORIO - MILITARIZZAZIONE
MOBILITAZIONE CIVILE E CORPI AUSILIARI

Ufficio del Direttore Generale

Indirizzo telegrafico: LEVADIFE-ROMA

Prot. N. LEV/I/1

Roma, 5 giugno 1986

REGIONIMILES	LORO SEDI
REGIONIMILES - Direzioni L.R.M.	LORO SEDI
DISTREMILES	LORO SEDI
COMPAMARE	LORO SEDI

e, per estensione:

DIFESAN	ROMA
ESERCITO SANITA'	ROMA
MARISPESAN	ROMA

e, per conoscenza:

SEGRETERIATO GENERALE PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA - Servizio AA.MM.	ROMA
DIFESA - GABINETTO	ROMA
SEGRETERIE PARTICOLARI	
SOTTOSEGRETERI DI STATO ALLA DIFESA	ROMA
STAMADIFESA	ROMA
STATESERCITO	ROMA
MARISTAT	ROMA
STATAEREO	ROMA
SEGREDIFESA	ROMA
ISPEDIFE	ROMA

OGGETTO: Disposizioni concernenti la gestione degli obiettori di coscienza.**I. AMMINISTRAZIONE**

Allo scopo di:

1. Disciplinare la materia del rimborso spese di cui all'art. 9 della Convenzione tra il Ministro della Difesa e gli Enti utilizzatori di obiettori di coscienza in completa aderenza alla normativa sulla Contabilità Generale dello Stato si dispone quanto segue:

- a decorrere dal 1° agosto 1986 gli Enti convenzionati con il Ministero della Difesa che utilizzino obiettori di coscienza dovranno produrre all'atto della richiesta di rimborso delle spettanze al competente Distretto Militare, oltre alla distinta delle presenze in servizio degli obiettori e alla dichiarazione del proprio legale rappresentante, singole quietanze rilasciate dall'obiettore per: paga giornaliera, controvalore vestiario, controvalore per le rimanenti prestazioni, ovvero dichiarazione di aver fruito a carico dell'Ente delle rimanenti prestazioni (V. modelli allegati).

Nel quadro di una corretta gestione e programmazione finanziaria del capitolo di spesa relativo all'obiezione di coscienza i Distretti Militari cureranno che le richieste di rimborso degli Enti pervengano con regolarità mensile, al fine di evitare accumuli di richieste in particolari periodi dell'anno che non potrebbero essere soddisfatte per eventuali indisponibilità di cassa.

2. Dà piena e generale applicazione a quanto disposto dall'art. 13 del D.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139 e dell'art. 9 della citata Convenzione, dopo un lungo periodo di transitorietà inteso a consentire a molti Enti convenzionati di regolarizzare la loro posizione per quanto attiene alla creazione di infrastrutture logistiche idonee a fornire agli obiettori vitto ed alloggio, si dispone quanto segue:

- a decorrere dal 1° luglio 1987 ciascun Ente dovrà disporre di idonee strutture logistiche per consentire a tutti gli obiettori di coscienza previsti nella Convenzione con questa Direzione Generale di usufruire del vitto e dell'alloggio, siano essi provenienti da località diversa da quella in cui è ubicato l'Ente che residenti nella stessa località. Gli eventuali casi di mancata osservanza di quanto sopra stabilito dovranno essere subito segnalati a LEVADIFE, tramite la REGIONOMILES - Direzione L.R.M. - competente, che:
 - a. - per inadempienza relativa soltanto a parte degli obiettori procederà ad una corrispondente riduzione nell'organico previsto dalla Convenzione con l'Ente, trasferendo gli obiettori in eccesso senza tener conto di eventuali segnalazioni nominative in proposito da parte dell'Ente inadempiente;
 - b. - per inadempienza relativa a tutti gli obiettori procederà alla risoluzione della Convenzione con l'Ente.

Disposizioni transitorie

Fino al 30 giugno 1987 gli Enti convenzionati, se ancora privi di adeguate strutture per ospitare gli obiettori, possono consentire ai giovani assegnati di usufruire del vitto e dell'alloggio altrove (ristoranti, pensioni, alberghi) oppure, se trattasi di residenti nella zona, anche presso le proprie abitazioni. In tal caso all'Ente sarà consentito di corrispondere in contanti il controvalore rimborsato dall'Amministrazione a fronte delle prestazioni previste in favore degli obiettori in servizio, anche se non fornite direttamente.

Anche dopo il predetto termine del 30 giugno 1987 gli Enti convenzionati per un numero complessivo di obiettori non superiore alle 5 (cinque) unità potranno in via eccezionale consentire ai giovani assegnati di usufruire del vitto e dell'alloggio presso ristoranti, pensioni e alberghi. Non sarà più consentito però far usufruire agli obiettori detti servizi (vitto e alloggio) presso le loro abitazioni.

Con decorrenza immediata sarà però data la precedenza per nuove assegnazioni di obiettori alle esigenze di quegli Enti che risultino concretamente in grado di fornire vitto ed alloggio.

II. PERMESSI - LICENZE

E' consentito agli Enti di concedere brevi permessi a partire dal sabato pomeriggio sino al pomeriggio della domenica successiva.

L'obiettore assente per un periodo inferiore a 24 ore deve essere considerato in servizio. L'assenza che superi le 24 ore va computata come licenza.

Le licenze agli obiettori in servizio sono concesse dagli Enti nei limiti previsti dall'art. 12 della Convenzione e in conformità a quanto avviene per i militari di leva.

I permessi brevi e le licenze dovranno essere comunicati al Distretto Militare competente contestualmente alla loro concessione e comunque, quando ciò non sia possibile per motivi tecnici, non oltre 48 ore dalla concessione.

L'obiettore che per motivi di servizio sia tenuto a prestare attività notturna ha diritto a fruire di 24 ore di riposo nella giornata successiva.

Qualora le norme statutarie di un Ente prevedano la chiusura temporanea della sede in particolari periodi dell'anno (chiusura estiva per ferie, periodo natalizio, ecc.), gli Enti stessi dovranno curare che le licenze fruibili dagli obiettori siano concentrate in detti periodi di chiusura.

III. DISTACCHI TEMPORANEI

Ciascun Ente potrà distaccare temporaneamente e comunque per un periodo non superiore a giorni 30, sotto la propria responsabilità, gli obiettori in forza presso una struttura diversa da quella principale dell'Ente stesso, anche se ubicata in altra località, soltanto dopo averne chiesto in tempo utile autorizzazione al Distretto militare competente, che la concederà a condizione che:

- a. - ciò si renda necessario per la continuità del programma di lavoro nel quale sono inseriti gli obiettori;
- b. - la struttura di distacco rientri a vario titolo (proprietà, locazione, convenzione, etc.) nell'ambito dell'Ente di provenienza (es.: soggiorno marino o montano per portatori di handicap).

L'autorizzazione al distacco può essere rinnovata, a richiesta dell'Ente, dal Distretto Militare, che in tali casi ne dovrà però informare la competente REGIONIUMILES - Direzione L.R.M. - con motivata succinta relazione.

Non sono ammessi distacchi temporanei fra Enti convenzionati.

IV. MALATTIE E RICOVERI

L'Ente è tenuto a comunicare tempestivamente al Distretto Militare competente ogni assenza dal servizio per indisponibilità fisica dell'obiettore.

Ai sensi dell'art. 15 del D.P.R. 1139/77 l'obiettore usufruisce dell'assistenza sanitaria e profilattica presso gli ospedali militari e le infermerie presidiarie, secondo le norme vigenti per il personale in servizio di leva.

Pertanto i certificati rilasciati da medici non autorizzati dall'autorità militare vanno successivamente regolarizzati dall'organo sanitario militare.

L'obiettore, il cui periodo di convalescenza o di indisponibilità non sia stato sanzionato da un organo sanitario militare, dovrà essere sottoposto a visita medica, prima del rientro in servizio, al fine di accertarne la completa guarigione.

In caso di urgenza e quando non sia possibile raggiungere tempestivamente una struttura sanitaria militare, l'obiettore deve essere ricoverato in sedi ospedaliere civili, dandone comunicazione immediata al competente Distretto Militare.

V. IDONEITA' PSICO-FISICA

A decorrere dal 1° gennaio 1987 i Distretti Militari e le Capitanerie di Porto, all'atto della comunicazione all'interessato dell'avvenuto riconoscimento quale obiettore di coscienza, provvederanno a farlo sottoporre a visita medica presso gli Organi sanitari militari per l'accertamento dell'idoneità al servizio.

L'esito della visita medica dovrà essere segnalato a LEVADIFE congiuntamente alla comunicazione di avvenuta notifica del riconoscimento e alla posizione di chiamata dell'obiettore.

VI. RICUSAZIONE DI DISTACCO

Non è ammessa la ricusazione di obiettore di coscienza da parte dell'Ente di assegnazione. Tale atto comporterà l'immediata sospensione delle assegnazioni di obiettori di coscienza e l'eventuale risoluzione della Convenzione.

VII. INIDONEITA' ALLE MANSIONI

L'Ente che ritenga un obiettore non idoneo a svolgere nessuna delle mansioni previste nel piano di impiego, dopo che lo stesso abbia assunto servizio, interesserà il Distretto Militare competente per giurisdizione territoriale con una circostanziata relazione, corredata da una dichiarazione dell'obiettore che esprima una propria valutazione su quanto asserito.

Il Distretto Militare invierà quindi a LEVADIFE e per conoscenza alla REGIONIUMILES - Direzione L.R.M. - un rapporto sui motivi addotti e sulle modalità seguite dall'Ente per la dichiarazione di inidoneità dell'obiettore a determinate mansioni.

Eventuali richieste degli Enti ai Distretti Militari intese ad ottenere altra destinazione per un obiettore assegnato solo perchè è stata presentata richiesta nominativa per un altro specifico obiettore non saranno accolte salvo casi particolari che dovranno essere ampiamente documentati per permetterne le opportune valutazioni da parte di LEVADIFE.

Fino alla decisione di LEVADIFE l'obiettore dovrà comunque rimanere presso l'Ente di assegnazione.

VIII. RESPONSABILITA'

I casi di inadempimento agli obblighi derivanti da:

- le disposizioni di legge in materia di obiezione di coscienza (L. n. 772/72; D.P.R. 1139/77);

- la convenzione stipulata tra l'Amministrazione della Difesa e gli Enti;
- la presente circolare,

dovranno essere tempestivamente comunicati con dettagliato rapporto a LEVADIFE, fatte salve eventuali azioni immediate, laddove il caso lo imponga, tendenti ad evitare che il perdurare di alcune situazioni possa essere di pregiudizio alla persona dell'obiettore di coscienza, ad altri o all'Ente stesso.

Parimenti vanno immediatamente contestati ai legali rappresentanti degli Enti i casi accertati di mancata adozione di provvedimenti idonei a garantire il rispetto della normativa in materia di igiene e sicurezza nel lavoro.

IX. AZIONI ISPETTIVE

Ferma l'attività ispettiva di LEVADIFE e delle Direzioni L.R.M. di REGIONIMILES sui Distretti Militari e sugli Enti (per la parte relativa agli obiettori di coscienza), i Distretti Militari, oltre a curare la puntuale applicazione delle disposizioni di cui ai precedenti punti della presente circolare, indirizzeranno le azioni ispettive di competenza anche ad accertare che:

- a. - gli obiettori svolgano diligentemente il servizio e che lo stesso risponda ai compiti istituzionali dell'Ente (art. 14 del D.P.R. 1139/77 già citato);
- b. - l'impiego degli obiettori in rapporto alle finalità dell'Ente avvenga nel rispetto delle norme che tutelano l'integrità fisica e morale del cittadino e che la sistemazione dei giovani sia confacente alla dignità dell'uomo.
Eventuali inadempienze dovranno essere immediatamente contestate all'Ente in sede ispettiva e comunque comunicate alla scrivente per i provvedimenti susseguenti;
- c. - l'Ente tenga regolarmente aggiornate le cartelle personali degli obiettori (v. art. 5 della Convenzione) con particolare riguardo alle presenze, che vanno registrate giorno per giorno, ed al lavoro svolto dall'obiettore di coscienza.

X. ABROGAZIONE PRECEDENTE CIRCOLARE

La circolare LEV/800001/46/85 datata 19 luglio 1985 è abrogata e sostituita dalla presente.

XI. AZIONE INFORMATIVA

Questa circolare dovrà essere resa subito nota a cura di ciascun Distretto Militare agli Enti convenzionati ubicati nella rispettiva giurisdizione.

I Distretti Militari daranno inoltre la massima collaborazione possibile agli Enti per quanto attiene sia ad eventuali chiarimenti sia all'espletamento di tutte le azioni pratiche informando al massimo grado il loro comportamento a criteri di imparzialità e di efficienza.

IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Franco FAINA

"FAC SIMILE"

(Timbro dell'Ente)

Il sottoscritto _____
(cognome e nome)

nato a _____ il _____
(luogo di nascita) (data di nascita)

in servizio presso _____
(denominazione ente)

a decorrere dal _____, dichiara sotto la propria responsabilità
(data inizio servizio)

di aver percepito i seguenti emolumenti relativi al mese di _____:

1. L. _____ a titolo di _____

2. L. _____ a titolo di _____

3. L. _____ a titolo di _____

In fede

li _____



MINISTERO DELLA DIFESA

DIREZIONE GENERALE LEVA - RECLUTAMENTO OBBLIGATORIO - ~~MILITARIZZAZIONE~~
MOBILITAZIONE CIVILE E CORPI AUSILIARI
Ufficio del Direttore Generale

N. LEV A-9 U. D. G.

Roma, li, 20 dicembre 1986

(Indirizzi in allegato)

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

1. Premessa

Con l'entrata in vigore della legge di riforma del servizio di leva ricevono forza giuridica principi, criteri e modalità con riflessi che interessano anche l'impiego degli obiettori di coscienza, la cui posizione è equiparata ad ogni effetto - sotto il profilo civile, economico, previdenziale e sociale - a quella dei cittadini che prestano il normale servizio alle armi.

La risoluzione del 26 novembre u.s. della Commissione Difesa della Camera dei Deputati impone, poi, di ribadire e di puntualizzare, senza tema di equivoci, gli adempimenti dell'Amministrazione per il corretto svolgimento del servizio civile sostitutivo nel rispetto della dignità e della personalità degli obiettori e con prestazioni di portata equivalente al parallelo servizio militare in armi.

Si rende quindi necessaria l'apertura di una fase transitoria nella quale determinare - alla luce delle nuove norme - le modalità di gestione degli obiettori di coscienza, ferma restando l'osservanza delle disposizioni di legge e delle Convenzioni attinenti alla materia.

2. Presentazione delle domande

I giovani che presentano domanda ai fini del riconoscimento quali obiettori di coscienza hanno facoltà di indicare, unitamente alle motivazioni personali di ordine morale, filosofico o religioso, anche le aree vocazionali d'impiego, gli enti convenzionati presso cui svolgere il servizio civile sostitutivo e le relative sedi.

Predisposizioni organizzative ormai in atto presso il Ministero della Difesa consentono di poter definire le richieste di servizio sostitutivo entro sei mesi dalla presentazione delle domande.

Una volta accolte le domande, è necessario che i giovani interessati siano subito edotti che:

- è loro facoltà indicare la sede preferita di servizio, qualora non già precisato nella domanda;
- è fatto loro carico di presentare un certificato di idoneità al servizio, rilasciato dall'Unità Sanitaria Locale. In difetto di tale documento, l'accertamento fisico sarà effettuato a cura degli organi sanitari militari;
- la durata del servizio civile sostitutivo decorre dalla data di presentazione all'ente di assegnazione;
- nell'eventualità di lesioni o malattie contratte durante l'assolvimento del servizio, sarà loro diritto richiedere il ricovero in Ospedali militari, ai fini del riconoscimento della dipendenza da causa di servizio e dei conseguenti benefici previdenziali e pensionistici.

3. Assegnazione ed impiego

L'assegnazione degli obiettori sarà effettuata nel rispetto delle richieste dei giovani, sempre che vi sia disponibilità di posti presso gli enti che effettuano il tipo di servizio nell'area vocazionale indicata.

In coincidenza con le domande degli obiettori, gli enti convenzionati dovranno presentare richieste numeriche, ed anche nominative, entro i limiti quantitativi stabiliti dalle Convenzioni.

Tali richieste potranno essere formulate anche prima del riconoscimento dell'obiettore, al fine di consentire a questa Direzione Generale la più sollecita assegnazione.

In tali richieste, al fine di assicurare la continuità del servizio, gli enti potranno tener conto degli obiettori prossimi al congedo.

Per gli obiettori che non abbiano presentato richieste di sedi preferite, la assegnazione avverrà a cura dell'Amministrazione, tenuto conto dell'area vocazionale espressa dall'interessato.

Nell'ambito degli enti gli obiettori dovranno essere impiegati in prestazioni personali di adeguato impegno sociale, riconducibili all'idea della difesa della Patria (sentenza 164/85 della Corte Costituzionale), da realizzare nella programmazione generale del servizio presentata dai singoli enti. Ove l'assegnazione e l'impiego avessero in qualche modo disatteso i suesposti criteri, si dovrà provvedere ad una sollecita redistribuzione degli interessati. I Distretti Militari sono invitati a rappresentare a questa Direzione Generale, per il tramite dei Comandi Militari di Regione (Direzioni Leva, Reclutamento e Mobilitazione), i casi meritevoli di riconsiderazione.

Analogamente i Distretti Militari dovranno segnalare, entro un mese dalla ricezione della presente circolare, e sulla scorta delle indicazioni fornite dagli obiettori e dagli enti, gli eventuali casi di riassegnazione dovuti al mancato rispetto dell'area vocazionale espressa dagli obiettori.

4. Distacchi, ricusazioni e trasferimenti

I Distretti Militari dovranno informare gli enti assegnatari delle condizioni e dei limiti da osservare nei casi di distacco temporaneo degli obiettori presso sedi periferiche o presso altri organismi operanti a vario titolo nell'ambito dei compiti istituzionali dell'ente convenzionato. Condizione base per accedervi è lo svolgimento di una fase del progetto di lavoro, con comunicazione data al Distretto Militare competente. I limiti non sono di carattere geografico o amministrativo, ma soprattutto temporali, riferiti ad una durata massima continuativa di sei mesi, con possibile rinnovo del distacco temporaneo.

Gli enti convenzionati, entro il primo giorno di servizio, comunicheranno ai Distretti Militari, sede, mansioni e orario di servizio di ciascuno obiettore. In base alle condizioni ed ai limiti sopra precisati, gli enti hanno facoltà di distaccare temporaneamente gli obiettori in sedi diverse da quella di servizio, dandone tempestiva comunicazione ai Distretti per i conseguenti adempimenti.

Le eventuali richieste di ricusazione degli obiettori assegnati, opportunamente motivate, saranno accolte ove sussista la possibilità di impiegare l'obiettore ricusato presso altro ente convenzionato. La sostituzione del personale ricusato resterà subordinata alla disponibilità di obiettori in attesa di assegnazione.

Le eventuali richieste di trasferimento, prodotte dagli Interessati per eventi sopravvenuti durante l'assolvimento del servizio, dovranno essere inoltrate a questa Direzione Generale, opportunamente corredate dal parere dell'ente convenzionato e del Distretto Militare competente.

5. Sistemazione degli obiettori

Gli enti convenzionati, se privi di adeguate strutture per ospitare gli obiettori in servizio, possono, allo stato attuale, consentire ai giovani assegnati di usufruire del vitto e dell'alloggio altrove (ristoranti, pensioni, alberghi,...) oppure, se trattasi di residenti nella zona, anche presso le proprie abitazioni.

In tal caso all'Ente sarà consentito di corrispondere, in contanti, il controvalore rimborsato dall'Amministrazione a fronte delle prestazioni previste in favore degli obiettori in servizio, anche se non fornite direttamente.

Allo stesso modo gli Enti potranno regolarsi per la voce "vestiario" e per le altre voci.

I Distretti Militari sono invitati al rispetto della puntualità dei pagamenti mensili agli Enti Convenzionati.

Le modalità particolari per la corresponsione mensile delle somme spettanti e per la presentazione della documentazione di quietanza saranno successivamente precisate.

6. Benefici e provvidenze

Agli obiettori di coscienza si applicano, per quanto compatibili, i benefici in materia sanitaria, professionale, previdenziale e per la conservazione del posto di lavoro sanciti dagli articoli 4, 16, 20 e 22 della legge di riforma del servizio di leva, approvata il 18 dicembre u.s. in via definitiva dal Parlamento della Repubblica.

Questa Direzione Generale emanerà le disposizioni tecniche particolari per la disciplina delle suddette agevolazioni e di ogni altra incombenza amministrativa.

A cura di questa Direzione Generale saranno altresì disposte le modifiche all'art. 12 delle Convenzioni, al fine di dare esecuzione alla più favorevole normativa delle licenze sanzionata dall'art. 24 della citata legge di riforma del servizio di leva.

7. Collaborazione dei Distretti Militari

I Distretti Militari sono invitati a fornire agli Enti convenzionati ogni forma di collaborazione per l'adempimento degli obblighi derivanti dalle leggi amministrative della Repubblica e dalle Convenzioni firmate dagli Enti. Si adopereranno altresì con spirito cooperativo per il superamento di problemi e difficoltà rappresentati dagli Enti stessi.

8. Disposizioni finali

I Distretti Militari dovranno provvedere alla completa informazione delle norme di cui ai paragrafi 2 e 3 della presente circolare.

Ogni precedente disposizioni in contrasto con i principi ed i criteri precisati nella presente circolare deve intendersi abrogata.

IL DIRETTORE GENERALE
- dott. Franco Faina -

ORIGINALE FIRMATO DAL SIG.

DIRETTORE GENERALE



MINISTERO DELLA DIFESA

DIREZIONE GENERALE LEVA

Reclutamento Obbligatorio - Militarizzazione - Mobilitazione Civile e Corpi Ausiliari

— LEVADIFE —

Convenzione tra il Ministero della Difesa, rappresentato dal Direttore Generale di Levadife, e
sito in
rappresentato dal Sig.

Premesso che:

- il predetto Ente ha chiesto il distacco di obiettori di coscienza che hanno optato per il servizio sostitutivo civile di cui alla legge 15-12-72, n. 772, modificata ed integrata dalla legge 24-12-74, n. 695 e dal Regolamento di cui al D.P.R. 28-12-77, n. 1139;
- il Ministero della Difesa è venuto nella determinazione di accogliere la richiesta prodotta in data _____ dall'Ente sopramenzionato, previa stipula di apposita convenzione;
- in applicazione del combinato disposto dagli artt. 5 della legge 772/72 e 11, 13 e 14 del D.P.R. 1139/77, il Ministero della Difesa in accordo con

sito in

intende stabilire le modalità per l'utilizzazione, nell'ambito delle finalità istituzionali e secondo il piano d'impiego di detto Ente ed alle particolari condizioni di seguito descritte, degli obiettori di coscienza che hanno optato per il servizio sostitutivo civile.

SI CONVIENE

ART. 1

Gli obiettori debbono prestare servizio per il periodo stabilito per ciascuno di essi, salvo eventuali congedi anticipati disposti dall'Amministrazione della Difesa ai sensi delle vigenti disposizioni.

Il distacco e la sede di servizio sono determinati con provvedimenti del Ministero, al quale compete, altresì, l'eventuale cambio di destinazione durante il servizio.

ART. 2

La mancata presentazione in servizio alla data stabilita nel dispaccio di precettazione dovrà essere tempestivamente comunicata al Distretto Militare nella cui giurisdizione ha sede l'Ente. Analogamente l'Ente dovrà informare il Distretto all'atto della cessazione dal servizio degli obiettori impiegati.

ART. 3

L'assegnazione degli obiettori da parte dell'Amministrazione verrà normalmente concordata con l'Ente sulla base della predisposizione degli obiettori e del progetto generale di servizio dell'Ente medesimo, legato alle sue finalità istituzionali, fatte salve, comunque, le esigenze dell'Amministrazione.

ART. 4

Gli obiettori debbono essere impiegati in lavori o attività rispondenti alle finalità istituzionali dell'Ente l'indicazione delle quali deve esplicitamente risultare nella documentazione prodotta dall'Ente medesimo.

L'orario di lavoro per gli obiettori assegnati dovrà corrispondere a quello previsto per il personale dell'Ente adibito alle stesse mansioni, ferma, comunque, restando l'osservanza dei criteri previsti all'art. 11 della legge 772/72.

In ogni caso dovrà essere assicurato che gli obiettori prestino servizio e fruiscano di un periodo di ore libere dallo stesso in armonia con quanto in materia stabilito per i militari di leva in servizio presso il Distretto Militare cui l'Ente è tenuto a riferirsi per territorio.

ART. 5

L'Ente ha l'obbligo di impiantare per ogni obiettore una cartella personale nella quale dovranno essere indicati:

- data di effettiva assunzione e cessazione dal servizio;
- presenze giornaliere;
- incarichi espletati;
- licenze e permessi usurruiti;
- malattie e ricoveri ospedalieri;
- se il servizio è stato espletato con diligenza e zelo.

A tal fine la cartella, firmata dal rappresentante dell'Ente cui spettano a norma del suo ordinamento le funzioni di Capo del personale, dovrà essere inviata al Distretto Militare competente per territorio.

ART. 6

L'Ente non può impiegare gli obiettori in posti di organico o in sostituzione di personale, impegnato od operaio, che sia tenuto ad assumere in esecuzione delle vigenti leggi sul lavoro. L'obiettore dovrà interdersi in aggiunta e non in sostituzione di tale personale, per cui l'Amministrazione della Difesa si riterrà in ogni caso estranea ad eventuali controversie con gli Organi del lavoro in caso di inadempienze dovute a colpa dell'Ente interessato.

ART. 7

L'obiettore deve attenersi alle norme disciplinari interne dell'Ente presso cui è destinato.

L'Ente comunicherà, tempestivamente, al Distretto Militare competente, per territorio, ogni eventuale infrazione commessa dall'obiettore.

ART. 8

L'Ente è tenuto, sotto la propria responsabilità, ad accertare l'effettiva prestazione del servizio da parte degli obiettori distaccati.

ART. 9

L'Ente è responsabile della fruizione del vitto di un confacente alloggio e del vestiario da parte degli obiettori distaccati.

Il Ministero della Difesa rimborserà all'Ente l'importo della paga giornaliera da corrispondere agli obiettori nella misura prevista dalle disposizioni legislative vigenti per i militari in servizio di leva.

Saranno, inoltre, rimborsate, sempre nella misura predetta, le sottoelencate voci:

- controvalore medio in contanti del vestiario;
- rimborso spese annuali per casermaggio, refettorio e igiene personale;
- controvalore giornaliero della razione viveri;
- controvalore giornaliero per spese relative all'igiene personale.

ART. 10

I rimborsi previsti al precedente art. 9 verranno corrisposti dal Ministero della Difesa, tramite il Distretto Militare competente per territorio, previa presentazione della distinta delle presenze in servizio degli obiettori.

ART. 11

E' fatto tassativamente divieto all'Ente di corrispondere agli obiettori assegnati qualsiasi emolumento che comporti disparità rispetto alla situazione dei militari in servizio di leva.

ART. 12

All'obiettore distaccato competono, ai sensi dell'equiparazione di cui all'art. 11 della legge 772/72, gli stessi periodi di licenza e permessi previsti dai vigenti regolamenti militari:

In particolare l'obiettore ha diritto a:

- *licenza breve*: da due a cinque giorni più viaggio, per un complesso, nell'anno, di giorni 15, compresi i viaggi;
- *licenza ordinaria*: (annuale)
 - gg. 10 più viaggio (nel primo anno, dopo il settimo mese di servizio);
 - gg. 15 più viaggio (nel secondo anno, dopo il diciottesimo mese di servizio);
- *licenza straordinaria*:
 - a) *per eccezionali motivi di carattere privato*: non oltre gg. 30;
 - b) *per imminente pericolo di vita o per la morte di un congiunto, del tutore e dei figli di questi*:
 - gg. 10 più viaggio, per genitori, moglie, suoceri, figli, tutore e coniuge del tutore;
 - gg. 7 più viaggio, per fratelli, sorelle e figli del tutore;
 - c) *convalescenza*: come da decretazione degli Organi sanitari militari;
 - d) *per esami di stato*: non oltre gg. 15;
 - e) *per protezione sanitaria contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti*: gg. 15.

ART. 13

All'obiettore, inoltre, compete il trattamento previsto per il personale in servizio di leva nei casi di lesione o infermità contratte in servizio. Lo stesso usufruirà, altresì, del trattamento terapeutico, delle misure profilattiche o di pronto soccorso presso gli Ospedali militari e le infermerie presidiate.

ART. 14

Qualsiasi violazione delle condizioni stabilite dalle leggi in vigore o dalla presente convenzione potrà comportare la risoluzione della stessa, fatte salve le eventuali responsabilità, a termini di legge, delle persone preposte, secondo il relativo ordinamento, al funzionamento dell'Ente contraente.

In caso di risoluzione della convenzione, gli obiettori assegnati potranno essere trasferiti d'ufficio presso altro Ente idoneo per completare il prescritto periodo di servizio sostitutivo civile.

ART. 15

L'Amministrazione militare si riserva la facoltà di effettuare ispezioni nonché tutte quelle verifiche necessarie ad accertare l'esatto adempimento di quanto previsto nella presente convenzione.

ART. 16

La presente convenzione ha validità fino al termine ultimo previsto per il congedamento degli obiettori assegnati e si intende di volta in volta rinnovata nel caso di ulteriore richiesta di assegnazione di obiettori. Può essere disdetta su richiesta diretta di una delle parti contraenti previo preavviso di tre mesi dalla scadenza, fermo restando l'obbligo da parte dell'Ente di trattenere fino alla fine della ferma gli obiettori in servizio all'atto della scadenza o disdetta della convenzione.

La convenzione in parola può essere integrata o modificata dalle parti contraenti sia in relazione al numero degli obiettori che in relazione alle condizioni in essa contenute.

ART. 17

Gli Enti, singolarmente o in forma associata, hanno la facoltà di organizzare corsi di formazione per obiettori di coscienza *che abbiano già iniziato il servizio civile*.

La programmazione di detti corsi dovrà essere inviata al Ministero della Difesa entro il 31 dicembre di ogni anno per l'approvazione.

Anche i programmi dei singoli corsi saranno di volta in volta inviati al Ministero per le decisioni.

IL RAPPRESENTANTE LEGALE DELL'ENTE

IL DIRETTORE GENERALE

Sentenza n. 470

Anno 1989

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano

LA CORTE COSTITUZIONALE

composta dai signori: Dott. Francesco SAJA, Presidente - Prof. Giovanni CONSO - Prof. Ettore GALLO - Dott. Aldo CORASANITI - Prof. Giuseppe BORZELLINO - Dott. Francesco GRECO - Prof. Renato DELL'ANDRO - Prof. Gabriele PESCATORE - Avv. Ugo SPAGNOLI - Prof. Francesco Paolo CASAVOLA - Prof. Antonio BALDASARRE - Prof. Vincenzo CAIANIELLO - Avv. Mauro FERRI - Prof. Luigi MENGONI - Prof. Enzo CHELI, Giudici,

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nei giudizi di legittimità costituzionale dell'art. 5, primo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772 (Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza), promossi con le seguenti ordinanze:

1) ordinanza emessa il 20 gennaio 1988 dal Tribunale di Cagliari nel procedimento penale a carico di Pusceddu Mariano, iscritta al n. 190 del registro ordinanze 1988 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 21, prima serie speciale, dell'anno 1988;

2) ordinanza emessa il 30 marzo 1988 dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Rimini nel procedimento penale a carico di De Filippis Antonio, iscritta al n. 366 del registro ordinanze 1988 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 37, prima serie speciale, dell'anno 1988;

3) ordinanza emessa il 6 ottobre 1988 dalla Corte d'appello di Venezia nel procedimento penale a carico di Capuzzo Silverio, iscritta al n. 776 del registro ordinanze 1988 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 1, prima serie speciale, dell'anno 1989;

4) ordinanza emessa il 24 novembre 1988 dal Tribunale di Camerino nel procedimento penale a carico di Scidà Alessandro, iscritta al n. 24 del registro ordinanze 1989 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 6, prima serie speciale, dell'anno 1989.

Visti gli atti di costituzione di De Filippis Antonio, Capuzzo Silverio, Scidà Alessandro, nonché gli atti di intervento del Presidente del Consiglio dei ministri;

udito nell'udienza pubblica del 13 giugno 1989 il Giudice relatore Giovanni Conso;

uditi gli avvocati Valerio Onida e Giuseppe Ramadori per De Filippis Antonio, gli avvocati Vincenzo Colacino e Mauro Mellini per Capuzzo Silverio, l'avvocato Giuseppe Ramadori per Scidà Alessandro e l'Avvocato dello Stato Stefano Onufrio per il Presidente del Consiglio dei ministri.

Ritenuto in fatto

1. — Con ordinanza emessa il 20 gennaio 1988 nel corso del procedimento penale a carico di Pusceddu Mariano, imputato del delitto di cui all'art. 8 della l. 15 dicembre 1972, n. 772, per essersi rifiutato di prestare il servizio sostitutivo civile oltre il periodo corrispondente alla durata del servizio militare, il Tribunale di Cagliari ha sollevato — in riferimento all'art. 3 della Costituzione — questione di legittimità costituzionale dell'art. 5 della legge anzidetta, nella parte in cui prevede che i giovani ammessi all'obiezione di coscienza pre-

stino un servizio sostitutivo civile per un periodo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti.

In ordine alla rilevanza della questione il giudice *a quo* osserva che, ove la norma denunciata fosse dichiarata illegittima, l'imputato dovrebbe essere assolto, poiché, al momento dall'allontanamento dall'ente di assegnazione, lo stesso aveva effettivamente prestato il servizio sostitutivo civile per dodici mesi, con conseguente estinzione del suo obbligo di prestazione.

La questione, inoltre, sarebbe non manifestamente infondata.

Premesso che «la normativa del servizio sostitutivo civile, quale riconoscimento statutale dell'obiezione di coscienza, rappresenta il momento dell'affermazione e della garanzia di un diritto costituzionale di libertà di carattere inviolabile», il giudice *a quo* rileva che una diversità di trattamento di tale servizio rispetto a quello militare, del quale il primo non rappresenta semplicemente un modo di esplicazione «in quanto fattispecie alternativa profondamente diversa», è legittima solo se non si ponga in contrasto con l'art. 3 della Costituzione.

Ma il precetto costituzionale risulterebbe violato appunto dalla previsione, contenuta nella norma impugnata, di una durata del servizio civile maggiore di otto mesi rispetto a quello del servizio militare.

La conversione del dovere pubblico di prestare servizio militare nel dovere, pure di carattere pubblicistico, di prestazione del servizio sostitutivo civile comporta in ogni caso, e quindi anche in capo all'obietto di coscienza, l'obbligo della totale destinazione delle proprie energie lavorative ai compiti di volta in volta attribuitigli non diversamente da quanto accade nel servizio militare.

La maggior durata del servizio sostitutivo — d'altra parte — non potrebbe essere ricollegata alla asserita minore gravosità di quest'ultimo rispetto al servizio militare, trattandosi di affermazione indimostrata e contraddetta dalla realtà, nella quale può riscontrarsi l'intensità dell'impegno solitamente profuso dagli obiettori di coscienza impiegati in settori del tutto privi di istituzioni pubbliche.

L'ordinanza, ritualmente notificata e comunicata è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 21, prima serie speciale, del 25 maggio 1988.

Il Presidente del Consiglio dei ministri è intervenuto nel giudizio tramite l'Avvocatura Generale dello Stato, sostenendo l'infondatezza della questione.

Le differenze esistenti tra il servizio militare e quello sostitutivo civile — osserva l'Avvocatura dello Stato — sono state riconosciute anche dalla Corte costituzionale che, con la sentenza n. 113 del 1986, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della norma che sottoponeva anche il primo alla giustizia militare.

Ma la diversità delle due situazioni si rivelerebbe ancor più marcata per la considerazione della maggior gravosità del servizio militare, retto da un ordinamento ferreo, secondo regole disciplinari severe, anche se formative, cui farebbe riscontro un servizio nel quale il peso della prestazione è determinato prevalentemente dall'impegno dei singoli associati.

La maggior durata del servizio civile sarebbe destinata «a pareggiare le due diverse situazioni ed a consentire una reale alternatività tra i due servizi».

Il venir meno l'elemento equilibratore rappresentato dalla maggior durata del servizio civile, potrebbe incoraggiare la simulazione delle obiezioni di coscienza, con pregiudizio della difesa del Paese, bene costituzionalmente garantito (art. 52 Cost.), al pari del principio di eguaglianza.

2. — Con ordinanza emessa il 30 marzo 1988 nel corso del procedimento penale a carico di De Filippis Antonio, imputato del delitto di cui all'art. 8 della l. 15 dicembre 1972, n. 772, per essersi rifiutato di prestare il servizio sostitutivo civile oltre il periodo corrispondente alla durata del servizio militare, il Giudice istruttore presso il Tribunale di Rimini ha sollevato — in riferimento all'art. 3 della Costituzione — questione di legittimità dell'art. 5 della legge anzidetta, nella parte in cui prevede che i giovani ammessi all'obiezione di coscienza prestino un servizio sostitutivo civile o un servizio militare non armato per un periodo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti.

Secondo il giudice *a quo*, la non manifesta infondatezza della questione emergerebbe dal rilievo che il servizio civile

sostitutivo costituisce un «modo» particolare di soddisfare l'obbligo del servizio militare, come è espressamente dichiarato dall'art. 1 della l. 772 del 1972.

Il rispetto del principio di eguaglianza comporterebbe che i diversi modi di soddisfare quell'obbligo debbano equivalersi con riferimento agli «svantaggi» che arrecano ai cittadini che vi si assoggettano.

È ben vero — osserva l'ordinanza — che il principio di eguaglianza non deve essere inteso in senso meccanicistico e che situazioni soggettive diverse giustificano trattamenti diversi, ma perché tale diversità sia ammissibile occorre che essa corrisponda ad esigenze obiettive legate alle peculiarità della situazione in cui si verificano. La maggior durata del servizio civile rispetto a quello militare potrebbe apparire ragionevole qualora esistesse una struttura, una organizzazione del servizio o sue esigenze tecniche particolari che, al pari di quanto avviene per la leva di mare, richiedesse per il suo corretto e utile adempimento una durata superiore a quella ordinaria. Ma, allo stato della legislazione, tali peculiarità sarebbero insussistenti.

«In realtà la *ratio* della maggior durata del servizio civile, di ben otto mesi rispetto al servizio militare armato, appare consistere esclusivamente nell'intento di esercitare una remora, un concreto ostacolo all'esercizio dell'obiezione di coscienza, una sorta di sbarramento diretto a saggiare la serietà della stessa».

«Lo scopo, giustificato, di evitare ricorsi infondati all'obiezione di coscienza — prosegue il giudice *a quo* — può e deve essere conseguito dallo Stato, da una parte affinando gli strumenti di indagine motivazionale, dall'altra rendendo nei fatti le modalità esecutive del servizio civile effettivamente equivalenti in termini di disagio a quelle del servizio militare armato, che peraltro opportunamente si cerca di rendere meno inutilmente gravoso e disagiata. Ciò con riferimento alle sedi di servizio, alla natura dei servizi e alla disciplina (orari, permessi, licenze etc.)».

Si conclude ponendo in evidenza il contrasto dell'art. 5, primo comma, della legge n. 772 del 1972, sia con il primo comma dell'art. 3 della costituzione, per l'ingiustificatezza della disparità di trattamento tra servizio militare armato e servizio sostitutivo, sia con l'art. 3, secondo comma, della

Costituzione per la violazione dell'obbligo di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale all'espressione della personalità, ed anzi ponendosene in essere una nuova ipotesi rappresentata dalla maggior durata dell'assoggettamento al servizio obbligatorio.

L'ordinanza, ritualmente notificata e comunicata, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 settembre 1988, n. 37, prima serie speciale.

De Filippis Antonio si è costituito dinanzi alla Corte con deduzioni dei suoi difensori avvocati Giuseppe Ramadori e Maurizio Ghinelli, sostenendo, con argomentazioni sostanzialmente corrispondenti a quelle esposte nell'ordinanza, l'illegittimità della norma denunciata. Nell'interesse del De Filippis ha poi depositato due ampie memorie l'avvocato Valerio Onida, ad ulteriore sostegno della tesi dell'incostituzionalità.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha esplicitato intervento tramite l'Avvocatura Generale dello Stato, affermando l'infondatezza della questione per le ragioni già espresse nel precedente atto di intervento.

3. — In analoga fattispecie, la Corte d'appello di Venezia, con ordinanza emessa il 6 ottobre 1988 nel corso del procedimento penale a carico di Capuzzo Silverio, ha sollevato, in riferimento all'art. 3 della Costituzione, questione di legittimità dell'art. 5 della legge anzidetta, nella parte in cui prevede che i giovani ammessi all'obiezione di coscienza prestino un servizio sostitutivo civile o un servizio militare non armato per un periodo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti.

Il giudice *a quo* ha riproposto sostanzialmente le argomentazioni già prospettate nelle ordinanze del Tribunale di Cagliari e dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Rimini.

L'ordinanza, ritualmente notificata e comunicata, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 gennaio 1989, n. 1, prima serie speciale.

Dinanzi alla Corte si è costituito Capuzzo Silverio, imputato nel giudizio *a quo*, rappresentato e difeso dall'avvocato Vincenzo Colacino, ribadendo le considerazioni a favore dell'accoglimento delle questioni illustrate nell'ordinanza di rimessione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura Generale dello Stato, è intervenuto nel giudizio, chiedendo che la questione sia dichiarata non fondata.

4. — Con ordinanza emessa il 24 novembre 1988 nel corso del procedimento penale a carico di Scidà Alessandro, il Tribunale di Camerino ha sollevato, in riferimento agli artt. 3 e 21 della Costituzione, questione di legittimità dell'art. 5, primo comma, della legge 15 dicembre 1972 n. 772, nella parte in cui prevede che i giovani ammessi all'obiezione di coscienza prestino un servizio sostitutivo civile per un periodo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti.

Per quanto concerne l'asserita violazione del principio di eguaglianza, l'ordinanza sottolinea che la maggior durata del servizio sostitutivo, «con la previsione dell'equiparazione di coloro che si avvalgono delle disposizioni riguardanti l'obiezione di coscienza rispetto a coloro che prestano il servizio militare secondo le modalità normali...», si risolve «in una sanzione consistente ad una particolare espressione della persona». Il giudice *a quo* ha, inoltre, denunciato la lesione della libertà di manifestazione del pensiero, sostenendo che la maggior durata del servizio sostitutivo civile impedisce di esprimere adesione a convincimenti pacifisti e non violenti.

L'ordinanza, ritualmente notificata e comunicata, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del 6 febbraio 1989, n. 6, prima serie speciale.

Scidà Alessandro si è costituito nel giudizio tramite l'avvocato Giuseppe Ramadori, sostenendo la fondatezza della questione.

Anche in questo giudizio è intervenuto il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dalla Avvocatura Generale dello Stato, argomentando per il rigetto della questione.

5. — Alla pubblica udienza del 13 giugno 1989 le difese delle parti private e l'Avvocatura Generale dello Stato hanno illustrato le rispettive tesi ed insistito nelle prese conclusioni.

Considerato in diritto

1. — Le quattro ordinanze in esame hanno tutte per oggetto l'art. 5, primo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772, con riferimento sempre all'art. 3 e in un caso anche all'art. 21 della Costituzione. I relativi giudizi vengono, quindi, riuniti per essere decisi con un'unica sentenza.

2. — Più precisamente, secondo l'ordinanza di maggior sviluppo (Giudice istruttore del Tribunale di Rimini: n. 366/1988), la norma impugnata sarebbe in contrasto con il primo comma dell'art. 3 della Costituzione «a causa dell'oggettiva, grave e assolutamente irragionevole disparità di trattamento prevista a carico dei cittadini ammessi a prestare il servizio militare nella forma del servizio sostitutivo civile — e nella forma del servizio militare non armato — rispetto ai cittadini che prestano il servizio militare armato e della minore dignità sociale che ai medesimi viene di fatto riconosciuta come presupposto e conseguenza a un tempo di tale discriminatrice normativa» e con il secondo comma dello stesso articolo «poiché con la disposizione di legge denunciata la Repubblica non solo non rimuove ma addirittura crea un ulteriore e del tutto irragionevole e ingiustificato ostacolo di ordine economico e sociale, concretantesi nella imposizione agli interessati di condizioni di incapacità di esercitare pienamente i propri diritti e di esprimere la propria personalità in campo sociale ed economico, più gravi di quelle imposte ai cittadini che compiono servizio militare armato, al pieno sviluppo della persona umana e alla effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Con un'ulteriore prospettazione l'ordinanza più recente (Tribunale di Camerino: n. 24/1989) denuncia anche un contrasto con il primo comma dell'art. 21 della Costituzione, in quanto la norma, «limitando l'adesione alle forme di servizio militare senza uso delle armi, strumento di manifestazione di convinimenti pacifisti, non violenti, religiosi, filosofici o morali», «viene ad incidere negativamente sullo stesso diritto di manifestazione del pensiero».

Poiché l'irragionevole disparità di trattamento prevista a carico dei cittadini ammessi a prestare servizio militare non

armato o servizio sostitutivo civile trova la sua «causa» nella maggiore durata (8 mesi in più) del servizio militare non armato e del servizio sostitutivo civile rispetto al servizio militare armato (12 mesi ormai generalizzati sia per la leva di terra che per la leva di mare, con la sola eccezione dei 15 mesi richiesti a chi consegue a domanda la nomina ad ufficiale di complemento), così traducendosi nell'imposizione «di condizioni di incapacità...più gravi» di quelle imposte ai cittadini chiamati a prestare servizio militare armato, tanto da limitare di fatto «l'adesione alle forme di servizio militare senza uso delle armi», la questione sottoposta al vaglio di questa Corte viene in definitiva a coinvolgere — come esplicitano nel dispositivo le due restanti ordinanze (Tribunale di Cagliari: n. 190/1988; Corte d'appello di Venezia: n. 776/1988) — l'art. 5, primo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772, nella parte in cui prevede che i giovani ammessi all'obiezione di coscienza prestino il relativo servizio «per un periodo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti».

3. — Le argomentazioni addotte nelle varie ordinanze e poi sviluppate nelle articolate memorie delle parti private a sostegno della ritenuta illegittimità costituzionale della norma impugnata, muovono dalla premessa che l'art. 1 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, «pone su un piano di pari dignità il servizio militare armato, il servizio militare non armato e il servizio civile sostitutivo configurandoli come "modi" di soddisfare l'obbligo del servizio militare», ciascuno dei quali comporterebbe per l'interessato la «totale destinazione delle proprie energie» ai compiti rispettivamente attribuitigli.

Da ciò la conseguenza che, proprio perché modi di soddisfacimento di un medesimo obbligo, i tre tipi di servizio «debbono equivalersi» in linea di principio anche con riferimento agli «svantaggi» subiti dai rispettivi titolari, a cominciare da quello avente un «rilievo primario»: cioè, la durata del servizio, in quanto periodo di tempo durante il quale ogni obbligato va incontro ad una vera e propria «vitae diminutio» rispetto alle sue opportunità di lavoro, di affetti, di relazioni, e via dicendo. Anche la durata, dunque, «deve essere in linea di principio uguale per tutti, salvo le deroghe razionalmente e ragionevolmente richieste dalla natura intrin-

seca del servizio», nell'ambito delle quali non potrebbe certo farsi rientrare quella degli otto mesi in più: non troverebbero, infatti, corrispondenza in esigenze intrinseche al servizio né la pretesa di «garantire», con siffatto prolungamento del servizio, «la serietà delle motivazioni» di chi chiede l'ammissione al servizio militare non armato o al servizio sostitutivo civile, essendo il relativo accertamento già demandato ad una commissione appositamente istituita, né la preoccupazione di compensare, attraverso la maggiore durata, «una supposta minore gravosità» delle prestazioni costituenti il contenuto di quei servizi, essendo tale minore gravosità «indimostrata ed indimostrabile».

Esclusa la reperibilità di qualsiasi sua giustificazione obiettiva, la maggiore durata del servizio militare non armato o del servizio sostitutivo civile verrebbe, dunque, a risolversi «in una remora all'esercizio dell'obiezione di coscienza, in un ulteriore vaglio della serietà del convincimento dell'obietto, e in una sanzione conseguente ad una particolare espressione della persona», nel più aperto contrasto sia con il principio di eguaglianza che con il diritto di libera manifestazione del pensiero, dando vita ad un'ingiustificata «valutazione deteriorata delle due forme di servizio alternativo a quello armato».

4. — Per verificare la consistenza delle suddette argomentazioni e, soprattutto, per accertare se il diverso trattamento fatto, sotto l'aspetto della durata, al servizio militare non armato ed al servizio sostitutivo civile rispetto al servizio militare armato corrisponda o no «ad esigenze obiettive del servizio e ad elementi di ragionevolezza intrinseca», si devono prendere in considerazione i due tipi di «servizio alternativo» l'uno distintamente dall'altro, date le differenze di natura e di struttura che li caratterizzano nel loro reciproco raffronto, prima ancora che nel raffronto di ciascuno di essi con il servizio militare armato.

Quanto alla natura, questa Corte ha già avuto occasione di precisare che, diversamente dal servizio militare non armato, nel servizio sostitutivo civile non si può ravvisare un «modo» di esplicazione del servizio militare di leva. Sono «le ragioni che impediscono di considerare "militari in servizio" gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostituti-

vo civile», così da non legittimarne l'assoggettabilità alla giurisdizione dei tribunali militari, ad «escludere, altresì, che nel servizio sostitutivo civile in atto si possa ravvisare un particolare modo di esplicazione del servizio militare di leva»: perciò, «più che all'ottica dei "modi", è nell'ottica dei "limiti" del servizio militare obbligatorio... che deve ricondursi il discorso sull'ammissione al servizio sostitutivo civile», con l'ulteriore conseguenza che, «in quanto limite all'adempimento dell'obbligo del servizio militare», «essa non può non tradursi in un'alternativa di natura profondamente diversa» (v. sentenza n. 113 del 1986).

Quanto alla struttura, le differenze emergono, al di là delle terminologie e delle definizioni, dalla contrapposizione dei due gruppi di norme che il titolo II del d.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139, rispettivamente dedica al servizio militare non armato (capo I) e al servizio sostitutivo civile (capo II). Anche se la dichiarazione di opzione tra l'uno e l'altro dei due servizi viene a collocarsi, all'interno della domanda per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, nell'ambito delle altre indicazioni comuni richieste dall'art. 2 dello stesso decreto, i differenti aspetti che il raffronto tra il capo I ed il capo II mette in risalto non possono ignorarsi in un discorso basato sull'equivalenza dei contenuti, sulla comparazione dei rispettivi carichi di gravità e sulla misura dei relativi svantaggi.

Tanto nel riferimento all'art. 3 quanto nel riferimento all'art. 21 della Costituzione, il primo comma dell'art. 5 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, va, quindi, esaminato, anzitutto, per la parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio militare non armato lo devono prestare per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti, e, in secondo luogo, per la parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio sostitutivo civile lo devono anch'essi prestare per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva. Il che trova, del resto, riscontro non solo nell'ordinanza del Giudice istruttore del Tribunale di Rimini, ma anche in alcune delle memorie difensive che, opportunamente, si soffermano sulla distinzione tra i due tipi di servizio demandati all'opzione dell'obiettore di coscienza.

5. — Il primo profilo da prendere in considerazione non può non riguardare la parte del comma in esame concernente gli ammessi al servizio militare non armato, oggetto del I dei due capi in cui il d.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139, suddivide il titolo II, nel riferimento, costantemente ed immediatamente evidenziato dalle quattro ordinanze di rimessione, all'art. 3 della Costituzione.

A dimostrare l'irragionevolezza di qualunque disparità di durata del servizio militare non armato rispetto a quello armato è sufficiente la constatazione che, come precisa l'art. 10 del d.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139, i giovani ammessi al servizio militare non armato «sono soggetti a tutte le norme concernenti il personale che presta il normale servizio di leva ad eccezione di quelle sull'uso delle armi», esclusa, quindi, ogni altra differenza.

Poiché la contrarietà all'uso personale delle armi rappresenta l'essenza stessa dell'obiezione di coscienza quale espressamente riconosciuta dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772 — tant'è vero che il primo comma del suo art. 1 ammette ai benefici previsti dagli articoli successivi gli «obbligati alla leva che dichiarano di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza» — appare privo di ragionevolezza che un servizio corrispondente in tutto e per tutto al normale servizio di leva, salva appunto la sola sottrazione all'uso delle armi, che ne è il connotato ispiratore legittimamente riconosciuto, abbia una durata superiore all'altro.

Nessuna differenza di durata potrebbe essere giustificata né dalla natura del servizio, né da particolari sue esigenze obiettive, trovandosi esso a coincidere con il servizio armato in tutte le modalità, esclusa soltanto quella che è alla base del riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Ogni discorso — del tipo svolto negli atti di intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, peraltro in relazione al servizio sostitutivo civile — sulla «gravosità» del servizio di leva, sulla sua «severa disciplina», sui suoi «ferrei ordinamenti», non è qui proponibile neppure in via di principio, trattandosi degli stessi oneri, della stessa disciplina, degli stessi ordinamenti.

Né vi potrebbe essere posto per una differenza di durata più breve di quella attuale in rapporto all'esigenza di un

particolare periodo di addestramento: gli «incarichi di carattere logistico, tecnico od amministrativo», nei quali viene impiegato l'obiettore di coscienza che abbia optato per il servizio militare non armato (v. art. 9, primo comma, d.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139), rientrano fra gli incarichi già previsti dall'organizzazione militare e, in assenza di obiettori, comunemente svolti da militari di leva in servizio armato, senza che gli eventuali corsi di istruzione e di specializzazione, cui si richiama il secondo comma dello stesso art. 9, incidano sulla durata del servizio, tanto più che, nel caso dell'obiettore, essi coprirebbero lo spazio lasciato libero dalla mancata partecipazione all'addestramento armato.

La previsione di «un tempo superiore di otto mesi» è, quindi, da ritenersi costituzionalmente illegittima — prima ancora che per ragioni di entità — per essere comunque superiore alla durata del servizio militare armato, con conseguente assorbimento dell'ulteriore dubbio di legittimità prospettato dal Tribunale di Camerino in ordine all'art. 21 della Costituzione.

6. — Anche riguardo alla parte dell'art. 5, primo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772, relativa alla durata, pure essa «superiore di otto mesi», del servizio sostitutivo civile, le ordinanze di rimessione fanno, anzitutto, riferimento all'art. 3 della Costituzione.

Naturalmente, trattandosi qui di un servizio dai «contenuti non militari» (v. la sentenza n. 113 del 1986) e, perciò, ben diversi dai contenuti del servizio militare armato, i termini di comparazione non si presentano omogenei come nel caso del raffronto tra servizio militare armato e servizio militare non armato, data la mancanza tra essi di qualsiasi nucleo di vita e di attività comuni, proprio perché, nell'opzione per il servizio sostitutivo civile, al rifiuto dell'uso delle armi si accompagna e si sovrappone il rifiuto della divisa e della disciplina militari.

Per vagliare la denuncia di irragionevole disparità di trattamento mossa alla diversità di durata tra servizio militare armato e servizio sostitutivo civile occorrerebbe prendere in attenta considerazione i vari aspetti del servizio sostitutivo civile, verificando, anzitutto, se le relative prestazioni abbiano una portata «effettivamente equivalente» (v. sentenza n. 164

del 1985) a quella del servizio militare armato, potendo l'equiparazione nella durata ritenersi imprescindibile soltanto in presenza di condizioni di reale equivalenza. Ma soltanto un servizio sostitutivo nazionale adeguatamente ed unitariamente organizzato consentirebbe una comparazione univoca e precisa. Non la consente, invece, la pluralità disarticolata di «enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale» (art. 11, primo comma, d.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139), presso cui il servizio sostitutivo civile continua ad essere prestato, nell'ormai eccessivo protrarsi di una situazione transitoria dovuta proprio alla mancata istituzione del servizio sostitutivo nazionale, e che accosta, di volta in volta, gli obiettori, quanto a disciplina, orari e sedi, ai dipendenti che operano presso il singolo ente, organizzazione o corpo. D'altronde, l'ormai quasi ventennale ritardo nell'istituzione del servizio civile nazionale, già sollecitata da questa Corte (v. sentenza n. 113 del 1986), non può certo tradursi in un impedimento preclusivo del giudizio richiesto a questa Corte, tanto più che in nessun caso — cioè, anche a ritenere non effettiva l'equivalenza di condizioni operative e di vita con chi presta servizio militare armato — la durata superiore di «ben» otto mesi, come sottolinea nella sua ordinanza il Giudice istruttore del Tribunale di Rimini, potrebbe essere considerata differenziazione ragionevole.

Allo stato, essendo impraticabile ogni sicuro, univoco, raffronto in termini di gravosità del servizio, di organizzazione e di orari, l'unica giustificazione per una differenziazione, sostanzialmente contenuta e non irrazionale, della durata del servizio potrebbe rinvenirsi soltanto nell'eventuale necessità, rimessa alla valutazione del legislatore, di acquisire, preliminarmente allo svolgimento del servizio civile sostitutivo, conoscenze teoriche e capacità pratiche necessarie per far fronte alle esigenze formative sottostanti, certo più personalizzate che non quelle del servizio di truppa. Lo ammettono, sia pur per inciso, anche l'ordinanza del Giudice istruttore di Rimini ed una delle memorie difensive, non disconoscendo che «una modesta diversità di durata... potrebbe forse, in astratto, trovare giustificazione in particolari esigenze di addestramento degli obiettori ai fini del servizio civile». Al di fuori di una previsione del genere e, comunque, in caso di

una maggioranza avente la consistenza attuale, la differente durata del servizio sostitutivo, a causa delle limitazioni che comporta per il normale sviluppo della vita civile, rivestirebbe chiaramente quel significato di sanzione nei confronti degli obiettori che già si è stigmatizzato, ledendo, altresì, i fondamentali diritti tutelati dal primo comma dell'art. 3 e dal primo comma dell'art. 21 della Costituzione, in quanto sintomo di una non giustificabile disparità di trattamento per ragioni di fede religiosa o di convincimento politico e, nello stesso tempo, freno alla libera manifestazione del pensiero.

Per questi motivi

LA CORTE COSTITUZIONALE

a) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, primo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772 (Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza), nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio militare non armato lo devono prestare per un tempo superiore alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti;

b) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'at. 5, primo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772 (Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza), nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio sostitutivo civile lo devono prestare per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 19 luglio 1989.

F.to: Francesco SAJA, Presidente
Giovanni CONSO, Redattore
Giuseppe DI PAOLA, Cancelliere

Depositata in cancelleria il 31 luglio 1989.

Il Cancelliere
F.to: DI PAOLA

BIBLIOGRAFIA

- Mortati C., *Istituzioni di diritto pubblico*, Padova 1976.
- Bozzi B., *Istituzioni di diritto pubblico*.
- Ghisalberti C., *Storia costituzionale d'Italia 1848-1948*, vol. II, 1978.
- Crisafulli V., *Costituzione e disposizioni di principio*.
- Battaglia, Jemolo, Matteucci, Amato, *Enciclopedia del Diritto: libertà XXIV*, pp. 232-272 sgg.
- Jemolo, *Problemi pratici della libertà*.
- Siniscalco, *Massimiliano, un obiettore di coscienza della tarda romanità*, Studi della Passio S. Massimiliani, Torino 1974.
- Solina, «*Lamento della pace*» di Erasmo da Rotterdam, prima arringa in difesa dell'obiezione di coscienza, Palermo, 1973.
- Barbera A., *Commentario all'art. 2 della Costituzione*, Bologna 1975.
- Lombardi, *Contributo allo studio dei doveri costituzionali*, Milano, 1967.
- Marzano F., *Libertà costituzionali, obiezione di coscienza e convertibilità dell'obbligo di leva*, Roma, 1972.
- Carbone C., *I doveri pubblici individuali nella Costituzione*, Milano, 1968.
- Rizzacasa, *Il dovere di difesa dello Stato*, Centro Studi Lazio, Roma, 1964.
- Thoreau, *La disobbedienza civile*, trad. it. Sanavio, Milano, 1970.
- Gandhi M., *Teoria e pratica della non-violenza*, trad. it. Grullenzoni-Calamandrei, Torino, 1973.

- Bertolino R., *L'obiezione di coscienza negli ordinamenti giuridici attuali*, Torino, 1967.
- Gomez De Ayala, *L'obiezione di coscienza al servizio militare nei suoi aspetti giuridico-teologici*, Milano, 1966.
- Peyrot, *Il problema degli obiettori di coscienza*, Roma, 1962.
- Legland-Demoyen *L'objection de conscience dans les idées et dans les institutions*, Paris, 1958.
- Capitini, *L'obiezione di coscienza in Italia*, Taranto, 1960.
- Montanari, *Obiezione di coscienza. Un'analisi dei fondamenti etici e morali*, Milano, 1976.
- Gregorio O., *L'obiezione di coscienza*, Torino, 1966.
- Giannini G., *L'obiezione di coscienza*, Torino, 1985.
- Venditti e Polito, *Le ragioni dell'obiezione di coscienza*, Torino, 1986.
- Venditti R., *L'obiezione di coscienza al servizio militare*, Torino, 1981.
- Doll P.J., *Le nouveau statut des objecteurs de conscience*, in Foro It. 1972 V, p. 141.
- Campanelli, *Mancanza alla chiamata e diserzione*, Milano, 1986.
- Mellini, *Norme penali sull'obiezione di coscienza*, Roma, 1987.

Per la ricerca sull'obiezione di coscienza nella Comunità Internazionale sono stati consultati i seguenti documenti:

- O.N.U., Commissione per i diritti dell'Uomo, *L'Objection de conscience au service militaire Genève*, 1985.
- Interrogazione n. 60 H-130/88, On.le Ulburghs: *Diritto alla obiezione di coscienza. Discussioni del Parlamento Europeo*.
- Interrogazione scritta n. 1653/87, On.le Francois Roelants Du Vivier: *Disparità tra le norme relative all'obiezione di coscienza*, pubblicata sulla G.U. N. C 93 dell'11.4.1988, p. 66.
- Interrogazione scritta n. 2830/86, On.li Tortora ed altri: *Obiezione di coscienza*, pubblicato sulla G.U. N. C 117 del 4.5.1987, p. 44.
- Interrogazione scritta n. 1650/86, On.le A.Boesmans: *L'obiezione di*

- coscienza in Belgio*, pubblicata su G.U. N. C 133 del 18.5.1987, p. 28.
- Interrogazione scritta n. 2978/85, On.le L.Eyraud: *Obiezione di coscienza*, pubblicata sulla G.U. N. C 142 del 9.6.1986, p. 29.
- Interrogazione scritta n. 2678/85, Lord O'Hagan: *Diritto all'obiezione di coscienza*, G.U. N. C 142 del 9.6.1986, p. 29.
- Interrogazione n. 29 H 501/84, On.le Van Hemeloonck: *Obiezione di coscienza*, Discussioni del Parlamento Europeo.
- Interrogazione scritta n. 1914/80, On.li Geurtsen ed altri: *Repressione dell'obiezione di coscienza in Grecia*, pubblicata sulla G.U. N. C 140 del 10.6.1981, p. 4.
- Rapport fait au nom de la Commission des petitions sur le refus du service militaire motivé par des objections de conscience et sur le service de remplacement*, On.le Hitzgrath R., doc. 433/88, Parlement Europeen.
- Resolution sur le droit a l'objection de conscience dans les pays de l'est*, doc. 1484/87, Parlement Europeen.
- Risoluzione, 22-3-1971, O.N.U., Commissione per i diritti dell'uomo.
- Risoluzione, 11-2-1976, O.N.U., Commissione per i diritti dell'uomo.
- Risoluzione, 12-3-1980, O.N.U., Commissione per i diritti dell'uomo.
- Risoluzione, 12-3-1981, O.N.U., Commissione per i diritti dell'uomo.
- Risoluzione, 10-3-1987, O.N.U., Commissione per i diritti dell'uomo.
- Risoluzione, n. 337/67, Consiglio d'Europa.
- Raccomandazione n. 816/77, Consiglio d'Europa.
- Risoluzione, 7-2-1983, Parlamento Europeo.



In un momento in cui il clima di distensione internazionale lascia ben sperare a favore di una lunga e duratura pace mondiale, assume particolare importanza la realizzazione di un servizio civile nazionale che sappia integrarsi con quello previsto in altri Stati europei e che, soprattutto, sappia superare quei contrasti, spesso soltanto ideologici, che ancora oggi segnano un profondo solco tra i concetti di difesa civile e di difesa militare.

La presente ricerca è stata condotta avendo di mira un duplice obiettivo: da un lato, l'integrazione europea nel campo della difesa civile e dall'altro, l'integrazione nazionale di difesa civile-militare attraverso la realizzazione di un sistema che sappia integrare i due tipi di servizio riconducibili al medesimo concetto di difesa della Patria.

Dall'esame dettagliato dell'esperienza nazionale è emersa la necessità di procedere ad una riforma legislativa che sappia collocare il servizio civile a fianco del servizio militare ed integrarlo con quest'ultimo nel più ampio concetto di difesa nazionale.

Per superare i contrasti tra i due concetti di difesa si è posto l'accento sul significato e sui contorni da attribuire alla definizione di interesse nazionale.

Nel caso specifico l'interesse nazionale tutelato dovrebbe essere quello della soddisfazione di un bisogno proprio della collettività che presenti carattere preminente rispetto ad altri e la cui soddisfazione si possa realizzare attraverso i contenuti tipici del servizio civile.

La molteplicità di questi bisogni e la completa soddisfazione mostra la fondamentale importanza che potrebbe assumere un efficiente servizio civile nell'ambito di un ordinamento nazionale o, più ancora, di un ordinamento sovranazionale.

L'esame della disciplina del servizio civile nell'ambito dell'ordinamento internazionale ha mostrato il carattere prettamente europeo del fenomeno. Ciò nonostante numerose differenze, spesso sostanziali, sono emerse dall'analisi delle esperienze di difesa civile di alcuni Stati europei.

Al riguardo sarebbe auspicabile la promozione e la costituzione di appositi comitati od organizzazioni in grado di facilitare la realizzazione di quel ravvicinamento delle legislazioni europee, previsto dall'art. 100 - Cpsu III - del trattato istitutivo la Comunità Economica Europea, che costituisce senz'altro la base per l'edificazione di una Europa Unita oltre che nel settore economico, anche nel più generale settore politico.